ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, *Venerdì 5 Gennaio 1912*

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	34,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

HAA[redacted] Pietro, 2
Firenze - Genova - [illegible] - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea [illegible] corpo 6: Réclames (nella pagina del testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 —; pagine successive [illegible] — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Fara rende onore ai caduti e saluta i suoi bersaglieri sulla strada gloriosa di Henni

Ain-Zara è pronta a respingere ogni attacco

Un posto turco bombardato nel Mar Rosso

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

La pietosa sosta dell'11° bersaglieri

sulla via del ritorno da Ain-Zara a Tripoli

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 3, ore 21.45.
(consegnato il 4, alle ore 14).

Oggi, come ieri, come forse purtroppo per molti giorni, il tempo è pessimo; passano raffiche di pioggia improvvisa, alternate con spiragli di bel tempo. Continua l'inazione completa alle trincee: lo svernamento con i suoi classici caratteri di vita nelle caserme e nelle baracche. Alcuni ufficiali hanno anche trovato il tempo di fare lavori: in molti campi devastati, attigui alle trincee, sono stati seminati, per prova, diversi ortaggi. Se non mancassero gli animali per mettere in azione i pozzi deserti, moltissimi soldati profitterebbero di questa forzata inazione per ridare vita con il lavoro alla terra dormiente; che quest'anno, abbondantemente insuffiata dalle pioggie, dopo tre anni di siccità, darebbe un magnifico raccolto.

Arabi spioni catturati

Ieri il tenente Liguori, appartenente alla famosa settima compagnia dell'84.o fanteria, sul cui tratto di trincea si sono presentate, come vi telegrafammo, pattuglie arabe con cani beduini, ha deciso di sorprendere una di queste pattuglie. Appena le sentinelle ebbero avvistato un gruppo che, secondo l'abitudine degli arabi, restava immobile accovacciato sulle dune, contando di venire confuso con la terra, grazie al colore sporco dei barracani, uscì dalla trincea con dieci soldati, e così giunse rapidamente sul gruppo: gli arabi, giudicando di non potere più fuggire, sventolarono un cencio bianco segnante la resa. Si lasciarono arrestare. E portati in trincea gli arabi, il tenente Liguori di nuovo uscì: egli vide ancora tre arabi con cani che fuggivano; li inseguì lungamente senza poterli raggiungere, finchè, a circa cinque o sei chilometri in direzione ovest, vide un gruppo di circa venti arabi, che sembravano essere l'avanguardia di un gruppo più forte della ricognizione. Per non rischiare inutilmente la vita dei dieci soldati, che aveva seco, tornò indietro alle trincee. Gli arabi arrestati negano di conoscere gli arabi fuggiti e dicono di venire da Tarhuna e di non essere venuti per esplorare le nostre trincee. Non avevano armi, ma uno aveva una lira italiana, un altro portava a tracolla un sacchetto, in cui di solito gli arabi portano le cartuccie. Appartengono evidentemente agli arabi che sono coi turchi, malgrado la loro negativa. Il tenente Liguori fu complimentato dal colonnello Spinelli per l'audace sortita.

Oggi è giunta dall'oasi di Gargaresc, i cui capi ci sono fedeli, la notizia che alcuni arabi predoni, appartenenti, pare, alla tribù degli Orfella, sono giunti ieri sera nell'oasi e vi hanno eseguito una razzia.

Han superato i Giapponesi

Oggi, alle 15, ad Ain Zara si svolgeva un avvenimento che ha la sua importanza. Dopo aver passato due mesi e venticinque giorni in trincea, sorpassando di molto in tenacia ed in resistenza tutti gli esempi dati dai giapponesi, che erano citati come meravigliosi, i bersaglieri si sono riuniti nelle belle trincee che avevano scavato a levante di Ain Zara, dove il caso aveva anche fatto trovare loro nel mosaico romano, uscito alla luce del sole scavando le trincee, un legame spirituale non disprezzabile con i nostri antenati, e si sono disposti alla partenza. L'11.o bersaglieri, il reggimento il cui destino fu atroce, ma che vinse il destino con la fermezza del suo cuore e, sorgendo più volte dopo la strage, si iscrisse primo nella lista dei grandi reggimenti italiani; questo glorioso 11.o che, dopo aver salvato nel 23 e nel 26 ottobre, col suo sacrificio, la nuova conquista ancora malsicura, trovò modo di apparire primo e di essere grandissima parte nelle posteriori vittorie, oggi, dopo quasi tre mesi da che teneva ancora saldo il suo posto alle trincee, andava a prendere a Tripoli il meritato riposo. Ho accompagnato i bersaglieri nel loro esodo. Malgrado l'attrattiva del riposo, dopo i terribili 85 giorni di trincea, i bravi semplici bersaglieri non sembravano troppo contenti. Venivano lentamente col generale Fara alla testa.

Alla scuola di agricoltura sono entrati in trincea; si sono diretti per il giardino dipetto, divenuto selvaggio, della scuola stessa verso Henni. Un bersagliere, passando per il giardino, che somiglia molto alle vecchie stampe che riproducono Villa Glori, per scherzo disse: «Rieccoci alla breccia di Porta Pia». Vedendo quei volti dimagrati, divenuti come spirituali, nel giardino pieno di viti stroncate, ove si svolsero i terribili scontri del 26 novembre e del 4 dicembre, il paragone non mi sembrò irriverente. Mio malgrado pensavo alla epopea garibaldina e mi dicevo: «Questi valgono quelli».

Al monumentino di Henni

Per le vecchie trincee ove ora sonnecchia senza occupazioni la 17.a batteria, ci siamo diretti ad Henni perchè il generale Fara aveva pensato per oggi a una pietosa commemorazione. Il colonnello Maggiotto da Homs aveva mandato a Fara una corona per deporla sul monumentino elevato ad Henni ai bersaglieri morti il 23. Oggi i bersaglieri sono andati a deporla fra l'alternarsi del sole e dell'ombra. Siamo andati per le vecchie trincee a cui un legame di amore adesso ci stringe. Quando questi luoghi non saranno più sconvolti dalla guerra, non porteranno le traccie della battaglia, l'aratro abbatterà le trincee, ove una parte della gioventù d'Italia ha versato il suo sangue. Ad Henni il genio sta costruendo un monumentino in cui venne incastrato il capitello portato dagli studenti romani e che sostituirà il monumentino improvvisato dall'amore dei soldati. Giunti presso il monumentino che è in un piccolo incavo i bersaglieri si spiegarono sull'orlo. Fara comandò con la sua voce maschia. Terminato lo spiegamento, Fara parlò dal suo alto cavallo. Salvo io ed altri due colleghi, nessun borghese assiste. Non vi sono che soldati. Passa uno di quei minuti che si vorrebbero fermare come fausti.

Parla Fara

«Bersaglieri, dice il gen. Fara, nel momento di deporre l'estremo omaggio ai compagni caduti a cento a cento qui per questa strada, devo ricordare l'opera loro. Ricordatevi quel giorno quando qui si scatenava una bufera di fuoco di fronte, al fianco, alle spalle, intesa a fiaccarci. Noi difendevamo la strada che porta a Tripoli. Moltissimi dei nostri compagni caddero, ma il cuore impavido dell'11.o bersaglieri resistè. La strada rimase chiusa. Ora la magnanimità di S. M. il Re volle ricordare quel giorno e concesse al nostro reggimento la più ambita, la più bella ricompensa al valore militare: la medaglia d'oro. Ma a chi la dobbiamo? Bersaglieri, noi la dobbiamo ai caduti ed a voi superstiti, che siete fra le file del mio reggimento. Salutando i caduti, oggi io saluto anche il mio reggimento perchè una inaspettata promozione mi ha tolto al mio bell'11.o bersaglieri. Siate sempre degni dei nostri morti, della gloria che l'11.o si è ormai acquistata; non ci lasceremo perchè la bontà dei superiori mi ha concesso di avervi nella mia brigata. Ma il vostro colonnello vi saluta col cuore turbato e vi ringrazia, ufficiali, sottufficiali, caporali e bersaglieri, per il vostro coraggio, per la tenacia che hanno dato al reggimento, che abbandono, l'onore altissimo della medaglia d'oro! Maresciallo, deponga la corona».

L'umile corona fu posta sulla piccola croce di legno nero nel giardinetto dove le rose non spuntano ancora. I bersaglieri presentarono le armi; poi i battaglioni sfilarono sulla grande strada di Henni preceduti dalla fanfara che suona: Addio, mia bella addio.... *Quando giungiamo a Dahara ove i bersaglieri hanno l'alloggio, i pochi presenti accolgono con battimani i gloriosi reduci. E' già notte.*

P. S.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 4.

Niente di nuovo a Tripoli, Ain Zara, Tagiura ed Homs.

Pattuglie di cavalleria, spinte nella solita direzione al sud di Ain Zara, non hanno trovato traccia del nemico.

Nella scorsa notte una quarantina di predoni ha eseguito una piccola razzia a Gargaresch. (Agenzia Stefani).

Continuano le defezioni al campo turco di Bengasi

BENGASI, 4.

Secondo notizie del 1.o gennaio continuano le parziali defezioni al campo turco, sebbene il comandante annunzi alle varie tribù il prossimo arrivo dei rinforzi.

(Ag. Stefani).

I morti in Tripolitania

Reggio Emilia, 4, mattina.

Giunge notizia da Palermo che il soldato Luigi Bonini, del 6.o fanteria, è morto eroicamente in Tripolitania. La famiglia, che risiede a Villa Manconale, informata della triste notizia dal nostro sindaco, rimase profondamente addolorata. Si attendono ora da Palermo i particolari della morte del nostro concittadino.

Un tenente savonese ferito a Derna

Savona, 4, mattina.

Un telegramma da Tripoli al signor cavaliere Zama Gaggiotti, segretario generale della Società Siderurgica di Savona, gli annunzia che il di lui figlio Ino, tenente nel 22.o fanteria, è rimasto ferito nel combattimento del 27 dicembre a Derna, dove cadde pure valorosamente il povero maggior cav. Tommaso Zunino di Sassello (Savona).

Ad Ain Zara si attende da un giorno all'altro un disperato attacco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Ad Ain Zara i soldati vigilano con raddoppiato zelo, e si preparano con una attività insonne ad un combattimento, che in cuor loro credono e sperano imminente.

«Ieri sera — scrive il corrispondente della *Tribuna* — mi recai al campo trincerato di Ain Zara, e notando un movimento insolito sulle trincee, volli domandare agli ufficiali il perchè di tanto affaccendarsi. Specialmente nei terrapieni che proteggono i pezzi di artiglieria scudata, a tiro rapido, il lavoro e la vigilanza sono continui.

«— Abbiamo dunque uno scontro in vista? — ho domandato.

«— No, ma ci prepariamo ad ogni evenienza. Corre voce che il nemico non si trovi più sul Garian, e che sarà costretto ad attaccarci presto su tutte le nostre posizioni avanzate per l'impossibilità che ha Nechat-bey di tenere concentrate le sue truppe fra Azizia ed il Gebel. Sembra che la frontiera tunisina sia in questi giorni guardata molto più rigorosamente che in passato, e che il rifornimento, il munizionamento e i viveri difettino al campo turco. Perciò il nemico ha bisogno di rompere questa sua attesa passiva. D'altra parte, noi di Ain Zara abbiamo la responsabilità maggiore in un attacco nemico, e quindi ci prepariamo ad accoglierlo nel modo più degno.

«— Ma le ricognizioni di ieri verso Bir Tobras e verso Bir Edim hanno riferito che non esistono tracce di accampamenti nemici su quelle vie.

«— E' vero; ma intanto spioni arabi vengono catturati quasi ogni giorno dai nostri avamposti. Questi spioni quando cadono nelle nostre mani e sono interrogati, dicono di essere abitanti di Taruna, diretti alla costa con intenzioni pacifiche; ma noi abbiamo convinzione che siano emissari del campo turco. Se fossero indigeni di Taruna dovrebbero arrivare dalla strada di Bir Tobras, e invece giungono quasi tutti da Suselim, vale a dire dalla via del campo di Azizia. In secondo luogo, essi cadono in contraddizioni singolari. Ora, questa intensificazione dello spionaggio nemico a nostro danno potrebbe voler dire che si saggiano le nostre posizioni per attaccare.

«— E noi, in questa previsione, non dormiamo sugli allori — ha concluso sorridendo un ufficiale di artiglieria.

«Infatti questa convinzione di un possibile attacco generale da parte del nemico è in tutti ad Ain Zara. Dalla vigilia di Natale a ieri le scorrerie di nuclei nemici sono frequenti. E' certo che, anche se il nemico non ha volontà di attaccarci, esso tenta di farci credere imminente una sua azione generale. Al nemico importa di non lasciarci quieti.

«Certe volte i pochi nuclei nemici si avvicinano a una distanza di mezzo chilometro, sparano una salve di fucileria, poi si ritirano a precipizio. I nostri rispondono con qualche colpo di fucile. Il campo è così desto di soprassalto: ma un quarto d'ora dopo tutto ritorna tranquillo, nell'oscurità immensa della notte desertica, rotta solo di tanto in tanto dai fasci dei riflettori elettrici. Falsi allarmi, dunque; ma sono appunto questi falsi allarmi che hanno diffusa ad Ain Zara la convinzione che il nemico sia per tornare alla riscossa».

La prima tumultuosa giornata parlamentare del nuovo Gabinetto di Said pascià

(Nostro servizio speciale)

Costantinopoli, 4, notte.

La seduta parlamentare di ieri, mercoledì, nella quale il nuovo Ministero di Said-pascià si è presentato alla Camera, rimarrà tra le più clamorose e tumultuarie del Parlamento ottomano. Tra grida, tumulti, apostrofi, incidenti personali gravissimi, è stato un baccano spettacoloso dal principio alla fine.

Il Gran Vizir urlato

Al principio della seduta il Gran Vizir ha letto una dichiarazione con la quale riferisce le circostanze delle dimissioni del precedente Gabinetto e dichiara che il nuovo Gabinetto insiste seriamente sull'urgenza delle modificazioni che si devono apportare all'art. 35 della Costituzione, modificazioni chieste dal Gabinetto precedente.

«In tutti i paesi costituzionali — ha detto il Gran Vizir — il diritto di scioglimento è il principale diritto del capo dello Stato. Sarebbe strano rifiutare al Sultano, sovrano di tanti milioni di sudditi, diritti almeno uguali».

Bastano queste dichiarazioni di Said-pascià — che era stato accolto glacialmente dall'assemblea cui partecipava tutta l'opposizione — a scatenare il primo tumulto. Urla altissime si levano dai banchi degli oppositori, che costituiscono quasi la metà dell'Assemblea, e contro le violenze dei quali non basta la voce dei deputati ministeriali. Tra gli energumeni più scalmanati è il deputato Loufti Fikri, il quale inveisce con ingiurie contro il Gran Vizir. Questi, irritatissimo, vivamente impressionato dal tumulto, grida come può contro il suo insultatore, e chiede che si applichi contro di lui il regolamento per la censura. Il presidente, infatti, mette ai voti la censura, ma è impossibile trovare una maggioranza che l'approvi. Ciò, naturalmente, rimbaldanzisce l'opposizione, che pare decisa a non concedere un minuto di tregua al nuovo Gabinetto.

Peraltro, il Gran Vizir, a mala pena riesce a concludere la sua dichiarazione: egli rileva ancora una volta la necessità e l'urgenza di modificare l'art. 35, per por fine ad una situazione intollerabile e rendere al Sultano i suoi legittimi diritti.

L'incidente più grave

La discussione che segue alle rumoreggiate dichiarazioni del Gran Vizir riesce pure tumultuaria. Diversi oratori dell'opposizione si scagliano contro il progetto di riforma dell'art. 35 della Costituzione, denunciandolo come un attentato alle libertà costituzionali, come un tentativo di ritorno all'assolutismo. Di più, gli oratori dell'opposizione protestano contro le dimissioni del primo Gabinetto, contro la crisi, insomma, sostenendo che la Costituzione stabilisce chiaramente che il Gabinetto si deve dimettere solo quando una sua proposta sia stata respinta due volte, mentre, invece, la Camera non potè neppure tener seduta per mancanza di numero legale. E tutti gli oratori dell'opposizione concordano nel reclamare che il Senato si pronunci sulla passata crisi, dica cioè se esiste un conflitto tra il Gabinetto e la Camera.

Il Gran Vizir — rispondendo agli oppositori — assicura che lo scopo del Governo non è di sciogliere la Camera, e ripete che se il Governo ritiene indispensabili alcune modificazioni, è perchè da ciò dipende la salvezza della patria.

Ma ad un certo momento della discussione è scoppiato un gravissimo incidente tra il deputato d'opposizione Ferid e Talaat-bey, il noto capo del Comitato di Salonicco dell'«Unione e Progresso», al quale Said-pascià ha offerto il portafoglio dell'interno, portafoglio che Talaat-bey non ha ancora accettato ufficialmente. L'incidente è stato provocato dal deputato Ferid, che ha accusato Talaat-bey di avere scritto rapporti segreti. Talaat-bey, scattando, ha gridato al suo accusatore: «Siete un mentitore!».

Ne è nato un pandemonio inaudito. Le più grossolane ingiurie si sono incrociate per qualche minuto nell'aula. Il deputato Ferid, che gridava come un forsennato: «Disonesto! Vile! Traditore!...», si è scagliato contro l'avversario ed è occorsa non poca fatica per impedirgli di percuoterlo.

Sette voti di maggioranza

Sedato anche questo tumulto, si passa alle votazioni. L'opposizione presenta una mozione intesa a rinviare la discussione del progetto di Said-pascià sull'art. 35, col pretesto che si debbano sottoporre all'esame del Senato varie questioni riflettenti il progetto stesso.

Posta ai voti, questa mozione è respinta con 97 voti contrari, e 90 favorevoli: la maggioranza ministeriale è costituita dunque di sette voti soltanto!

Dopo tale votazione, in segno di protesta, i deputati di opposizione abbandonano l'aula tra alti clamori; ma la Camera procede alla votazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo: questo ordine del giorno stabilisce che si discuta nella prossima seduta il progetto di legge che modifica la Costituzione, ed esso raccoglie 108 voti favorevoli e due soli contrari.

Una guarnigione turca bombardata sul Mar Rosso dal "Piemonte,, e dalla "Puglia,,

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 4, notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Odeida, 2: «Gli incrociatori italiani Piemonte e Puglia hanno bombardato a mezzogiorno di ieri la guarnigione turca accampata a Djabana, a dieci miglia da Odeida.

«Nessuna perdita».

La nuova tattica

degli amici dei Giovani turchi e la precisa volontà d'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Ancora una volta debbo mettervi in guardia contro una metamorfosi della campagna italofoba: diffidate della improvvisa resipiscenza di quella folla di giornali anglo-austro-germanici, che, dopo aver vituperato e calunniato l'Italia per oltre tre mesi spingendo la Turchia alla resistenza vengono, ora in campo a favore della pace con parole apparentemente lusinghiere per l'Italia. Non prestate fede agli articoli datati da Roma, nei quali si insinua — uso le parole usate dai nostri colleghi d'oltre alpe — che «l'Italia, per conseguire la pace, della quale ha veramente bisogno quantunque faccia dire il contrario per una spiegabile ragione di amor proprio, sia disposta a molto largheggiare nelle concessioni alla Turchia». Anche sotto questa forma, ipocritamente rispettosa per l'Italia, gli organi della bancocrazia internazionale rendono servizio alla Turchia. Trovandosi ormai i Giovani Turchi con l'acqua alla gola e nella assoluta impossibilità di continuare la guerra e di combattere a tutta oltranza i loro nemici interni, appare inevitabile a loro ed ai loro cointeressati protettori la cessazione delle ostilità con l'Italia. La pace si impone come una fatale necessità a tutti coloro che sono o aspiravano al governo dell'impero ottomano. Perciò gli sfruttatori della Turchia hanno diramato la parola d'ordine di preparare l'ambiente turco alla cessazione della guerra, e di fare il possibile e l'impossibile perchè le condizioni della pace siano tali da salvare il famigerato comitato «Unione e Progresso», dal gravissimo pericolo che lo minaccia. Occorre loro che la notizia della pace non abbia una ripercussione tale da provocare la ribellione delle popolazioni ottomane alla mala compagnia dei Giovani Turchi. Da ciò la nuova fase della campagna italofoba che ha lo scopo, rabbonendola, di indurre l'Italia a mostrarsi molto generosa col nemico e mira a far credere alle popolazioni ottomane che il nuovo gabinetto salverà assolutamente la dignità ed il prestigio dell'impero. Tutto ciò, che è stato e sarà pubblicato in questo tempo dagli ormai notissimi organi e organetti della bancocrazia internazionale, è assolutamente infondato. Si tratta di notizie e informazioni tendenziose messe in circolazione a beneficio del comitato «Unione e Progresso» perfettamente identiche nel fine a tutte le notizie di strepitose vittorie della Turchia e di stragi di donne e fanciulli arabi da parte dell'esercito italiano, delle quali erano piene le colonne degli accennati giornali fino a qualche settimana addietro.

Voi avete già compreso che è assolutamente falsa la notizia che l'Italia, date certe condizioni, sarebbe disposta a limitare la sua piena e completa sovranità in Tripolitania e a riconoscere la sovranità del Sultano in Cirenaica. Il R. Decreto 5 novembre deve rimanere intatto a qualunque costo. Quand'anche la Turchia fosse in grado di prolungare la guerra per anni, l'Italia non ammetterebbe alcuna modificazione a quel decreto. La piena e completa sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica è un fatto compiuto, irrevocabile, che non sarà mai messo in discussione finchè vi saranno soldati italiani nell'ex vilayet africano.

E' questo un assioma che comincia a farsi strada perfino nei cervelli dei più fanatici sostenitori della Turchia. Accenna a riconoscerlo anche la «Frankfurter Zeitung», che nella campagna italofoba ha conquistato uno dei primi posti. Essa infatti non insistendo più sulla sovranità turca, insinua che l'Italia, bisognosa della pace, sia pronta a riconoscere solennemente l'autorità del gran Califfo e a pagare un'indennità molto grossa. La «Frankfurter Zeitung» pubblica questa notizia al posto d'onore con la data da Roma; ma esse sono molto più turche che italiane. Non solo ma non può essere altrimenti, perchè il Governo italiano coglie tutte le occasioni per smentire nel modo più reciso che esso sia desideroso della pace. Vi ho dato in proposito troppe assicurazioni perchè voi ora sentiate il bisogno di sapere se sia vero che l'Italia abbia fretta di concludere la pace, come vorrebbe far credere l'organo turcofilo di Francoforte sul Meno. Dovete inoltre fare le più ampie riserve sulla notizia che l'Italia sia pronta a riconoscere solennemente la piena autorità del gran Califfo e permettere, per esempio, che un membro del Comitato «Unione e Progresso», del tipo di quello che è stato nel nuovo Gabinetto assunto al delicatissimo ufficio di sceik ul Islam, sia mandato a Tripoli con la veste di Gran Cadì del culto maomettano. I turchi e i turcofili si ingannano grossolanamente se credono che l'Italia sia tanto ingenua da lasciare insediare nelle provincie da essa conquistate, un agente del famigerato Comitato «Unione e Progresso», un agitatore turco con la carica di rappresentante del gran califfo e con la missione di tenere sempre vivo fra i mussulmani il fuoco della rivoluzione. L'Italia non è andata in Tripolitania per far propaganda religiosa e perciò non farà nulla, assolutamente nulla che possa nuocere all'esercizio del culto maomettano: riconoscerà e tutelerà la assoluta libertà di tale culto ma non permetterà mai che la Turchia, col pretesto del culto maomettano, possa esercitare un'azione deleteria ingerendosi nell'amministrazione della colonia. Il culto maomettano potrà essere salvaguardato e tutelato nel modo più largo, senza che ci sia l'ombra di un rappresentante del Governo ottomano. Della Turchia non dovrà rimanere nemmeno il ricordo in Tripolitania e in Cirenaica.

Che dire della grossa indennità finanziaria che costituisce il «porro unum necessarium» per gli sfruttatori dell'Impero ottomano. L'Italia sarebbe stata molto generosa se la Turchia avesse accettato l'«ultimatum», se avesse seguito il precedente del 1909, cioè se avesse rinunziato alla sovranità sulla Tripolitania come aveva rinunziato alla sovranità sulla Bosnia, sull'Erzegovina e sulla Bulgaria con un pacifico accordo. L'Italia non avrebbe lesinato i milioni. Ma dopo oltre tre mesi di guerra, durante i quali la Turchia ed i suoi sfruttatori hanno fatto scempio di tutte le norme del diritto internazionale e dei più sacrosanti principî umanitari, dopo le crocefissioni di Henni, non è più lecito all'Italia di mostrarsi molto generosa in fatto di milioni da regalare alla Turchia. La Turchia ed i suoi sfruttatori tedeschi ricordino molto bene che alla fine della guerra franco-germanica fu la sconfitta Francia che pagò alla vittoriosa Germania cinque miliardi di indennità. L'Italia non ha il proposito di seguire l'esempio della Germania, ma, alla sua volta, gli sfruttatori della Turchia e il Comitato «Unione e Progresso» abbandonino la speranza di una grossa indennità finanziaria.

G.

Infondate voci sensazionali raccolte a Filippopoli

La pretesa uccisione del ministro della guerra turco

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* riceve da Filippopoli un dispaccio, che riferisce, a puro titolo di cronaca, voci sensazionali giunte colà da Costantinopoli. Tra le altre quella dell'uccisione del ministro della guerra, Mahmoud Chefket-pascià, da parte del Corpo di armata di Adrianopoli, il quale si sarebbe ammutinato e sarebbe marciato su Costantinopoli. E' superfluo avvertire l'infondatezza di tale notizia, che non solo non è confermata da alcuna parte, ma che appare per se stessa inverosimile. I giornali inglesi e francesi, che sono intorno alla crisi turca non meno rapidamente informati dei nostri, non hanno alcuna notizia dell'affermata rivoluzione che si vorrebbe scoppiata a Costantinopoli. Anche al nostro Ministero degli esteri, dove mi sono recato per informazioni, non solo non hanno alcuna notizia in proposito, ma ritengono trattarsi di voci infondate, diffuse non soltanto a Filippopoli, ma anche a Sofia, dove vennero pubblicate con un bollettino speciale. E' vero che i treni, i quali da Costantinopoli conducono in Europa, da due giorni non funzionano; ma ciò sembra dovuto unicamente ad una grande nevicata presso Costantinopoli, che interruppe la linea ferroviaria. Certamente, se il fatto fosse vero, le Ambasciate avrebbero avvertito le rispettive Potenze ed il fatto sarebbe conosciuto come si conoscono i particolari delle sedute della Camera ottomana, le quali non continuerebbero qualora l'assassinio del ministro fosse avvenuto e la rivoluzione fosse scoppiata. Queste voci devono essere quindi considerate come sintomo della gravissima situazione interna della Turchia, ed a tale titolo, soltanto a tale titolo, vale la pena di riferire il dispaccio della *Tribuna*:

«Qui — dice il telegramma — manchiamo da due giorni del corriere di Costantinopoli. I treni non arrivano più da Costantinopoli. Se chiedo notizia alla stazione di Filippopoli, a mi si risponde che la forte nevicata caduta presso Adrianopoli ha interrotto la linea. Voci insistenti, però, danno a questa interruzione una causa più grave che non sarebbe in alcun modo collegata con i fenomeni celesti. Secondo queste voci, che [illegible] tutti, cioè anche coloro che sono meno creduli e pessimisti sulla condizione di cose che sempre più si aggrava, la rivoluzione sarebbe scoppiata a Costantinopoli. Il ministro della guerra, il tanto discusso Mahmoud Chefket pascià, sarebbe stato ucciso dal Corpo d'armata di Adrianopoli. Questi, improvvisamente ammutinatosi, avrebbe marciato su Costantinopoli

per difendere il Parlamento contro la tirannia del Comitato « Unione e Progresso ». Queste gravissime voci sono sprovviste di controllo e ve le trasmetto unicamente a titolo di cronaca e come prova della tensione e irritazione degli animi che regnano in tutte le regioni dell'Impero. Dato il gravissimo dissidio fra le due tendenze che dividono l'opinione pubblica, tutti coloro che non sono ligi ai caporioni del vecchio Comitato, e non si pascono delle loro illusioni e rodomontate, vedono nell'attuale stato di cose la rovina dell'Impero e delle così dette istituzioni costituzionali.

« Stando sempre alle voci corse, l'uccisione del ministro della guerra sarebbe stata determinata dall'avversione e dall'odio contro di lui per i rovesci militari e lo smembramento inevitabile ed intero che, prima e dopo l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, Chefket pascià non avrebbe saputo impedire. Nel riserbo di indagar quale fondamento di verità e verosimiglianza possa essere in queste voci. A dir vero, nessun telegramma confessionale mi è giunto da Costantinopoli. Ho telefonato a Sofia all'attuale ministro italiano alla Corte bulgara, conte Bosdari, che mi ha risposto confermandomi che ieri sera un bollettino pubblicato a Sofia riferiva le voci che vi ho segnalato, ma che però esse erano accolte con scetticismo. Anche il conte Bosdari ritiene che la sospensione dei treni dipenda esclusivamente dalla caduta della neve. Comunque, per il diffondersi di queste voci sensazionali, cresce sempre più l'inquietudine generale ».

Su la nuova fase della situazione a Costantinopoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, mattino.

Occupandosi della situazione interna formatasi a Costantinopoli dopo la costituzione del nuovo Gabinetto di Said pascià, il *Popolo Romano* scrive che « la nuova fase in cui entra la politica interna della Turchia è tale da togliere qualsiasi illusione a quei pochi italiani che supponevano possibile la pace fra qualche settimana.

« Parlare di pace finchè i Turchi non avranno esaurito fino all'ultimo centesimo i mezzi per continuare la guerra, è quasi una assurdità. D'altra parte la prosecuzione della guerra, se vogliamo stabilire in modo duraturo il nostro dominio in Tripolitania, è una necessità nel senso che, finita la guerra, non dovremo sopportare almeno per un certo tempo, le moleste guerriglie delle tribù soggiogate.

« La concordia degli animi, prosegue il *Popolo Romano*, di cui il Paese ha dato prova in questa circostanza è tale che esso si rivolterebbe se il Governo accettasse una pace che non fosse altamente dignitosa e non assicurasse il pieno e pacifico possesso delle due provincie, indispensabile alla difesa della integrità territoriale d'Italia e alla sua posizione nel Mediterraneo.

« Certamente il raggiungimento completo del fine che ci siamo proposto in Tripolitania e in Cirenaica, accingendoci alla non facile impresa, richiede una dose adeguata di sacrifici; ma il popolo italiano che nei cinquant'anni trascorsi si è abituato ai sacrifici, più che a questi, che non saranno sensibili, tiene all'onore nazionale. E l'onore nazionale consiste specialmente nel mantenersi concordi e assistere e sorreggere il Governo con la massima fiducia, perchè solo così la guerra sarà più breve e il trionfo più vicino e completo ».

"Il continuar la guerra è per i turchi uno spreco inutile di vittime,,

Vienna, 4, mattino.

Ho già accennato stanotte al notevole articolo pubblicato dal conte Volticini sul « Neues Wiener Tagblatt ». Credo però non privo d'interesse darvene un più ampio riassunto. L'articolo si intitola « Il bilancio ». « Vi sono molti — scrive il Volticini — i quali criticano il generale Caneva asserendo che, mancando egli di energia e di iniziativa, tira in lungo senza bisogno la guerra in Tripolitania. Tale giudizio non può essere emesso se non da coloro che non ponderarono mai le gravi difficoltà che si oppongono alle operazioni militari in un paese come la Tripolitania. Nelle attuali condizioni temporeggiare è l'unico metodo possibile ed opportuno per condurre la guerra. Anche se si giungesse tra breve alla conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia, gli arabi ed i beduini dell'interno creeranno probabilmente ancora delle difficoltà agli italiani.

« Vi è poi un'altra ragione che giustifica il metodo di guerra finora seguito, cioè la ragione economica. Infatti la guerra attuale ha anzitutto la virtù di non essere costosa ».

Il Volticini esamina quindi la relazione del ministro italiano del Tesoro che è così favorevole e ne deduce che l'Italia può attendere con calma l'ulteriore svolgimento della guerra senza doversi rivolgere all'estero per un prestito o ai propri contribuenti per un aumento di tasse. « Questa esposizione economica del preventivo per la guerra da parte dell'Italia — dice l'articolista — dovrebbe persuadere la Turchia che essa ha nessuna possibilità di riuscita, almeno nella difesa dei suoi possessi in Tripolitania. Lentamente, ma irrevocabilmente le colonne italiane di avanguardia si spingono sempre più innanzi dalle basi di operazione e dietro di loro si svolge incessantemente la europeizzazione del paese. Paragonando a quanto compirono gli italiani in questo breve spazio di tempo ciò che operarono in passato i turchi, si deve riconoscere che l'esercito turco fece, è vero, quanto poteva colle sue piccole artiglierie e coi suoi fucili, ma d'altra parte risulta evidente che a Costantinopoli si dovrebbero convincere che il continuare la guerra non è più che uno spreco di vittime senza alcuna speranza di successo.

« L'onore è salvo; sarebbe meglio cercare di concludere presto una pace vantaggiosa con l'Italia e fare poscia ogni sforzo per attuare finalmente quelle riforme che sole potrebbero liberare la Turchia dalle continue ingerenze e dalla tutela delle Potenze ».

La nostra situazione militare a Bengasi è ottima

I Senussi si disinteressano della guerra
Attività nemica a Derna

Roma, 4, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli:

« A Tripoli continua la costruzione dei baraccamenti per le truppe. Il comm. Luiggi, delegato per gli studi portuali, ha quasi condotto a termine i suoi lavori, fissando i punti principali dell'opera da eseguirsi per rendere più sicuro il porto alle navi ancorate.

« Da Bengasi non si conferma la notizia fatta spargere dal nemico che i senussi si siano decisi finalmente a levarsi in armi contro gli italiani. Le informazioni raccolte nella provincia da fonte degna di fede, danno invece per certo che nell'oasi di Kufra nessun preparativo bellicoso si sta facendo e che gli emissari turchi non hanno trovato favorevoli accoglienze presso i capi, i quali hanno dimostrato che essi intendono disinteressarsi dell'attuale conflitto. I turchi a Bengasi si sono valsi di una circostanza occasionale per accreditare la notizia della partecipazione dei senussi alla guerra. Recentemente una tribù del Taiserbo (oasi di Kufra) in causa di dissidi religiosi abbandonarono la loro residenza riparando nella Mogiarra al sud di Bengasi, venendo a concorrere con i suoi uomini atti alle armi alla campagna contro l'Italia. Questo manipolo di senussiti è effettivamente tra le bande indigene a Bengasi.

« Sulla situazione militare a Bengasi si hanno le seguenti notizie: La poca artiglieria difetta di munizioni, essendo stato catturato dalle nostre siluranti nello scorso mese un veliero che aveva a bordo una discreta quantità di proiettili. Difettano anche di quadrupedi. Le bande di arabi si mantengono in forze, ma comincia di nuovo a serpeggiare il malumore fra esse pel mancato pagamento del salario già promesso. Le posizioni occupate dal nemico non presentano coefficiente di assoluta sicurezza strategica nel caso che gli italiani avanzassero. Da parte nostra la situazione militare si presenta ottima sia per le opere di difesa compiute, sia per il numero dei combattenti che vi sono destinati. Ogni sorpresa è quindi da escludersi. Le nostre ricognizioni si spingono verso gli accampamenti nemici senza incidenti. Solo il 2 una colonna che si era spinta verso Bu Mariam incontrò un gruppo di beduini coi quali scambiò qualche colpo di fucile. Agli avamposti avviene qualche scaramuccia notturna, ma senza conseguenza per noi. Il nemico, per timore degli areoplani, approfitta delle tenebre per fare le sue escursioni. In questi ultimi giorni sono avvenuti parecchi atti spontanei di sottomissione. La città è sempre tranquilla. Di quando in quando si scoprono nascondigli di armi e munizioni. Sono attesi rinforzi di carabinieri.

« A Derna il nemico dà sempre prove di attività immensa. Sono frequenti le sue incursioni verso i nostri avamposti. Tali incursioni hanno sempre effettivi notevoli e si mantengono collegati nella retrovia con colonne pronte ad entrare in azione. Questa tattica si effettua con grande persistenza ad onta delle perdite che la nostra artiglieria infligge al nemico appena è a tiro. A Capo Bensa una nostra torpediniera ha sorpreso una carovana che attendeva al carico di munizioni sbarcate da un veliero che era ancora agli ormeggi, disperdendo la carovana a colpi di cannone e affondando la nave ».

L'istruzione dei cani da guerra

Roma, 4, sera.

Il *Messaggero* pubblica: « I cento cani guerrieri che, come vi dissi, sono stati inviati in Tripolitania, sono stati reclutati in paesi diversi della Sardegna e rappresentano i campioni più intelligenti e più terribili della loro razza che si trovassero nell'isola. Il loro ufficio di guerra sarà quello di proteggere le nostre truppe di avanscoperta dalle insidie e dalle sorprese del nemico. I cani intelligentissimi sono stati sottoposti ad un vero corso di istruzione perchè imparassero a riconoscere gli arabi e i turchi in modo da poter diventare adatti al compito cui sono destinati. Le lezioni sono cominciate isolatamente per ogni esemplare che giungeva a Cagliari. Legati i cani con forti catene un soldato vestito a volte da arabo a volte da soldato turco faceva alla povera bestia ogni sorta di dispetti e sevizie. Il cane ringhiava, tentava di mordere, voleva lanciarsi contro il turco e contro l'arabo, ma era legato e non poteva in alcun modo sfogare il suo feroce risentimento. Poco dopo un altro soldato vestito della divisa delle nostre truppe entrava nel canile, accarezzava la povera bestia portandole da mangiare. Naturalmente tutto ciò faceva subito nascere nel cane un grande affetto per la divisa italiana unito ad un profondo orrore per il barracano e per il fez. Quando questo errore dopo alcune lezioni era stato bene impresso nella mente del cane, questo veniva lasciato libero in un giardino ove in un angolo lontano, quasi nascosto sotto alcune frasche, era stato preventivamente posto un fantoccio vestito da arabo o turco. Il cane, lieto della libertà, scodinzolando corre di qua e di là, poi d'un tratto si accorge della presenza del barracano o del fez, ed allora inferocito abbaia rabbiosamente e si dirige ringhiando verso il punto ove è nascosto il suo persecutore, lo azzanna e si accinge a farne giustizia sommaria, lasciandolo però prontamente non appena un soldato dalla divisa italiana glielo ingiunga.

« Per ogni cane queste lezioni si sono dovute ripetere fino a tanto che le bestie non avessero appreso a tener fermo il fantoccio senza nemmeno tentare di morderlo. La scuola ha richiesto grande pazienza negli istruttori, ma gli allievi che si sono dimostrati molto intelligenti e molto obbedienti in poche lezioni sono diventati cani guerrieri di prim'ordine.

« Fra tutti i migliori sono riusciti due che, a quanto mi si dice, sono un vero portento per intelligenza e per fiuto, *Leone* e *Fide cura neminu* (non fidarti di nessuno) due cani bellissimi, grandi come vitelli, che vanno alla guerra con propositi non certo di piacere. I cani, muniti ognuno di una museruola e di un lungo collare di cuoio in cui è scritto il rispettivo nome, al loro imbarco erano tenuti a due a due dai soldati e così a coppia erano assicurati a forti catene. Ogni portatore inoltre aveva due museruole e due collari di ricambio. Dopo qualche ora dall'imbarco i cani furono portati entro la stiva del piroscafo che poi salpò diretto a Napoli donde proseguirà verso il teatro della guerra ove i cani saranno divisi in cinque plotoni e con un adeguato numero di soldati saranno inviati rispettivamente a Tripoli, Homs, Derna, Tobruk e Bengasi ».

Per le nuove unità dell'esercito in formazione

Roma, 4, sera.

L'*Esercito Italiano* dopo avere ricordato che con regio decreto del 7 dicembre 1911 si aumentarono venti ufficiali nell'Arma dei carabinieri e 514 ufficiali combattenti del regio esercito per costituire 24 battaglioni di fanteria di linea, tre di bersaglieri, cinque squadroni di cavalleria, due gruppi di artiglieria da campagna, quattro da montagna e quattro da fortezza e due battaglioni del genio, si dice informato che al Ministero della guerra sono in corso gli studi per tradurre in atto gli aumenti delle unità nuove, le quali dovranno essere formate nel corrente mese di gennaio, designando i Corpi presso i quali saranno costituiti.

L'*Esercito* aggiunge di sapere che per i quadri degli ufficiali, tenendo conto delle promozioni già firmate per coprire le vacanze del quarto trimestre 1911, il numero dei maggiori e dei capitani basta senza promozioni. Per i subalterni, oltre i 1200 ufficiali di complemento richiamati alle armi, sono in corso i provvedimenti per avere dalle scuole di Parma e di Modena in tempo utile gli ufficiali necessari alla formazione di pace.

Operai italiani percossi e feriti dagli arabi in Egitto

Roma, 4, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria di Egitto che ad Abbas è avvenuto un grave fatto fra operai addetti ai lavori del nuovo deposito delle tramvie. Tra l'operaio italiano Giuseppe Di Natale ed un arabo si accese un diverbio. Accorsero vari operai, ma l'arabo, inferocito, si mise ad ingiuriare tutti gli europei. Sembrava che la cosa fosse finita, quando dopo un'ora circa dal diverbio un gruppo di operai indigeni, armati di ferri del mestiere, assalirono a tradimento il Di Natale al grido di: « Morte agli italiani! » il povero operaio italiano percosso brutalmente riportò delle ferite assai gravi. Alle invocazioni di aiuto accorsero gli operai Giuseppe e Sebastiano Silvestri e Pasquale Strapieri, ma gli arabi, inferociti, si scagliarono ferocemente contro i malcapitati, perchè forti del numero (erano circa un centinaio!) e li percossero ferocemente. Solo con l'intervento della polizia si ottenne un po' di calma.

La riattivazione del parco areonautico a Tripoli

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli: « Ho fatto oggi una visita agli *hangars* dei dirigibili militari, che, abbattuti dal temporale, si vanno ora alacremente ricostruendo. I lavori di ricostruzione sono già a buon punto, ad un punto quasi insperato, quando si consideri che buona parte del materiale occorrente è dovuto venire dall'Italia. L'informe ammasso di rottami di legno e di ferro ha già ripreso la sua forma viva; i montanti metallici si elevano di nuovo verso il cielo, solidamente fissati nella terra, e comincia a apparire qualche pezzo di copertura e di parete. Il merito spetta al distaccamento della brigata areostieri del genio, che, sotto la direzione degli ufficiali, sta compiendo quasi un miracolo. Non passerà questo mese che gli *hangars* saranno nuovamente in piedi, completi e finiti, pronti ad offrire la loro ospitalità sicura ai due mostri dell'aria. Mi hanno narrato alcuni ufficiali che l'aeremoto s'abbattè sull'*hangar* quasi in senso verticale e che il tetto dell'*hangar* dovette sostare ad un'enorme forza di schiacciamento. Le travature orizzontali, più alte, si accatastarono le une sulle altre, incrociandosi in modo da formare una specie di capanna che protesse i dirigibili. Se l'aeremoto avesse investito di fianco, l'*hangar* sarebbe stato abbattuto ed i dirigibili trasportati dal vento. Ciò ha, naturalmente, facilitato di molto i lavori di ricostruzione, abbreviando il tempo ad essi necessario. I nuovi lavori vengono condotti innanzi valendosi di un sistema di costruzione anche più robusto ».

A completamento di queste notizie, la *Tribuna* aggiunge che, anche se malauguratamente i due dirigibili fossero stati distrutti, l'Italia aveva pronti e in ottime condizioni di funzionamento altri tre dirigibili, due dei quali sarebbero stati spediti subito per sostituire quelli inservibili. I due dirigibili inviati a Tripoli sono intatti, così che con essi, coi tre che sono in Italia ed i due in corso di costruzione, il nostro esercito disporrà fra breve di una valida flottiglia aerea, tutta costruita e provata in Italia.

Per la ferrovia e il porto di Tripoli

Roma, 4, notte.

Per incarico del Ministero della guerra le Ferrovie dello Stato costruiranno come è noto la linea ferroviaria che si muoverà da Tripoli, e, mentre servirà per l'avanzata delle truppe, sarà l'embrione della futura rete tripolina. I 15 chilometri di linea con armamento di 75 centimetri che dovevano essere costruiti da una ditta privata, serviranno per il puro servizio militare locale. Le Ferrovie dello Stato hanno consigliato ed il Governo ha accettato lo scartamento della linea a 95 centimetri. La linea stessa verrà disposta con armamenti del tipo delle linee di prima categoria e cioè con rotaie di Kg. 36 al metro e con traverse rinforzate. Con ciò si ottiene una larga base, permettendo la posa diretta sulla sabbia e nello stesso tempo il trasporto di grossi pezzi come dovrà avvenire certamente per il dislocamento di salmerie, artiglierie, munizioni, ecc.

Tutto il materiale occorrente sarà provveduto e spedito dai porti di Civitavecchia e Venezia entro il 15 corrente. Le traverse in numero di oltre 60 mila verranno fornite, in forza di vecchi contratti.

Il 31 del mese decorso è partito per Tripoli l'ing. Gullini, capo dei servizi marittimi delle ferrovie e che fu già organizzatore dei servizi portuali e marittimi al Montenegro. Il suo mandato è di riferire d'urgenza sull'organizzazione della rete di lavori essendo gravi le difficoltà dello scarico di tante masse di materiali nel porto di Tripoli tutt'altro che sicuro attualmente e sprovvisto di pontili e di mezzi meccanici di sbarco. In complesso oltre le 60 mila traverse suddette verranno trasportate a Tripoli seimila tonnellate di materiale metallico, e più tutto il materiale fisso accessorio, ciò che fa un carico di circa quattro piroscafi. Verrà anche spedito a Tripoli parte del materiale rotabile delle ferrovie dello Stato, e cioè tre locomotive e venti vagoni-merci, e alcune carrozze che non sono utilizzate perchè le linee cui erano destinate non sono aperte che in piccola parte all'esercizio. Sono già sul posto l'ing. Quattroni del servizio approvvigionamenti ed il cav. Oro, che funziona da segretario amministrativo. L'ing. Cavenaghi, capo divisione del movimento alla Direzione compartimentale di Torino praticissimo di lavori assumerà la direzione delle costruzioni.

Secondo notizie del *Giornale dei lavori pubblici* il progetto del comm. Luiggi per il porto di Tripoli importa una spesa di venti milioni, ma esso sarà eseguito in più tempi. Per ora si spenderanno due milioni soltanto facendo un solo lungo molo, seguendo la linea degli scogli orientali già esistenti. All'estremità sporgerà il fanale e poco prima di esso vi sarà una lunga banchina. Col tempo si farà un altro molo che, avanzandosi dal forte Hamidiè, si protenderà verso il primo molo, che verrà costruito fin d'ora e chiuderà così completamente il porto. Solo dopo fatto questo secondo molo la rada di Tripoli sarà completamente al riparo da ogni vento. In seguito si procederà all'interramento di tutta la sabbia nei punti di poca profondità in modo da ottenere parecchi chilometri quadrati di banchina con tre grandi moli sporgenti. Questo lavoro, molto costoso, riuscirà assai proficuo all'erario perchè lo spazio ricavato coll'interramento potrà vendersi per docks, magazzini, uffici, alberghi a prezzi elevati; ma tutto ciò pur troppo non sarà immediato; solo fra 15 o 20 anni il porto di Tripoli sarà uno dei migliori del mondo.

Vecchio socialista battagliero che esalta la grande impresa di Tripoli

Roma, 4, mattino.

L'avv. Gennaro Messina, uno dei più vecchi combattenti per l'idea socialista in Italia, e autore di un *Manuale del socialista*, ha rassegnato le sue dimissioni dalla Sezione di Rieti del partito socialista, dimissioni causate dalla questione di Tripoli. Nella lettera di dimissioni dal partito, l'avv. Messina così si esprime: « Sono stato e sono senza sottintesi favorevole alla impresa tripolina, poichè essa non parmi rappresentare una guerra di conquista coloniale, ma una necessità di vita per lo Stato e una nostra difesa naturale; e, senza infingimenti ipocriti, benedico alla nobile energia dei valorosi fratelli che combattono anzitutto per togliere l'Italia dalla quasi consuetudinaria tutela sotto la quale sembrava volessero tenerla le altre nazioni, vicine o lontane, amiche o alleate. Come dunque — prosegue l'avv. Messina — manifestare tale convincimento di idee senza la nota che anche altri egregi compagni socialisti hanno avuto e hanno continuamente per la contraddizione che vi è fra il partito socialista e quelli, e anche in seno allo stesso partito socialista a cagione della guerra attuale? Come evitare una acerba protesta verso chi molto comodamente, nei giornali e nei Comizi, può far mostra di coraggio sovversivo, mentre i nostri soldati si battono laggiù con epica serenità, sorridendo alla patria lontana, fra il tempestare di Marte e le tenebre del deserto? ».

Le dimissioni del Messina preludono ad altre consimili decisioni di altri maggiorenti della Sezione socialista di Rieti.

Sulla convocazione della Camera

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* sostiene la convenienza che l'apertura della Camera avvenga entro gennaio.

« Ormai è utile — scrive il *Giornale d'Italia* — anzi necessario che il Parlamento venga informato del grande fatto nuovo compiutosi durante le sue vacanze. Una chiusura prolungata sarebbe segno di debolezza. Invece il paese ha luminosamente provato di essere forte e preparato, e sarebbe strano che la sua rappresentanza fosse ritenuta impari all'importanza del momento, impedendole di riunirsi e di discutere. Ciò forse era comprensibile al principio della guerra, quando la situazione era delicatissima; ma ora la situazione è mutata. Ad ogni modo, dopo quattro mesi di guerra, la Camera dovrà sanzionare ciò che si è fatto fin qui.

« Del resto non si può ammettere che il Governo non riconosca la necessità di chiedere in una nuova maniera la volontà del paese. Qualche atto ufficiale dimostra in modo chiaro che il Governo stesso vede la necessità che si impone. Basta osservare il decreto-legge pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, ma che porta la data del 24 dicembre, col quale si proroga l'esercizio provvisorio del fondo per la emigrazione, unico bilancio non votato regolarmente e non convertito in legge prima delle vacanze estive. La proroga è decretata a non oltre il 29 febbraio 1912, il che dimostra che il Governo intende regolarizzare col voto della Camera questo e molti altri provvedimenti che di necessità e urgenza durante le vacanze furono presi con decreto reale.

« Non si può paralizzare il Parlamento e i suoi organi: da oltre sei mesi, e alla fine di gennaio saranno sette, la Camera è in vacanza e non si vede la ragione per cui debba ulteriormente rimanere chiusa. Si sono compiuti finora dal Governo atti in piena corrispondenza col sentimento della quasi totalità del paese: non si comprende perchè non debba intervenire a discuterli e sanzionarli la rappresentanza nazionale. »

Il nuovo ordinamento dei servizi dell'istruzione primaria e popolare

Roma, 4, notte.

Un redattore della *Tribuna* ha intervistato il comm. Corradini, direttore generale dell'istruzione primaria, sui principi ai quali il ministro si è ispirato nel nuovo ordinamento dei servizi dell'istruzione primaria e popolare.

Il comm. Corradini ha detto che il ministro ha voluto attuare il concetto di riassumere in un'organica unità tutte le funzioni e tutti gli organismi che sono proposti come mezzi ai fini dell'istruzione popolare. Gli organi e le funzioni erano frammentariamente disseminati in tutti gli uffici dell'Amministrazione centrale senza coordinazione e senza quella necessaria unità direttiva che è essenziale nella vita dell'Amministrazione. Seguendo questo concetto e sviluppando e concentrando, secondo le linee tracciate dalla nuova legge, gli uffici che sono chiamati ad applicarla, si è costituita la direzione generale in cinque divisioni: amministrazione del personale, ordinamento delle scuole elementari e popolari, ordinamento delle istituzioni sussidiarie e complementari dell'istruzione primaria e popolare, istruzione magistrale, amministrazione e contabilità.

Alla domanda se qualche dubbio fosse stato sollevato in ordine alla necessità organica di comprendere in questa organizzazione l'istruzione normale, il comm. Corradini ha risposto che in realtà vi fu qualche dubbio; ma tanto a lui che al ministro è sembrato che questi dubbi siano effetto di un'erronea concezione delle funzioni della scuola normale, la quale non può e non deve essere considerata come una scuola di coltura generale, ma come una scuola di carattere professionale, intesa a creare maestri elementari.

Riguardo alla formazione dei regolamenti speciali per l'applicazione delle varie parti della nuova legge, il Corradini ha detto che questo lavoro si può dire compiuto. Infatti furono pubblicate e applicate le norme per la costituzione dei Consigli scolastici e della Sezione del Consiglio superiore per l'istruzione popolare.

Sono in corso di pubblicazione i regolamenti per la sistemazione dei provveditori agli studi, e per il servizio di ispezione per gli edifici scolastici. Sono compiuti e in sede di revisione i regolamenti per le istituzioni di assistenza scolastica e per lo stato giuridico dei maestri elementari.

Presso i Ministeri della marina e della guerra è in esame il regolamento che istituisce e disciplina le scuole per i militari in servizio. Nella prima quindicina del corrente mese saranno costituiti tutti i Consigli scolastici e le delegazioni governative. Si attende alla pubblicazione dei regolamenti sul servizio di ispezione e per il personale delle Amministrazioni provinciali, per istituire gli uffici. Si è provveduto, d'accordo con l'Amministrazione delle Provincie, ai locali, e si sta provvedendo all'arredamento degli uffici stessi. Quando saranno in grado di funzionare incomincierà la seconda fase dell'applicazione della legge, quella cioè dell'unificazione del personale e del consolidamento dei contributi comunali.

La terza fase sarà effettuata col passaggio delle Amministrazioni scolastiche dai Comuni alle Amministrazioni scolastiche provinciali, passaggio sul quale la legge fissa come termine il 1913.

Il ringraziamento della guarnigione di Tobruk pei doni Natalizi

Asti, 4, notte.

Il tenente commissario Renzo Ricci della regia nave *Etna*, addetto al comando della difesa di Tobruk, manda alla famiglia copia di una lettera indirizzata dal comandante della piazza marittima di Tobruk, marchese Cusani-Visconti, al Comitato generale per la distribuzione dei doni di Natale ai nostri soldati. Ecco la lettera, che per il ritardo del piroscafo è giunta soltanto oggi:

« On. *Comitato*,

« Prima che il *Bosforo*, nave cisterna, meravigliosa fata natalizia, che porta dalle famiglie nostre, dalla nostra Italia tanti squisiti prodotti della nostra terra, e più ancora squisiti pensieri delle care genti salpi da queste acque divenute italiche, io sento il dovere, del quale sono fiero, di mandare a tutti coloro che inviarono doni, il ringraziamento entusiastico e commosso degli ufficiali, dei soldati e dei marinai di Tobruk. Cercheremo di rispondere singolarmente a quegli affettuosi saluti scritti anche da piccole mani di fanciulli, che troviamo fra le buone cose, che ci parlano del paese adorato. Ma per ora valga questo primo segno di profonda gratitudine, che si accorda con la intima intesa dei cuori. Cercheremo ancora e più che mai di corrispondere alla fiducia serena, che in noi le famiglie ripongono, per affrontare con valore italiano ogni cimento e salutiamo tutti con auguri vivissimi per l'Italia e per il Re.

« Il capitano di vascello, comandante della piazza marittima: *Cusani-Visconti* ».

Il maggiore Demarchi comanderà gli ascari eritrei in Tripolitania

Brescia, 4, notte.

Con recente decreto ministeriale il maggiore Ernesto Demarchi, del 77.o reggimento fanteria, di stanza a Brescia, è stato destinato al comando del battaglione di ascari eritrei che sta per sbarcare a Tripoli.

Il maggiore Demarchi è un brillante e valoroso ufficiale superiore, che ha fatto tutte le campagne d'Africa, durante le quali venne più volte decorato al valore militare. E' giovanissimo e fu promosso maggiore per meriti eccezionali.

In memoria dei nostri soldati caduti in guerra

Parma, 4, sera.

Promosse dall'Ordine Mauriziano e dall'Ordine Costantiniano di San Giorgio stamane si sono celebrate solenni onoranze funebri in memoria dei caduti in guerra. La cerimonia si è svolta nella chiesa della Steccata con l'intervento delle Autorità e di numeroso pubblico. Dopo la messa cantata l'arcivescovo mons. Conforti ha pronunciato un elevato discorso.

L'aumento del saggio d'interesse sui buoni del Tesoro

Roma, 4, notte.

Con regio decreto in data d'oggi sono stati aumentati di 25 centesimi i saggi d'interesse sui buoni del Tesoro, per qualsiasi scadenza, a partire dai versamenti che saranno eseguiti dal giorno 15 corrente. Le ragioni di interesse, con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, saranno quindi applicate come segue: 3 % per i buoni da 10 a 12 mesi; 2.50 % per i buoni da 7 a 9 mesi; 2.25 % per i buoni da 3 a 6 mesi. Sugli acquisti che verranno fatti dalle Casse di Risparmio ordinarie e dai Monti di Pietà, ed a condizione che i buoni non vengano girati a terzi, i saggi di interesse corrisponderanno al 3.25 % per i buoni da 10 a 12 mesi, ed al 2.75 % per i buoni da 7 a 9 mesi.

Commentando questo regio decreto che eleva il saggio dei buoni del Tesoro, la *Tribuna* scrive: « Questo provvedimento non può che riconoscersi corrispondente alla realtà delle cose. Non è chi non veda come l'attuale saggio di interesse dei buoni del Tesoro non sia proporzionato nè con l'interesse ordinario del denaro, nè con quello della rendita pubblica. Non è col saggio ufficiale dello sconto al 5.50 0/0, nè con la tensione attuale del prezzo del denaro anche all'estero — quando la Banca di Francia, che della stabilità del proprio saggio fa una gloria e una fondamentale direttiva della sua politica, è stata costretta ad elevarlo dal 3 al 3.50 % — che si può pensare a tenere al 2.75 l'interesse di taluni buoni. Ma anche all'infuori del maggiore costo del denaro in questo periodo all'estero, i maggiori Stati sui loro buoni corrispondono un interesse in misura superiore a quella che vige fra noi. In Inghilterra le emissioni dei buoni del Tesoro avvenute dall'aprile 1910 in poi ebbero luogo quasi tutte con uno sconto superiore al 3 0/0 e talora si giunse al 4. L'ultimo, avvenuto sui primi dello scorso mese di dicembre, fu compiuto al 3 35 0/0 per scadenza a tre mesi, cioè per quello su cui il Tesoro italiano ora offre il 2 0/0. A quanto si assicura, la ultima sua operazione in buoni fatta con l'America sarebbe stata eseguita al 4 0/0. Nella Francia stessa, in quel vivaio meraviglioso di capitali, la emissione che avvenne circa tre mesi or sono fu fatta al 3 75 0/0 per le scadenze da due a quattro mesi. E' per ciò che con l'attuale provvedimento il Tesoro italiano ha creduto di mettere il saggio dei propri valori un po' più in rapporto con le condizioni generali del mercato monetario, imitando l'esempio di Stati che economicamente sono tra i più forti ».

L'anno giuridico solennemente inaugurato a Roma

Roma, 4, notte.

Oggi, alle ore 13, nell'aula massima che per l'occasione si inaugura al palazzo di giustizia, si è solennemente aperto l'anno giuridico 1911-1912. Fra i presenti si notavano il ministro di grazia e giustizia on. Finocchiaro-Aprile e il ministro dei lavori pubblici on. Sacchi, il sottosegretario alla grazia e giustizia on. Gallini, il vice-presidente del Senato senatore Blaserna e il senatore De Cupis, gli onorevoli Ferri, Codacci-Pisanelli, Giovanni Amici, Trinchieri, il prefetto senatore Annaratone, il sindaco Nathan, moltissimi magistrati e avvocati della Curia romana. Dalle tribune assistevano numerose signore.

Alle 13 precise, preceduta dai mazzieri, è entrata la corte. I consiglieri indossavano la toga di ermellino. Dopo che il cancelliere capo avv. Rossi ha letto la formazione delle sezioni, il presidente, senatore Quarta, che aveva ai lati i presidenti di sezione senatori Gui e Basile, ha dato la parola al procuratore generale, senatore Mortara, il quale pronunziò il discorso inaugurale, applauditissimo.

L'anno giuridico venne pure solennemente inaugurato alla Corte di Cassazione di Firenze, alle Corti d'Appello di Genova, di Bologna, ecc. ecc., e dovunque i magistrati inviarono un saluto alla memoria dei valorosi caduti combattendo per la gloria d'Italia.

Un generale e un colonnello in viaggio per la Tripolitania

Roma, 4, mattino.

Il « Messaggero » ha da Siracusa che a bordo del piroscafo « Bisagno » è partito per Tobruk il generale Signorile.

Il « Messaggero » ha poi da Livorno che stamane parte per Tripoli il colonnello Luigi Agliardi, designato al comando dell'11.o bersaglieri in sostituzione del generale Fara.

Prossima protesta di Pio X contro il "kulturkampf,, portoghese

Roma, 4, notte.

(A.) — Si ritiene imminente la pubblicazione di un documento pontificio di pura protesta contro il kulturkampf portoghese e si afferma che Pio X, il quale vuole essere informato continuamente sino nei più minuti particolari di quanto avviene a Lisbona, voglia far appello a tutti i vescovi del mondo, perchè, seguendo l'esempio dei vescovi austriaci, affermino la loro solidarietà con l'episcopato portoghese. Questo documento prenderebbe le mosse dalla lettera che i vescovi del Portogallo hanno inviato al presidente della Repubblica per far sospendere la condanna di esilio dalla sua diocesi contro mons. Bello, patriarca di Lisbona e cardinale riservato da Pio X « in pectore » nell'ultimo concistoro: lettera, di cui ancora non si conosce il tenore ma che si crede sarà pubblicata domani sera dall'« Osservatore romano ». Il documento pontificio dimostrerebbe con quanta moderazione i vescovi portoghesi hanno sostenuto la causa della chiesa colpita dalle leggi della separazione nelle sue dottrine e nella sua disciplina. Alle invocazioni dei vescovi il presidente della Repubblica non avrebbe dato soddisfazione; cosicchè il Papa si sarebbe trovato costretto ad intervenire direttamente nella questione, inviando al presidente della Repubblica una specie di « ultimatum », nel quale si affermava che qualora la persecuzione non cessasse, la Santa Sede si sarebbe veduta costretta a richiamare definitivamente a Roma anche il custode della nunziatura di Lisbona, cioè l'uditore della nunziatura stessa, mons. Aloisi Masella, che con la sua presenza a Lisbona lasciava ancora la speranza nei cattolici lusitani che i rapporti della Repubblica col Vaticano potessero essere un giorno riallacciati. Ma non avendo sortito alcun effetto nemmeno questa ultima prova, Pio X si sarebbe deciso ad appellarsi ai cattolici ed agli uomini onesti di ogni paese. Si era anche pensato di far venire a Roma l'arcivescovo di Lisbona e di tenere un Concistoro per conferirgli con straordinaria solennità la porpora; ma qualunque decisione in proposito è stata sospesa perchè si teme che se mons. Bello lascierà il Portogallo, difficilmente il Governo repubblicano, il quale annunzia misure di rigore anche contro quei funzionari che hanno recentemente fatto atto di omaggio all'arcivescovo lusitano, gli permetterebbe di tornare in patria. In ogni modo, sono imminenti pubblicazioni ufficiali di carattere diplomatico sul grave conflitto e si ritiene che questo entrerà in una fase acutissima, se è vero quanto gli ultimi telegrammi avrebbero annunziato ad alte personalità vaticane in rapporto con uomini politici portoghesi, che cioè l'episcopato dell'intero Portogallo si prepara a fare propria la causa dell'arcivescovo di Lisbona.

La partenza d'una missione dell'Istituto Geografico Militare per la Tripolitania

Firenze, 4, sera.

Questa sera è partita per la Tripolitania la missione dell'Istituto Militare Geografico, con a capo il colonnello di stato maggiore, cav. Eugenio Caputo. Come vi telefonai, la missione ha lo scopo di eseguire studi e rilievi geodetici e topografici nella nuova colonia italiana. La missione è diretta a Napoli, dove si imbarcherà domani sul vapore *Mendoza*. L'Istituto Geografico Militare ha incaricato i componenti della missione di deporre sulla tomba provvisoria del capitano Pietro Verri, l'eroe caduto a Sciarasciat, una targa di bronzo in ricordo dei suoi colleghi di studio e di lavoro, poichè il capitano Verri nel tempo in cui si trovò in Firenze al nostro Istituto Geografico Militare, compì degli importantissimi studi sulla nostra colonia del Benadir. Alla stazione a salutare i partenti si sono recati il direttore dell'Istituto Geografico Militare, generale Gliamias, e molti altri ufficiali superiori della nostra divisione.

L'atto d'accusa del processo Arvedi

Gli imputati rinviati alle Assise - 163 testi

Roma, 4, notte.

Dopo quattro anni dal giorno del delitto e dopo due istruttorie ed infinite indagini, il processo Arvedi è definitivamente iscritto a ruolo per uno dei prossimi mesi. Oggi si conoscono le conclusioni dell'atto d'accusa, del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Ancona. L'atto d'accusa ritiene che il Ceccaroni, come riferì la di lui moglie, fu colui che fu visto lanciarsi fuori del treno in moto quando fu ucciso l'Arvedi; senza escludere che altri pure abbiano potuto prender parte al delitto, afferma che la nuova istruttoria ha non solo completato la realtà di ciascun accusato, ma dimostrato la parte da essi avuta nel commettere il reato. Tordo e il compagno, ritenuto per il Battaglia — sono parole dell'atto di accusa — che si recarono in casa Fidenzi con le mani lorde di sangue, portandovi la roba tolta all'Arvedi, avevano certamente concorso nell'omicidio e nella spogliazione della vittima, mentre il Ceccaroni, che lanciatosi dal treno in corsa e rimaneva ferito, come fu visto l'indomani dal Pastore, fu evidentemente un altro, se non il maggiore dei partecipi. La natura del fatto fu tale, d'altronde, da far ritenere in modo indubitabile che fra i colpevoli vi sia stato il concerto prestabilito dell'aggressione di un viaggiatore in quel treno notturno, salvo a spiare il momento propizio per mandarlo ad effetto ».

Alla consumazione del reato, in modo da garantirne l'esito, più persone occorrevano ed occorsero infatti. Sull'esecuzione materiale dell'omicidio e della rapina l'atto d'accusa presenta due ipotesi: l'una che nel misterioso viaggiatore, che andò ad occupare il sedile di fronte all'Arvedi, si celasse uno dei tre accusati. In tale ipotesi sarebbe avvenuto che, non essendo il fatto, come i tre del vicino compartimento di prima classe assicurarono, seguito prima di Terni, a detta stazione si sarebbero uniti gli compagni, che stavano in attesa di fare un buon colpo, salendo essi sul treno o in stazione, o fuori della stazione, nella lenta ascesa per l'erta via che conduce ai Balduini, e tutti insieme cooperando al delitto. Nell'altra ipotesi, che ha il suffragio dell'Angela Antonelli, trovata veridica in tutte le altre narrazioni, anche di fronte allo stesso marito, l'incognito viaggiatore, che avrebbe preso posto davanti all'Arvedi, sarebbe disceso non ad Orte, ma a Narni, o a Terni, ove il treno sostò i 10 minuti regolamentari, e dove seguì il distacco dei due vagoni diretti ad Aquila. Potè allora aver luogo ciò che narra l'Antonelli, che cioè, trovatisi gli accusati in cerca di una favorevole occasione per tentare un colpo alla stazione di Terni, ove il Ceccaroni, come facchino, aveva libero accesso, visto che in un vagone di prima classe dormiva un signore solo, siano tutti saliti nel treno, o in stazione, o appena fuori, e, passati all'esterno attaccandosi alle maniglie, nel vagone dell'Arvedi, lo abbiano ucciso probabilmente sotto la galleria dei Balduini, dove il rumore era più assordante, disperdendosi poi nelle altre vetture, e precipitandosi poi il Ceccaroni dal treno in moto prima di Foligno.

Il rozzo coltello da cucina usato nell'uccidere, il bottone da polsino rotto e la perlina falsa attestano che il reato fu compiuto da malfattori volgari. Dopo ciò l'atto di accusa pone in rilievo e concreta la responsabilità del Fidenzi e conclude col rinvio di tutti gli imputati alle Assise.

Lunghissima è la lista dei testimoni prodotti dal procuratore generale: sono 163, oltre la parte lesa, con obbligo, signora Libera Emilia vedova Arvedi. Tra i principali sono i figli dell'assassinato, rappresentanti agenti di pubblica sicurezza, agenti carcerari, impiegati ferroviari, carabinieri e persone delle più lontane e varie provincie da Verona alla Sicilia, in ispecie da Roma, Foligno, Terni, Spoleto, Todi e Montefalco.

Gli imputati protestano la loro innocenza

Oggi il Proietti ed il Ceccaroni sono stati trasportati a Spoleto. Il Proietti veste pantaloni scuri, giacca chiara con fazzoletto al collo e cappello floscio nero, sbarbato, con folti baffi neri. Il Proietti, un po' curvo, pallido in viso, ha gli occhi vivacissimi, accosta le mani strette nei ferri, parla ad alta voce con tono enfatico, ripetendo il suo ritornello monotono della sua innocenza e dell'infamia perpetrata contro di lui dall'accusa. Il Ceccaroni, invece, è più snello del suo compagno, dall'apparenza anche meno volgare, benchè l'espressione del viso e degli occhi sia apatica. E' quasi istupidito, ha un vestito di panno molto chiaro sbiadito. Sono entrambi della più infima scala sociale.

Il corrispondente della *Tribuna* è riuscito ad avvicinare i due imputati ed a scambiare qualche parola con loro. Il Proietti, che si presta benissimo a parlare, giura e spergiura di non aver mai conosciuto il Ceccaroni, che l'ha visto per la prima volta nel confronto con lui subito in carcere, e respinge sdegnosamente l'accusa specifica della Menichella, che investe con frasi vituperevoli. Protesta di non aver mai viaggiato in treno se non assieme ai carabinieri nelle sue varie peregrinazioni da un carcere all'altro. E' stato a Roma una volta sola a trovare il suo fratello di latte e fece la strada a piedi. Non ha mai visto come sono fatti i biglietti da dieci lire, essendo sempre vissuto nella più squallida miseria. Egli impreca contro l'umana crudeltà, che lo costringe ad una segregazione immeritata, non sa leggere, quindi non conosce le imputazioni dell'atto di accusa. Il Ceccaroni, invece, ha detto:

— Finalmente si è visto chi è mia moglie e quale poteva essere il mezzo della sua accusa. Fin da quando la sorpresi a Foligno in intimo colloquio con un signore, che non voglio nominare, essa giurò di sbarazzarsi di me e di impadronirsi della mia roba. Adesso si è data alla vita libera. Non più tardi di un mese fa si è sgravata di due bambini, mentre che io le detti querela perchè li aveva segnati a mio nome.

Dice anche di non conoscere il Proietti e che la ferita alla mano se la procurò cadendo di bicicletta. Ha imparato a leggere in carcere, per quanto stentatamente, e cerca di comprendere le varie circostanze dell'atto di accusa. Ieri sera da Perugia è giunto a Spoleto il voluminoso incartamento del processo, che si compone di 13 grossi volumi.

Mario Rapisardi

E' un ricordo della nostra adolescenza ormai lontana. Giosuè Carducci, nella pienezza dell'ingegno e dell'ardore, si apriva la via con la selvaggia irruenza della sua robusta natura, falciando fame assodate, schiacciando in sul nascere rinomanze nascenti, spargendo il sale del suo sarcasmo sulle rovine, trionfando con l'eterno diritto della forza. Un poeta catanese, in cui i conterranei additavano con compiacenza una futura gloria italiana, ebbe l'incauto proposito di satireggiare il trionfatore in certi versi di un suo poema. Ne nacque una polemica violenta, irta di invettive e di vituperi; l'incauto rivale ne fu schiacciato. Si può dire che da quel giorno Mario Rapisardi non visse nella letteratura italiana se non pel riflesso di quel feroce capitolo di *Confessioni e Battaglie* che si intitola appunto *Rapisardiana*.

Rimase schiacciato. Nessuno osò più farne il nome con lode, nè annoverarlo fra le terne poetiche dell'Italia nuova: altri, non maggiori di lui, poterono ottenere qualche, sia pur effimera e compiacente rinomanza: su di lui pesò il terribile verdetto del dominatore letterario.

Ma non fu abbandonato da tutti. La sua terra, la sua isola, gli rimase fedele. Gli rimase fedele; anzi nutrì per lui un'ammirazione entusiastica, un culto idolatra, che si esplicava ogni tanto con feste ed onoranze, ed era un'ammirazione in cui ribolliva il rancore per l'esecuzione sommaria di cui era stato oggetto e che si traduceva in ostilità latente od aperta pel Carducci. I più sereni continuavano ad istituire fra il Carducci e il Rapisardi un paragone: mettevano a fronte l'*Inno a Satana* e il *Lucifero*: gettavano sui minori che avevano suscitato la famosa polemica la colpa di aver fatto due acerrimi nemici di «due potenti ingegni» che avrebbero altrimenti potuto seguire ognuno la propria via, pur «nutrendo forse un po' di segreto rancore l'un per l'altro» come disse il De Roberto; e parevano quasi appellarsi al futuro, il quale, chetata l'eco di un dissidio personale, avrebbe posto su due seggi di eguale altezza i due poeti.

Questo curioso stato d'animo di una regione italiana si rivelerà più veemente in questi giorni in cui Catania piange la morte del suo idolo, e polemiche irose ne seguiranno forse. Il Rapisardi non nascose ad amici e conterranei il rancore per l'oblio e la sconoscenza di cui riteneva di esser vittima da parte della critica italiana. A chi lo richiedeva di notizie intorno alla propria infanzia rispondeva amaramente: «Scrivere dell'infanzia propria è appena concesso, anzi perdonato, soltanto a coloro che attinsero le cime più alte della gloria. Come le è caduto in mente di rivolgersi a me che la gloria non conosco neppur di veduta e la notorietà non apprezzo?». E scagliava i suoi strali contro i celeberrimi che avevano saputo il segreto di diventare famosi.

Giosuè Carducci ha dunque compiuto un omicidio letterario, stroncando in sul fiore un potente ingegno ed una legittima fama, e la critica italiana del continente si è alla macchiata di viltà accettando senza appello il suo giudizio? Non si può dire. Un appello c'è stato. Un critico non carducciano, e non sospetto di tepidezza per la natura dell'ingegno letterario meridionale, Benedetto Croce, riprese, pochi anni sono, serenamente in esame l'opera del Rapisardi, e formulò un giudizio che parve severo, ma dal quale non ci si può discostare.

Il Rapisardi ha riassunto egli stesso in poche frasi le sue origini, i suoi ideali, e la sua opera. «Nacqui in Catania il 25 Febbraio 1844. Ciò che appresi nelle scuole, se tali potevano chiamarsi quelle che esistevano in Sicilia prima del '60, mi fu più di ingombro che di aiuto. Rifeci da me la mia istruzione, ribellandomi di buon'ora a tutte le superstizioni religiose, filosofiche e sociali. Formai sui classici il mio gusto, ma chiesi alla Natura e al mio cuore le ispirazioni dell'arte. Quando altri pretendeva riformare la poesia italiana, ricostruendo barbaramente i metri greco-latini, io mi ingegnai di rinnovarla, dandole un contenuto scientifico, sociale moderno. Non sono addottorato in nessuna scienza; non aggregato a nessuna accademia. Mi sono svolto da me, fuori d'ogni scuola e d'ogni partito, correggendo e mutando le mie opinioni, senz'altro intento che la verità. Ho affrontato e rappresentato, ne' limiti e coi mezzi dell'arte, i più ardui problemi della civiltà contemporanea; tentato una forma nuova di epopea, sostituendo al meraviglioso mitologico e romanzesco il meraviglioso scientifico e naturale; son passato dall'epopea alla lirica, dall'elegia alla satira. Nelle mie opere è tutta la storia dell'animo mio, de' miei odî e de' miei amori, de' miei vizi e delle mie virtù... Non ho mai potuto amare la verità, la libertà, la giustizia senza odiare i loro contrarii. Smascherare e marchiare i ciarlatani e i farabutti potenti m'è parso dovere d'uomo, di cittadino, di poeta».

Il Rapisardi ha narrato egli stesso nel martiniano *Primo Passo*, i suoi inizi letterari. Il futuro feroce anticlericale aveva avuto a maestri una filza di preti. Il suo primo componimento fu un'ode a Sant'Agata, vergine e martire catanese, che ebbe gli onori della censura borbonica, e che, stampata su foglietti volanti, gli diede a tredici anni la prima celebrità locale. Scrisse romanze, cantiche, novelle ed una *Fausta e Crispo*, che ritirò con vergogna, avendo casualmente letto una traduzione dell'*Ero e Leandro* di Museo. Da Museo era corso ai grandi latini e greci, rifacendo a fondo la propria educazione letteraria: dovevano nascerne per primi un libro di liriche ed un poema.

Le ricordanze, il primo volume di liriche del catanese, giunse a noi adolescenti quando avevamo pieni gli orecchi e la mente della lirica carducciana. Le leggemmo con alquanta tepidezza, ma non senza rispetto pel poeta e talora compiacenza per la facile onda melodica di qualche verso o strofa felice. A rileggerle oggi, a tanti anni di distanza, l'impressione non è diversa: quelle liriche, e quelle che nacquero poi e furono raccolte sotto il titolo *Empedocle*, sono il miglior frutto dell'ingegno che si è spento. Sono odi, canzoni, romanze, in cui è armonia di verso e lindura di frase, e conoscenza ed abilità tecnica nel congegnare la strofa, non volgari; vi appare un'anima di poeta che sogna e palpita in tenera comunione con la natura: ma questi sogni e questi palpiti non sanno estrinsecarsi con alcuna originalità di forme; si adagiano nelle formole di imitazione letteraria: volta a volta tornano all'orecchio e alla mente il Leopardi, il Foscolo, il Prati, il Giusti, l'Aleardi. Per esempio, l'ode *A Te sola*, è una pura, evidentissima derivazione dell'ode del Foscolo, *All'amica risanata*; il *Mandorlo; E tu mettesti i fiori — o mandorlo precoce — e tutta intorno la campagna odori — qual giovinetto che ascolti la voce — di fanciulla che l'ami* —, è nulla più che la parafrasi quasi letterale di una notissima ode del Giusti; le derivazioni dal Leopardi spuntano ad ogni passo; l'operaia *al sol... sul refe intenta*, è un'imitazione della divi-



MARIO RAPISARDI

na canzone *A Silvia*; l'*Ultimo Autunno* rifà la *Vita solitaria* e le *Ricordanze*: talora interi versi del Recanatese vengono riprodotti con lievi modificazioni. E quella solennità di martellato classicismo leopardiano stride con la sciattezza borghese di parole e di giri di frase ereditati dalla scapigliatura romantica, e fa sorridere per la terribilità del confronto.

Tale appariva in queste liriche il poeta: ricco di felici attitudini di assimilazione verbale e melica, ma ancor privo di qualsiasi originalità di visione e di elaborazione. Ma ai giovani si può perdonare l'imitazione; un altro, tanto maggiore di ingegno di lui, il Carducci, cominciava in quegli anni in non diverso modo, se bene con altra severità di stile e finezza di gusto. Se il Rapisardi si fosse raccolto modestamente in sè ed avesse cercato di depurarsi dal ciarpame delle forme letterarie accattate, se si fosse sforzato di estrinsecare con personalità di forma il proprio sentimento, un'opera lirica poteva sorgerne, non grande, non eccessivamente nuova, ma degna di prender posto fra le voci minori della lirica italiana.

Non seppe o non potè. Quella sua virtù di verseggiatore era esclusivamente meccanica, e il fuoco poetico era di origine troppo letteraria: non si nutriva di un nucleo interiore di affetti abbastanza fecondo. D'altra parte la lirica carducciana allora sorgente lo attrasse. Il romantico elegiacamente leopardiano delle prime liriche divenne, come tanti altri, apostolo della libertà di pensiero e della rivoluzione, fulminatore dei ricchi, dei preti, dei re, poeta della democrazia e dell'umanità redenta dal lavoro e dalla fratellanza. Non è stato abbastanza notato che questo poeta che doveva additare nel Carducci il suo rivale invidioso, subì continuamente l'influenza del Carducci: se ne trovano in tutte le sue opere liriche le tracce ideali e formali. Non se ne accorse: gli era maestro, e lo credette rivale. E volle superarlo. E per superarlo negli stessi indirizzi ideali fu naturalmente indotto a strafare. Il Carducci aveva scritto quelle certe strofe di *Versaglia*? Ed egli nell'*Ode al Re* esaltò la lama plebea che pende infessibile sulle teste coronate, e gli eroi dalle opere e dalla fame che spiccano le teste dei felici colle falci affilate, come grappoli d'uva. Il Carducci aveva in *Carnevale* e altrove inneggiato al regno futuro della Giustizia e della Libertà? Ed egli dipinse la virago che col suo sorriso fa dileguare le schiere dei numi. Il Carducci aveva inveito contro l'imperatore tedesco re di stragi badesi? Ed egli fulminò l'*orso del Reno, il gigante triforme del Baltico*, ed anche la regina Vittoria trasformata in *strega del Tamigi*. Il Carducci aveva detto: *la nostra patria è vile?* Egli le fece sputare in faccia dal Maroncelli. Il Carducci aveva inveito contro i conti, i cavalieri e i baroni? Egli maledisse *la canaglia preclara dal sangue cerulo*. Il Carducci aveva tradotto con compiacenza i *Tessitori* dello Heine? Egli scrisse un *Canto dei mietitori* che conclude *Poi falcerem le teste a quei signori*. Il Carducci aveva usato apostrofi accese e parole veementi? Egli adoperò le più sconcie, e accecato da una libidine immaginativa e verbale si indusse a figurazioni di tristissimo gusto, come quella del mietitore morente di *Charitas*, insozzato, nel modo che si può immaginare, dalla cagnetta d'una signora. Il Carducci si era fatto in poesia l'apostolo della rivoluzione e della democrazia? Egli credette superarlo facendosi il poeta del socialismo, e cantò il nuovo vampo di guerra *che nelle plebi lungamente dome — tanta coscienza di diritti infuse*. Il Carducci si era domandato se era stato vano il riso atroce e santo del signor di Ferney; e il Rapisardi: *Dunque, invano o Voltaire, il tuo sovrano ghigno scoccò!* Il Carducci nell'*Intermezzo* aveva affogato l'idealismo in un cesso: il Rapisardi li moltiplicò nei suoi versi. Giunse persino, egli che aveva incolpato il Carducci di voler inquinare la poesia italiana con barbari metri, a scrivere alcaiche, fantoniane, è vero, prendendogli persino un'immagine di *Su l'Adda*: *Dove, o terribile Corso, i tuoi fulmini?*

Questa lirica fremente e sogghignante, continuamente accesa dall'odio e dal disprezzo, non è senza pregi accademici di forma: v'è sonorità di verso, snellezza di strofe, facilità di rime, ma non è che scarsamente persuasiva. Per due ragioni: innanzi tutto l'invettiva o l'ingiuria sentono sempre la rettorica scolastica: sgorgano da un sentimento vulcanico, o sembrano scritte a freddo; in secondo luogo la loro stessa esagerata violenza le rende inoffensive: a leggere il Rapisardi ci sarebbe da credere che tutta Italia non sia, o non fosse, che un gregge di buffoni, di falsari, di lenoni, di barattieri, di farabutti. L'insistenza nella stessa nota ne smorza la risonanza. Il Carducci aveva peccato anch'egli di esagerazione: se ne corresse; il Rapisardi continuò caricando le tinte, perdendo il senso della misura e dell'opportunità, ed anche, spesso, quello della decenza. La quale non è meglio rispettata nei poemi. In quella lunghissima satira in ottave che è l'*Atlantide* e che vorrebbe arieggiare i *Paralipomeni* leopardiani, Parlamento, ministeri, università, critica, scienza, filosofia, giornalismo, il re, «testa di legno», e il Papa «soltano della fede», ogni cosa o persona è messa alla gogna con una strabocchevole vena di parole sconce. Vi è una certa satira del femminismo con una festa fallica che supera quanto in Italia è stato immaginato e scritto in fatto di pornografia.

***

Perchè a rinnovare la poesia italiana, dandole un contenuto scientifico, sociale, moderno «e sciogliere i più ardui problemi della civiltà contemporanea», la lirica non gli parve sufficiente: egli escogitò «una nuova forma di epopea, sostituendo al meraviglioso mitologico e romanzesco il meraviglioso scientifico e naturale».

Ne nacque una lunga serie di lunghissimi poemi in verso sciolto, in ottave, misti dell'uno e delle altre, con brani lirici e intermezzi drammatici: la *Palingenesi*, il *Lucifero*, il *Giobbe*, l'*Atlantide*.

Cominciò dunque con la *Palingenesi*, affermando la necessità d'una riforma religiosa, conducendo per via di visioni il lettore dalla primitiva società ebrea al mondo romano, da questo alla prima comunità cristiana, alle Crociate, alla riforma luterana, alla notte di San Bartolomeo, alla Roma del 48; continuò col *Lucifero*, esaltando, sullo spunto dell'*Inno a Satana*, la potenza ribelle del libero pensiero contro la superstizione religiosa. E, distrutte le religioni e gli Dei, effigiò in *Giobbe* il viaggio dello spirito umano dalla superstizione al culto della natura. E nell'*Atlantide* cercò nel regno dell'Utopia il trionfo dell'idea socialista.

Seguire il poeta in questa selva selvaggia non è possibile: è un'interminabile sequela di visioni, di apostrofi liriche, di invettive satiriche che arieggiano le visioni montiane e le superano nell'arruffio e nella lunghezza: è una sequenza interminabile di versi. Con esse il Rapisardi intese concretare poeticamente la propria missione di apostolo riformatore della Chiesa, dello Stato, della Società, della Politica, dell'Umanità, dare in una parola fondo all'universo. Ma se il concetto cardinale è, per adoperare le parole del Croce, quello di una natura che basta a se stessa ed in se stessa trova la propria legge, la rappresentazione poetica è la più arruffata e stravagante che si possa immaginare.

A tali concezioni erano necessarie la mente ed il cuore di un Dante o di un Goethe. Il Rapisardi ebbe il torto di attribuirsi omeri sufficienti al terribile peso. Ne nacque il tedio insoffribile di migliaia e migliaia di versi stereotipi di atteggiamento e di suono, condotti sullo stampo montiano nella sua degenerazione maffeiana, di scene convenzionali, o peggio strane e ripugnanti, come quella in cui Giobbe cade sul dorso di un angelo e «brancica il morbido guanciale», finchè Michele non lo punge con la spada, facendolo guaiolare; o quella in cui Lucifero seduce e possiede Santa Caterina, fra una gloria di paffutelli angioli ignudi, nonchè fra l'Assedio di Parigi e la Morte di Pio IX; o quella in cui Satana, nel *Giobbe*, appetisce e vuol ghermire Maria Vergine. Dire che poemi come il *Giobbe* e il *Lucifero* sono aberrazioni inconcepibili e dolorose, è esprimersi moderatamente. Non c'è che da sottoscrivere al giudizio del Croce, che negando loro ogni importanza ideale, ne dichiarò la «nullità» poetica e li definì un repertorio dei luoghi comuni più sciupati dai verseggiatori di terz'ordine, senza contare le sconcezze e le diffamazioni. Le ottave dell'*Atlantide*, mercè le quali nell'isola dell'Utopia ci si presentano i precursori del Socialismo: Platone, Campanella, il Moro, Marx e Lassalle, Pisacane e l'illustre quanto ignoto Carlo Cafiero, sembrano ai nostri occhi stupefatti un simbolo di questo strano e disgraziato connubio fra una irrefrenabile vena di verseggiatura accademica e un'immaginazione stravagante, che ha perso ogni senso di opportunità, di equilibrio e anche di buonsenso. E allora non pare nè ingiusta, nè inopportuna la violenza con la quale il Carducci mise sul capo del poeta calamnse il peso terribile di alcune pagine di prosa spietata.

***

Nel *Lucifero*, pubblicato nel 1877, il Rapisardi aveva introdotto Dante Alighieri a inveire contro un

idrofobo cantor, vate da lupi
che di fiele briaco e di lieo
tien che al mio lato il miglior posto occupi.

Il Carducci, chiaramente additato, definì il Rapisardi un «certo arcade cattivo soggetto, il quale rovescia il brodo di lasagne dei suoi versi sciolti su chi gli ha fatto del bene, e poi protesta che la sua ribaldaggine è poesia». Luigi Lodi rincarò la dose. Il Guerrini ed il Ricci fecero nel *Giobbe* di un immaginario Marco Balossardi, la gustosa satira del poema. Gli studenti catanesi fecero una dimostrazione al Rapisardi contro «la guerra plateale», e il Rapisardi rispose che i giudizi del Carducci erano «scritti colla bile», e che egli disprezzava chi li aveva scritti. Il Carducci replicò con alcune pagine crude, e il Rapisardi stampò allora un sonetto infamante, che voleva essere il ritratto del Carducci, e che la decenza non permette di riferire per intero. Cominciava:

Testa irsuta, ampie spalle, flrida e lazza
persona: in canil ceffo occhio porcino:
bocca che pute di fiele e di vino:
se biasma, onora, quando loda insozza...

La risposta del Carducci poteva essere terribile: fu pacata e serena, ma definitiva.

Equivoco? zizzania seminata da malevoli? No; sarebbero infingimenti pietosi. L'irrimediabile errore umano di quell'attacco e di quella polemica non fu che l'espressione di quello stato di esaltazione, di eccessiva idea di sè, che trasse il Rapisardi ai suoi errori letterari. Le testimonianze degli amici lo dipingono uomo di «nobilissimo animo», «anima onesta e sdegnosa, di immutabile fede». Certo, fu tale nel commercio con gli intimi. Una smisurata ambizione di fama lo illuse sulla sua forza, gli tolse il senso delle proporzioni, lo indusse a ritenersi vittima dell'invidia, e lo fece trascendere a diffamazioni e turpiloqui, dolorosi per lui più che per i colpiti. La letteratura italiana dimenticherà i suoi intollerabili poemi, ma ricorderà il traduttore, senza finezze, ma sciolto e corretto, di Lucrezio, di Orazio e di Catullo, ricorderà sopratutto il poeta, che scrisse alcune liriche limpide, umane e sentite, come, per esempio, *Mors* e *Alta quies*.

ENRICO THOVEZ.

La notizia della morte

Catania, 4, notte.

Questa sera è morto il poeta Mario Rapisardi.

Da parecchio tempo il poeta era gravemente infermo. In questi ultimi giorni il suo stato era andato aggravandosi irrimediabilmente. Tutta la cittadinanza, che del Rapisardi era fervidissima ammiratrice e che lo aveva sempre circondato del suo affetto e della più calda stima, s'interessava vivissimamente per lui. Gli studenti dell'Università si recavano cotidianamente a chiederne notizie.

Poco prima di morire Rapisardi aveva volto melanconicamente gli occhi ad un volume sontuosamente rilegato mandato dal suo fido editore Giannotta. Era il volume delle sue opere complete da lui curato amorosamente negli anni passati.

L'annunzio della morte ha prodotto in città profonda impressione. Si preparano all'estinto solenni onoranze funebri, che saranno rese a cura del Municipio.



Donne e fanciulle ebree

Dalle lettere dei soldati

"L'abbiamo giurato,,

Il tenente dell'11.o bersaglieri Eugenio Casiello scrive ai suoi amici di Magliano Piano una lunga lettera da Ain Zara, nella quale, dopo aver raccontato minutamente le operazioni di guerra del suo bel reggimento, aggiunge: «...rinunzio a descriverti la crudeltà dei turchi, e degli arabi che dir si voglia, che tanto son degni alleati, commesse sui nostri poveri prigionieri, sui feriti e morti. Sono fatti che al solo pensarci si inorridisce. Ora spetta a noi superstiti il vendicarli. Le povere madri dilaniate nella carne dei loro figli sappiano che il soldato italiano ha fatto solenne giuramento di vendicarli. A noi bersaglieri, che nelle sole giornate dal 23 al 26 ottobre perdemmo un quarto delle nostre forze, spetta specialmente l'ambito onore della vendetta. L'abbiamo giurato ed il giuramento si manterrà. Possa il braccio mio e la mente essere sempre forte tanto da mostrarmi degno figlio di Lamarmora! Che se la sorte, la terribile sorte richiederà da noi il nostro sangue, si dirà un giorno: Fu soldato e morì da prode e come Ettore onor di pianti avremo».

"La porterò a casa,,

Il granatiere Carlo Bobbio da Tripoli scrive al padre residente a Castelspina (Alessandria), avvertendolo che «gli sembra impossibile con tutte le battaglie alle quali prese parte, di non essersi presa nemmeno una pallottola». Aggiunge poi che «spera di non prenderne nemmeno per l'avvenire, così tornerà a casa sano e salvo a raccontare qualche cosa della guerra e gridare insieme: Viva l'Italia vittoriosa! Viva il nostro Re!». Avverte poi il padre che è già stato elogiato dal suo capitano «per aver fatto prigioniero un arabo da solo. Se avessi visto con che coraggio gli sono andato vicino! Con un colpo di fucile l'ho preso nelle mani, gli cadde il fucile ed io gli balzai sopra, ma non si è più mosso. Ti dico soltanto che per questo non mi daranno la medaglia, ma sta sicuro che la porterò a casa».

"Cuore allegro,,

Il soldato Carmelino Gotto, del battaglione alpini «Fenestrelle», si ricorda della sua antica maestra Antonia Gatti di Villar-Dora e le scrive augurandole un buon Natale, dicendo che malgrado le fatiche «il cuore è sempre allegro e l'amore per la Patria non diminuisce».

"Era mio dovere,,

Il tenente dei granatieri Luigi De Albertis, che si trovò a Bir Tobras, e che è figlio del colonnello comandante l'89.o fanteria combattente a Derna, scrive ai suoi parenti torinesi «mentre la sabbia di questo deserto senza fine spinta dal vento, se mi rende difficile lo scrivere, mi serve d'altra parte da spolverino». Dopo aver narrato le varie fasi del combattimento, aggiunge: «...debbo ringraziare il Padre Eterno se per quest'anno festeggio ancora il Natale, perchè una pallottola di Mauser mi ha colpito alla testa. Fortunatamente dopo avermi forato il berretto è passata di striscio sulla cute, producendomi semplicemente una semplicissima ferita. Se il colpo avesse deviato di un millimetro, forse oggi non sarei qui a scrivere. Conserverò sempre come caro ricordo il berretto forato in due punti e la pallottola che fu da me scavata nella sabbia dove l'avevo vista cadere. Sembra che i superiori siano stati molto contenti della mia condotta in quella giornata tanto che il Maggiore Grazioli mi ha proposto per la medaglia d'argento al valor militare. Io non posso giudicare la mia condotta certamente, ma mi sembra di non aver fatto che il mio dovere, anche nel momento in cui mi spinsi avanti la linea del fuoco nostro sotto una vera grandine di pallottole per raccogliere tre fucili che alcuni feriti avevano abbandonato per recarsi a farsi medicare e dove i miei soldati erano titubanti ad andare. Mi spinsi fu ma era mio dovere».

Un valoroso caporale torinese

Il caporale torinese Mario Batetta del 50.o fanteria (1.a compagnia), un valoroso già decorato con due medaglie al valor civile e con una di benemerenza, così racconta alla sorella, come fu ferito nella giornata del 26 novembre scorso:

«... stavo eseguendo un ordine ricevuto dai miei superiori e cioè recavo ad un altro reparto l'avvertimento di prendere il forte di Henni alla baionetta, quando vidi sbucare fuori da una trincea due arabi che puntarono il fucile contro di me. Partì un colpo, che per fortuna mi colpì alla coscia, ma una cosa da poco. In quel momento non vidi più nulla e infuriato col fucile alzato impugnato per la canna piombai addosso ai due arabi e ad uno glielo diedi sul capo con tanta forza che gli spaccai il cranio. L'altro fece *dietro-front* più che in fretta e stava per scappare, ma non gliene diedi il tempo. Mi era caduto il fucile, ma mi restava ancora la baionetta. Corsi dietro l'arabo, in due salti lo raggiunsi, l'agguantai per il collo e dopo una breve colluttazione riuscii ad immergergli la baionetta nel petto, urlandogli: «Per Allah! prendi questa!». L'arabo cadde a terra ma non era ancora morto tanto che tentò di colpirmi. In quel momento giunse di corsa in mio aiuto un bersagliere, che gli diede il *resto del carlino*. Finito il combattimento sentii un gran bruciore alla gamba. Era la ferita, che mi medicai senz'altro e poi raggiunsi i compagni, che già discutevano sulla mia sorte data la lunga assenza.

«Il 4 dicembre nell'avanzata su Ain-Zara vidi ancora la mia pelle in pericolo, ma fortunatamente me la levai a buon mercato. Ora tengo per trofeo di guerra, che porterò a Torino, una sciabola turca, una cartucciera colma di cartucce per fucile «Mauser», alcune bandieruole turche, un fez da ufficiale turco e un pugnale, tutta roba presa al nemico nel combattimento.

«Ora son alle trincee e son tranquillo. Qui si sta molto bene. Figurati che alla mattina abbiamo perfino il latte, che mettiamo col caffè, che faccio per nove piemontesi amici. Abbiamo fatto una piccola cucina in trincea ed è veramente un *bijou*. Tutti i giorni qualcuno di noi si reca a Tripoli a far la spesa. Se tu vedessi che teatro! Ci facciamo la polenta, la pasta asciutta e alla domenica lo zabaglione! Se i Turchi, che da un momento all'altro possono mandarmi a tener compagnia al loro Maometto con tutta la mia cucina, sapessero che i soldati italiani si permettono tutto questo lusso anche in trincea, passerebbero certo dalla nostra parte, non fosse altro che per assaggiare la nostra polenta!».

Le dediche dei doni

Il sergente torinese Giovanni Fiandra, appartenente al 23.o fanteria, così scrive alla mamma sua da Tripoli:

«Quest'oggi è Natale! Oh! quanti ricordi desta in me questa festa! Ricordo quando piccino svegliandomi nel mio lettuccio trovavo i dolci, i regali, che la tua bontà unita a quella del caro papà non aveva dimenticato di offrirmi. Oggi non trovo il vostro regalo diretto, ma trovo il regalo di tutti gli italiani indistintamente, che ricordandosi di noi vollero mandarci ogni sorta di doni. Un fatto mi commuove. Nei pacchi che mi toccarono (dolci, mostarda e caramelle) trovai dei biglietti sui quali v'era scritto l'augurio più sincero che si possa immaginare. Una signorina scrisse: «Oh! soldato che ricevi questo dolce sii forte e ricevi un bacio». Un altro, forse scritto da una madre, dice: «Prode soldato, scrivi alla famiglia tua e racconta le tue prodezze. Auguri». Un terzo porta questa scritta: «Ritorna presto a cogliere gli allori che hai ben meritati!». Credi pure, mamma cara, che il pensiero costante per te non mi abbandonerà giammai, perchè vedo in te la cosa più sublime, la cosa più cara. Vedo in te l'Italia intera. Stamattina sul fortino Messri da noi conquistato ebbe luogo una messa per festeggiare il Natale ed io, sapendo di farti piacere, mi sono recato a pregare per te. Il pensiero che affidai al cielo ti giunga il più presto possibile e ti dica che qui hai un figlio quale tu hai sognato, un figlio che, benchè sperando di presto rivedere la mamma, spera di poter far ciò soltanto quando sia ben certo d'aver dato tutto quello che ha potuto per il bene della Patria. Attualmente qui tutto è tranquillo e questo quasi mi fa dispiacere perchè così non avrò la possibilità di distinguermi».



Una scenetta al campo

Un nuovo concorso per le quadrighe del gran Monumento?

Roma, 4, notte.

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* dice che ora il modello delle due quadrighe per il monumento a Vittorio Emanuele sono a posto, la Commissione che pure aveva accettato le due opere, di Fontana e di Bertolini, è intenzionata di non accettarle e di ribandire il concorso.

Feroce delitto per vendetta

Napoli, 4, mattino.

A Pomigliano Darco si rinvenne l'altro ieri in una via dell'aperta campagna il cadavere di un contadino che venne identificato per il quarantaduenne Vincenzo Bastoncini. La testa del disgraziato era quasi staccata dal busto. Il cadavere aveva ancora larghe ferite nella regione del collo e della cervice evidentemente prodotte da colpi di roncola. Le indagini delle Autorità accertarono che un tale Felice Coppola nutriva grande rancore contro il Bastoncini, che aveva occupato un posto prima di lui occupato; fra i due vi erano state parecchie questioni, sicchè contro il Coppola gravano sospetti per l'assassinio del Bastoncini. Questi l'altro giorno si era recato in un'osteria di campagna trattenendovisi a lungo. Si crede che al ritorno gli sia stato teso un agguato dal Coppola e da tale Luigi Esposito che fu visto in sua compagnia e che pure nutriva rancori contro il Bastoncini. L'Autorità continua ad indagare.

Vecchio ferito con dieci colpi di falcetto

Spezia, 4, mattino.

Eccovi alcuni particolari sul ferimento avvenuto martedì a Vallerano.

Il contadino Emanuelli Giuseppe, d'anni 30, uscito le ore 23 si recò in casa di certo Montefiori Giovanni Battista, per chiedergli ragione di un suo debito di lire 25. Non si sa cosa sia avvenuto poi fra i due. Soltanto dopo alcune ore i vicini, udite delle grida, entrarono nella casa del vecchio e trovarono il Montefiori disteso a terra, ferito da ben dieci colpi di falcetto. Il feritore, che si era dato alla fuga, venne arrestato dai carabinieri di Arcola e trasportato alle carceri mandamentali di Sarzana. Il vecchio veniva trasportato al nostro ospedale, ove si trova moribondo.

Tre giovani arabi di Tripoli alla Scuola d'agricoltura di Conegliano

Ancona, 4, mattino.

Un nostro concittadino, il sig. Montenicchi, tornato di questi giorni da Tripoli, ha recato la notizia che presto giungeranno a Roma, sotto la guida del sig. Francesco Bagnoli, tre giovani arabi tripolini, e cioè Beschir Buschiri, figlio di Mohamed amministratore delle moschee, Bubacher Smirli, figlio di Mohamed interprete del regio consolato d'Italia, e Abdul Selam, figlio del Presidente del tribunale religioso mussulmano. I tre giovani si recheranno, raccomandati dal gen. Caneva, alla Scuola di agricoltura di Conegliano Veneto. Prima però visiteranno Roma ove saranno presentati alle varie autorità per fare atto ufficiale di sottomissione. Essi, che hanno già cominciato a parlare l'italiano, hanno dato prova di essere intelligentissimi e volenterosi.

Voleva uccidere il fratello ed ammazza il padre

Firenze, 4, mattino.

Giunge notizia da Raggiolo, paese del Casentino, di un raccapricciante fatto avvenuto colà. Tra i fratelli Michele e Ferdinando Chiaroni sorse una questione per futili motivi. Il Michele armatosi di un fucile, cercava di colpire il fratello, accorso il padre per dividere i fratelli, riceveva una fucilata in pieno petto, che l'uccise sul colpo. Il parricida involontario si è costituito.

L'on. Morando derubato di 100 mila lire mentre esce da una banca

Milano, 4, sera.

Verso le 11 di stamane l'on. conte Morando-Bolognini, deputato di Chiari, si recò alla sede della Banca Popolare, in via San Paolo, per eseguire una riscossione. Egli si inoltrò fino al secondo scalone, fermandosi dinanzi allo sportello della cassa. L'operazione si compì abbastanza sollecitamente; l'on. Morando-Bolognini ritirò le centomila lire sul suo conto corrente. L'ingente somma era formata da 200 biglietti da 500 lire ciascuno, riuniti in due pacchetti. Ritirato il denaro, l'on. Morando-Bolognini ne fece un unico pacchetto e se lo pose nella tasca esterna destra del paletot, tenendovi sopra la mano e si avviò all'uscita. Attraversò la sala della Banca, nella quale sono gli uffici della cassa; entrò in quella dove si compiono le operazioni di Banca, che era molto affollata, apprestandosi all'uscita. Questa è difesa dall'esterno da una duplice imposta a vetri. L'on. Morando-Bolognini aveva passato la prima e stava per aprire la seconda, allorchè ad un individuo che lo precedeva cadde un giornale; l'individuo si chinò bruscamente per raccoglierlo. Nell'uscire, questo individuo sbattè l'imposta con vivacità, tanto che l'onorevole Morando ebbe l'impressione che potesse colpirlo nel volto. Di fronte a tale impressione l'on. Morando levò la mano destra dalla tasca per trattenere l'imposta, abbandonando momentaneamente il prezioso pacchetto. Fu un attimo, ma bastò, perchè i malandrini potessero fare il colpo. Infatti, allorchè l'on. Morando rimise la mani in tasca, il prezioso involucro era scomparso. L'on. Morando rimase come intontito, tanto la cosa gli parve inverosimile; poi, convintosi purtroppo del furto patito, diede l'allarme; ma, dato il movimento attivissimo che si svolgeva nella Banca, non era facile trovare il responsabile. Questi si era certamente dileguato.

Il derubato non può dire se il colpo sia stato compiuto dall'individuo che lo precedeva e che lasciò cadere artatamente il giornale e sbattè le imposte per costringerlo a levare la mano dalla tasca e abbandonare il prezioso pacchetto. E' assai probabile che questi non sia che un complice e che il colpo sia stato eseguito da alcune persone che seguivano da vicino il Morando. I ladri debbono avere assistito al ritiro della somma e prontamente debbono avere architettato l'abilissimo borseggio. La Pubblica Sicurezza si interessò immediatamente della cosa e cercò di raccogliere informazioni, ma le uniche concrete sono quelle che l'on. Morando potè fornire sull'individuo che lasciò cadere il giornale. Frattanto i migliori agenti sono stati sguinzagliati alla sua ricerca.

Una gravissima agitazione operaia a Buenos Aires
Metà del raccolto del frumento perduto?

Genova, 4, mattino.

Il «Secolo XIX» ha da Buenos Aires, 3:

«Come vi avevo preannunciato, abbiamo un nuovo gravissimo sciopero. Oggi infatti si riunirono i macchinisti delle ferrovie e decisero di abbandonare il lavoro incominciando da sabato prossimo a mezzanotte. La situazione quindi diviene sempre più critica perchè in tal modo sarà completamente paralizzato tutto il movimento industriale e commerciale della Repubblica».

Un altro dispaccio allo stesso «Secolo XIX» da Buenos Aires reca:

«La situazione operaia si è aggravata in modo impressionante. Ai molti scioperi si è aggiunto quello dei carrettieri. Il movimento nel porto e nei magazzini delle dogane è paralizzato. Gli scioperanti assumono un'attitudine vivace e la Polizia ha preso disposizioni severe per impedire disordini. Le sedi delle Società operaie e di resistenza, in seguito ad un ordine del capo della Polizia, sono state chiuse e i dirigenti di queste Associazioni sono sorvegliati.

«Il maltempo essendo continuato su quasi tutta la Repubblica, si sono accentuati i danni nelle campagne e il raccolto del frumento si considera per metà perduto.

«I giornali sperano che queste previsioni pessimistiche possano essere attenuate da un'inchiesta che si sta eseguendo per ordine del Ministero d'agricoltura. Intanto però moltissimi braccianti sono disoccupati e vengono a rendere più grave la crisi operaia che il paese attraversa».

Una grave disgrazia in una cava di tufo
Quattro morti

Benevento, 4, mattino.

In una cava di tufo in contrada Capello un masso staccatosi ha travolto il comproprietario della cava Salvatore Iiucci, quattro operai e la bambina Maria Sacchiero. L'Iiucci e gli operai Pietrosanto Raffaele e Tedeschi Felice Antonio e la bambina sono stati estratti cadaveri.

Tre ecclesiastici coi membri dell'Andjouman impiccati dai russi a Tabritz

Parigi, 4, mattino.

Il *New York Herald* ha da Teheran: «Oltre al Sikal-ul-Islam, la cui posizione corrisponde a quella dell'arcivescovo, altri tre principali ecclesiastici, e tutti i membri dell'Andjouman, riuniti in assemblea locale, sono stati impiccati pubblicamente dai russi a Tabritz. Tutti i negozi armeni sono stati saccheggiati».

Il presente e l'avvenire del Collegio politico di Alessandria

Alessandria, gennaio.

Le dimissioni dell'on. Zerboglio — da lui stesso confermate in una recente intervista pubblicata dalla *Stampa* — renderanno a breve scadenza vacante il nostro Collegio.

Uno degli uomini del quali si è fatto e si fa da molti e con insistenza il nome, quale possibile candidato alla deputazione, è l'avv. Sardi, il noto penalista della nostra città. Volli perciò conoscere le eventuali sue decisioni che nell'attuale momento potrebbero influire non poco sulle condizioni e sull'esito della lotta, e — ciò che può anche essere più utile — il suo pensiero sulla situazione; tanto più che l'avv. Sardi, nonostante molte sollecitazioni, si è sempre mantenuto rigorosamente e inflessibilmente lontano da ogni anche minima partecipazione attiva alla vita pubblica. Ed è solo dopo mie vivissime insistenze che l'avv. Sardi si è finalmente deciso a rompere il lungo silenzio, acconsentendo all'intervista che gli chiedevo.

Ecco quanto egli mi ha dichiarato:

— Per condizioni generali e locali l'attuale momento politico è di somma, decisiva importanza; occorrerebbe affrontare la situazione con criteri e con metodi del tutto diversi da quelli che purtroppo temo saranno per prevalere in Alessandria. Occorrono nuove direttive, occorre mirare a ben altri orizzonti.

«Il costituzionalismo di maniera, a base di Marcia Reale, di telegrammi a Sua Maestà, di istituzioni intangibili, di statuto che rappresenta la colonna d'Ercole della sapienza politica, di avversione sistematica (che ha della fobia) per i socialisti e i partiti a questi affini, di generiche, banali, e soprattutto non sentite e non sincere concessioni al meno abbienti (è la frase classica che si pronuncia con una ridicola smorfia di degnazione, tanto per fare il popolare) è qui e dovunque al suo tramonto. Nè basta appiccicarsi la vuota e comoda etichetta di *liberale*.

«L'affacciarsi alla vita politica di imponenti masse popolari, ben consce ormai dei propri indiscutibili diritti, ha posto a tutti gli Stati moderni formidabili problemi di carattere politico ed economico-sociale che bisogna risolvere (od avviare almeno alla soluzione, poichè l'impresa è lunga, ardua, complessa) senza precipitazioni tumultuarie, ma anche senza indugi funesti.

«Gli antichi ideali sono tramontati, anche perchè essi — in parte almeno — diventarono conquista, e bisogna dar opera alla realizzazione dei nuovi. La vita è moto e trasformazione incessante. Su questa via ampia possono e devono incontrarsi tutte le menti veramente illuminate e moderne, tutti i cuori che hanno capacità di palpitare per i nuovi ideali di rigenerazione e di giustizia sociale.

«E' dunque possibile su questo terreno, è anzi necessaria una politica di *collaborazione* (da non confondersi coi *blocchi popolari*, fatti caso per caso qua e là e con assoluto carattere transeunte) di tutti i partiti che hanno comuni questi ideali — dai costituzionali, che si sentono sinceramente capaci di questa evoluzione, ai radicali, ai repubblicani, agli stessi socialisti — i quali non possono negare la loro cooperazione alla attuazione di ciò che del loro programma è praticamente utile nell'ora presente.

«Politica di *collaborazione*, la quale rappresenti lo sforzo leale, costante di tutti, entro un determinato ciclo di tempo e per la risoluzione di determinati problemi.

«Dar vita, insomma, alla costituzione di un partito di *democrazia sociale*, nel quale — senza abdicazione agli ultimi e supremi ideali di ciascuno, — possano le varie tendenze incontrarsi in un'opera concorde, che — studiando e attuando tutte le riforme ora possibili — schiuda la via alle maggiori conquiste della giustizia e dell'eguaglianza sociale, così come sono nelle contingenze della vita pratica, possibili.

«Veda — prosegue l'avv. Sardi — in tutta Italia va per manifesti segni accentuandosi questa tendenza, che sarà domani realtà, che sarà Governo — e conviene riconoscere che l'on. Giolitti ebbe primo (fra quanti furono al potere) la visione esatta di questo condizioni di animo e di cose, e cercò, come pur gli era possibile nell'ora che volge, a traverso formidabili ostacoli di tradizioni, di passioni cieche, di interessi e di ignoranza, di additarne la nuova via.

«Su questo terreno vorrei vedere ricostituiti ed orientati i partiti politici e le battaglie elettorali nella nostra città, che pure è, e fu sempre sinceramente e profondamente democratica. Il programma da attuarsi esigerebbe una lunga ed ampia trattazione, che ora non posso farle; ma è, del resto, quello che naturalmente discende dagli esposti principii e del quale qualche parte è pure concretata in formali proposte di legge, che stanno innanzi al Parlamento.

«Prima fra tutte — mezzo indispensabile allo scopo — il suffragio allargato, che io vorrei universale.

— E che pensa — chiesi — avverrà da noi in queste ormai prossime elezioni politiche?

— Penso che forse la grande maggioranza del Collegio riconoscerà che queste idee sono ottime... ma non se ne farà nulla, vedrà. Altra cosa (purtroppo è sempre così) è il Corpo elettorale e altra è la volontà dei dirigenti. Torneremo ad avere nel campo politico la eterna rifrittura delle lotte amministrative (colla solita base personale), delle quali tutti sono ormai sazi, per non usare altra parola.

«Noti che è mia opinione — facile profezia del resto — che vincerà ora qualunque candidato che alla maggioranza attualmente al potere piacerà di proporre; esso però non sarà il vero rappresentante dell'anima e della coscienza delle nostre forti popolazioni, ma l'esponente dell'attuale situazione amministrativa e nulla più. E non avrà — chiunque esso sia e qualunque il suo valore — lunga e feconda vita, lo ritenga — perchè non è questo che Alessandria vuole.

— Azzardai l'ultima e più difficile domanda: ed Ella, porrà ora la sua candidatura, come da molti si va dicendo?

— Perdurando le attuali condizioni, mai — rispose con un gesto energico l'avv. Sardi.

«Io non sono uomo che mi pieghi, ho le mie convinzioni profondamente maturate e non vi rinuncio. Del resto non ho ambizioni — tutti lo sanno — nè fretta, io. Non ho mai chiesto nulla ad alcuno e per me personalmente, il mandato politico sarebbe un enorme peso e anche un enorme danno.

«Tuttavia mi sacrificherei ugualmente per il mio paese, il giorno in cui avessi la sicurezza del consenso largo e incondizionato dei miei concittadini sul mio programma e sapessi di poter giovare davvero alla mia città natale, che amo sopra ogni cosa.

«Ma vorrei altro terreno di lotta, altri metodi, altri miraggi; vorrei, ripeto, quella affettuosa e sicura larghezza di consenso e anche di collaborazione da parte del corpo elettorale, senza la quale, il rappresentante politico è un miserevole e sterile strumento di lotte meschine, di piccoli servigi e anche di piccole vendette; un essere che — servo di ciascuno e perennemente preoccupato della propria esistenza — vive una vita fisica e puramente decorativa, senza libertà e senza energia.

«Ed io non son fatto per questo.»

Il giuramento del Presidente provvisorio della Repubblica cinese

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 4, mattino.

Il «New York Herald» ha da Shanghay: «Alle 11 di lunedì il dottor Sun Yat Sen ha preso possesso della presidenza del Governo provvisorio e ha prestato giuramento di fedeltà; egli ha giurato inoltre di deporre i manciù, di ristabilire la pace e di fondare un Governo basato sulla volontà del popolo. Quando tutto ciò sarà compiuto, egli darà le sue dimissioni per permettere al popolo di scegliere il presidente effettivo degli Stati Uniti della Cina».

Londra, 4, mattino.

I dispacci da Pechino recano: Il generale repubblicano Lit Yuan Hang ha formulate scuse per il fatto che i repubblicani di Hankow hanno violato l'armistizio ed ha destituito due colonnelli responsabili.

Le truppe imperiali hanno informato le autorità rivoluzionarie che mancano loro i vagoni necessari per la partenza da Hankow. Le operazioni per lo sgombero della città dureranno una cinquantina di giorni.

Lit Yuan Hang ha approvato una convenzione speciale a questo proposito, ed invierà i soldati rivoluzionari in servizio di polizia nei quartieri sgombrati.

Il viceré Tschuan ha ripreso Tcheng Tou con l'aiuto degli imperiali del Tibet. Due capi rivoluzionari sono rimasti uccisi. Gli imperiali si avanzano ora contro i ribelli di Lang-Cheou.

La Francia vuole affrettare la definizione del trattato col Marocco
I negoziati franco-spagnuoli per la delimitazione

Parigi, 4, notte.

L'*Echo de Paris* afferma che il Presidente del Consiglio, Caillaux, ha aperto negoziati con Sidi El Mokri, rappresentante del Sultano del Marocco a Parigi, allo scopo d'indurre il Sultano stesso a firmare entro breve termine un trattato formale col quale accetta il protettorato della Francia: in modo che il trattato possa essere sottoposto alla ratifica della Camera e comunicato alla Germania prima che venga ratificato l'accordo franco-tedesco del 4 novembre.

Il *Paris Journal* e l'*Excelsior* assicurano poi che i negoziati franco-spagnuoli circa il Marocco sono stati ripresi sulla base del progetto francese, poichè le proposte formulate dalla Spagna hanno provocato da parte della Francia riserve e critiche troppo numerose.

Secondo il *Paris Journal*, i circoli ufficiali si mantengono ottimisti, circa il risultato finale dei negoziati. Entro una quindicina di giorni si potrebbe stabilire una delimitazione dei confini tra i territori francesi e quelli spagnuoli.

Taft lotterà contro Roosevelt per l'elezione a presidente

Washington, 4, mattino.

Durante il ricevimento della Casa Bianca, il Presidente della Confederazione, Taft, ha dichiarato che la candidatura di Roosevelt vigorosamente per ottenere di essere rieletto alla Presidenza non gli impedirà di lottare

REATI E PENE

Il romanzo giudiziario di Caruso

Decisamente Enrico Caruso è un grande tenore. Anche quando non canta fa parlare di sè nei due mondi. Non è che vogliamo rifare la storia del famoso «pizzicotto» che scandalizzò per cinque buoni minuti tutto il pubblico americano, che adora e copre d'oro il «divo», o che vogliamo ripetere la dolente istoria dei rapporti tra il cantante e la signora Ada Giacchetti-Botti, fuggita un brutto giorno da Firenze col suo *chauffeur* Cesare Romati.

Tutto ciò è arcinotissimo e, se non è molto, ne parlammo diffusamente.

Ma conviene soffermarsi sull'ultimo episodio apparso tra un groviglio di querele e controquerele. Chi ha seguito tutta queste intricata faccenda giudiziaria ricorderà che nell'autunno del 1909, mentre Caruso cantava al *Metropolitan* di New York, l'impresario Hammerstein del *Manhattan Opera House*, in contrasto con l'avversario si rivolge, per mezzo dell'agente teatrale Gaetano Loria, alla Giacchetti e con lettera spedita in quel torno di tempo dall'America, le offre una scrittura per la veniente stagione. La lettera giunge alla *Pension Excelsior*, che la rimanda ai bagni della Porretta, ove la Giacchetti si trova; ma durante quest'ultimo tragitto va smarrita o soppressa.

Soppressa da chi? La Giacchetti pensa che la soppressione sia dolosa e ne fa risalire la responsabilità alla Carlotta Del Chiaro Carignani, direttrice della *Pension*, accusandola di avere agito per istigazione di Caruso.

E poichè la stessa signora Giacchetti ha potuto trovare due testi i quali asserirono di avere saputo dal basso Wulmann che Caruso, mostrandogli la soppressa corrispondenza, gli aveva detto che di essa si era servito per mandare a monte il contratto con Hammerstein, eccola a denunciare il comm. Caruso e la Del Chiaro per soppressione di corrispondenza epistolare e il Caruso per falso in atto pubblico. Alle denuncie della Giacchetti il Caruso rispondeva querelandosi per diffamazione e calunnia.

Nel gennaio dello scorso anno il giudice istruttore avv. Cinque, dichiarava il non luogo per insufficienza di indizi a carico di Caruso e della De Chiaro, quanto all'imputazione di soppressione di corrispondenza; pure il non luogo per la stessa ragione a favore della Giacchetti e del Loria, quanto alle imputazioni di calunnia e di falsa testimonianza; dichiarava estinta l'azione penale a favore del Caruso per il falso in atto pubblico; rinviava infine la Giacchetti per il reato di diffamazione, per avere, comunicando con più persone, asserito che Caruso le aveva soppressa la corrispondenza e rubati gioielli e titoli per oltre 100,000 lire.

In sostanza l'ordinanza aveva accolte tutte le richieste dell'allora P. M. cav. Noseda.

Ma dell'ordinanza del giudice istruttore non si dichiararono soddisfatti nè gli uni, nè gli altri; e tanto la Parte civile Giacchetti, quanto la Parte civile Caruso e Del Chiaro fecero opposizione, quest'ultima armata di documenti gravi e di un notevole Memoriale, a firma degli avvocati Valdata e Caola, con il quale si denunciava come falsa la deposizione del teste Vincenzo Michelizzi Turco (quegli che avrebbe udito il discorso tenuto dal Wulmann al *Ristorante Mazzanti*, a New York), e s'invitava il magistrato a meglio approfondire le responsabilità e della Giacchetti e dello *chauffeur* Romati, e dell'agente teatrale Gaetano Loria.

In seguito a codeste opposizioni, la Sezione d'accusa pronunciava una sentenza, con la quale ordinava un supplemento d'istruttoria, e finalmente si giungeva ad una requisitoria del sostituto procuratore generale cav. Biagioli, il quale chiedeva che, «tenuto fermo il rinvio della Giacchetti per diffamazione, respinta la opposizione Giacchetti ai riguardi della Del Chiaro, relativamente al delitto di soppressione di corrispondenza, accolta l'opposizione della Del Chiaro e di Caruso contro l'assoluzione della Giacchetti dal reato di calunnia», la Sezione d'accusa ordinasse il rinvio a giudizio della Giacchetti stessa per calunnia, e disponesse per l'inizio di un procedimento penale.

1.o a carico di Gaetano Loria per concorso nel reato di calunnia; 2.o a carico di Loria e dello *chauffeur* Cesare Romati per subornazione del teste Michelizzi e per partecipazione nella tentata subornazione del teste Savoia Giuseppe; 3.o a carico di Michelizzi-Turco Vincenzo (giornalista) per falsa testimonianza e per tentata subornazione; 4.o e che finalmente per i nuovi indizi sorti dagli atti assunti, a seguito della sentenza della Sezione d'accusa, si riaprisse istruttoria a carico del Loria per falsa testimonianza da lui resa nell'istruttoria contro Caruso e la Del Chiaro.

Per ben comprendere la portata di queste richieste che, mentre aggravano la posizione della Giacchetti, mirano a portare insieme con lei sul banco degli imputati l'amante *chauffeur*, l'agente teatrale Loria e il Michelizzi-Turco è d'uopo ricordare le esplicite accuse che a questo ultimo vengono particolarmente mosse.

Il Michelizzi avrebbe adunque deposto, in favore della Giacchetti, di avere udito il basso Wulmann, mentre a New York riferiva a Filippo Loria, fratello di Gaetano, la esplicita confessione, fattagli da Caruso, circa la soppressa corrispondenza; ma poi il Michelizzi avrebbe anche scritto ad un suo cognato Giuseppe Savoia, residente a New York e, dandogli contezza del processo Caruso-Giacchetti e riferendo la deposizione da lui resa, prometteva al cognato un compenso di L. 1000 se egli pure si fosse indotto a ripetere la medesima deposizione preannunziata, quindi una lettera dell'avvocato della Giacchetti, che avrebbe contenuto — a suo dire — la formula della deposizione e un anticipo sul compenso. Successivamente il Michelizzi avrebbe scritta una seconda lettera al cognato americano, dicendo che, siccome l'avvocato non riteneva prudente di compromettersi, dava egli stesso — il Michelizzi — la formula della deposizione.

Questi i documenti rimessi al magistrato: il quale sarebbe poi stato invitato a raccogliere alcune deposizioni miranti a stabilire che il Michelizzi, prima di ritirarsi dalla piazza di Milano, ove rimase sino a pochi mesi or sono, avrebbe confessato che le due lettere suaccennate gli erano state dettate dallo *chauffeur*, in casa della Giacchetti, lei presente ed annuente, e che anzi costui le aveva poi spedite come raccomandate all'indirizzo del Savoia.

A tal punto trovasi la controversia, alla vigilia della nuova sentenza della sezione d'accusa, la quale dirà, in via definitiva, quali fra i tanti personaggi in discussione dovranno presentarsi a rispondere delle imputazioni dibattute.

Il processo per i noti furti alla "Bancaria„ di Como

Como, 4, mattino.

Rinviato nel luglio dello scorso anno, in seguito agli incidenti sollevati da alcuni dei difensori, per cui vennero condannati alle spese tutte di rinvio, torna oggi davanti al nostro Tribunale il processo contro Bernarui Ernesto, Turini Pietro, Guzzi Mario, Giudici Giovanni, Jena Giuseppe, Fischetti Luigi, De Giorgis Carlo e Donadi Ernesto, per il noto furto di titoli alla sede di Como della Bancaria Italiana.

Ricordiamo brevemente il fatto. La mattina del 25 ottobre 1910 la signorina Erminia Frontini si recava nel caveau della sede di Como della Bancaria, in compagnia dell'impiegato di cassa Ernesto Bernardi, volendo ritirare un libretto della Banca Popolare che la signora Ida Gorbetta ved. Frontini, madre della Erminia, aveva deposto nella cassetta numero 76. Da questa cassetta erano stati sottratti dei titoli e momentaneamente sostituiti con giornali ed una borsa di pelle nera che pareva colà dimenticata.

La signora Frontini, accortasi del trucco, fece chiamare uno dei direttori della Banca, ma il Bernardi, stimandosi perduto, usciva dal caveau, saliva in casa, poichè egli abitava nel palazzo stesso dove ha sede la «Bancaria», e salutata la moglie, che giaceva inferma, se ne fuggiva passando prima in una banca di Como a ritirare mille lire che vi aveva in conto corrente.

Da Como il Bernardi si recava a Milano in automobile, e laggiù non avendo potuto ricuperare, come egli credeva, i titoli, finiva nelle braccia del cav. Eula, che lo faceva tradurre a Como, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Qui s'apriva subito l'istruttoria contro di lui e contro i suoi complici o favoreggiatori, istruttoria che è continuata in ventitre volumi.

A suo tempo vi dissi quali erano le imputazioni dei singoli imputati. Il processo cominciò a svolgersi e per parecchie udienze si prolungò con gli interrogatori degli imputati, con gli incidenti innumerevoli e con due rinvii, uno a dieci giorni, l'altro a tempo indefinito.

Si farà questa volta il processo? E' un'incognita. Molte sorprese — a quel che si dice — ci saranno ancora riservate.

La sentenza nel processo Domenico-"Difesa„

Firenze, 4, mattino.

Ieri sera il Tribunale, nel processo Domenico-*Difesa*, ha emessa una sentenza di condanna contro Sebastiano Del Buono, direttore della *Difesa*; Lorenzo Cenni, autore dell'articolo, e Pogni Umberto, gerente, a mesi 12 e L. 1000 di multa ciascuno. Il cav. Valcarenghi fu ritenuto civilmente responsabile, e il Bianchini, direttore della tipografia, venne assolto. Sulla gran folla la condanna produsse una grande impressione.

Appendice della *Stampa* (16

PICCOLO MUTO
ROMANZO
di HENRY KÉROUL

I due cugini, adunque, erano usciti insieme quel giorno, e si erano recati fino alla Casa di Salute del dottor Bremont, ma il portinaio aveva scosso il capo tristemente:

— Babbo Bordier?

— Sì; vorremmo sapere sue notizie — aveva chiesto Giovanna, mentre Giorgetto ascoltava.

— Ohimè! Nessuna notizia! Non è stato ancora ritrovato. Il dottor Bremont si è rivolto all'Autorità di Polizia, perchè dopo la sua caduta il poveretto non aveva più il cervello a posto ed era senza memoria. Potrebbe essergli accaduto qualcosa! Se tornerete fra qualche giorno, chissà che abbiamo migliori nuove... qualche informazione, e ve le comunicherò con piacere!

Giovanna aveva riferito al suo presunto padre tutto ciò, e il bandito si sentì pienamente rassicurato: Mathias Bordier, o, meglio, colui che portava ormai un tal nome, era stato raccolto cadavere presso le fortificazioni. I giornali avevano accennato al fatto brevemente, dicendo che si trattava di un evaso dalla Nuova Caledonia, un pregiudicato della peggior specie.

Poi nessuno ne parlò più.

Il falso Keranlou, decisamente trionfava! L'ultimo atto del lugubre dramma stava dunque per svolgersi dinanzi ai giudici, dopo di che il bandito ed il suo complice Blomet non avrebbero avuto più nulla da temere.

Risparmieremo la descrizione della Corte di Assise. Sono rarissimi coloro che non hanno in vita loro assistito ad un processo dinanzi ai giurati. L'aula era molto affollata dei soliti sfaccendati: vi erano anche degli avvocati, che vi assistevano per curiosità, e dei cronisti giudiziari, che vi si trovavano per dovere.

Dopo l'appello furono fatti ritirare i testimoni, per essere interrogati a suo tempo. Il processo Paturot non era di quelli che si definiscono «sensazionali», ma riusciva tuttavia per molti aspetti *interessante*. Era un dramma come molti altri, pure il particolare dell'eredità come movente dell'uxoricidio, aveva eccitato le fantasie.

Paturot non aveva un difensore vero e proprio: lo assisteva un avvocato designato d'ufficio.

Il sistema di difesa adottato dal povero saltimbanco era parso troppo infelice e ingenuo.

I suoi dinieghi crollavano come un gioco infantile di carte dinanzi alle prove schiaccianti raccolte dal giudice istruttore. Il preteso intervento di uno sconosciuto bruno, il quale avrebbe commesso il delitto, appariva semplicemente ridicolo.

L'avvocato aveva insistito, perchè Paturot non si ostinasse in una simile affermazione, ma l'infelice si era ribellato. Egli proclamava la verità. Il difensore attribuiva questo atteggiamento ad una cocciutaggine bestiale o a null'altro.

— Con un simile sistema, non avrete neppure il beneficio delle circostanze attenuanti! — aveva concluso l'avvocato.

Il processo era dunque cominciato senza suscitare alcuna emozione.

Soltanto quando fu chiamato Giorgetto, il figlio della vittima e del presunto assassino, avvenne un po' di movimento negli astanti.

L'imputato si era alzato in piedi, tremante, e alla vista di suo figlio, non aveva potuto frenare i singhiozzi.

Giorgetto si era avanzato, e aveva proteso le braccia verso il padre, piangendo anche egli.

— Giorgio! mio piccolo Giorgio!

Il fanciullo non aveva potuto rispondere. Allora fra i giurati e fra il pubblico corse la stessa frase pietosa:

— Povero piccino! E' muto!

Dopo le formalità legali, il fanciullo era stato allontanato, come gli altri testimoni, in attesa del suo turno di interrogatorio.

Finalmente, il cancelliere aveva cominciata la lettura dell'atto di accusa, con voce nasale e monotona. Era un monumento terribile, formidabile, che aveva per base la premeditazione, lunga, ostinata, precisa. L'atto di accusa schiacciava col suo peso immane il povero Paturot. Il delitto appariva tremendo, atroce, nefando.

Come pistolotto finale, l'atto conteneva un retorico brano, riguardante il figlio della vittima, il piccolo Giorgio, diventato muto per il dolore provato. Era questo come un secondo delitto di Isidoro Paturot, orribile conseguenza del primo.

A questo punto, un fremito pervade l'uditorio. L'effetto era stato sapientemente calcolato.

Gli sguardi, che si erano dianzi posati con commiserazione su Paturot, non avevano più ora l'espressione della pietà.

Il miserabile non è affatto degno di alcuna attenuante.

Il suo interrogatorio, pur troppo, non gli guadagnò alcuna simpatia. E' sottolineato con qualche mormorio.

Quando il Presidente dà l'ordine di introdurre Giorgetto, l'attenzione si fa vivissima.

Come farà il povero piccino a deporre: egli non conosce neppure l'alfabeto dei sordo-muti.

Alle prime domande del Presidente, Giorgetto non deve rispondere che sì o no, e tutto va a meraviglia.

Ma quando il Presidente accenna a Paturot, come all'assassino, il fanciullo ha un energico gesto di diniego.

— No! no! no! — sembra dire.

— Non credi tuo padre colpevole?

— No! — ripetè Giorgetto col medesimo gesto.

— Allora l'assassino è un altro?

— Sì! — afferma il fanciullo.

— L'uomo bruno del quale ha parlato tuo padre? L'hai visto, tu?

— No! — esprime il fanciullo.

E toccando con l'indice l'orecchio ripetutamente vuol far comprendere:

— Ma l'ho udito... mia madre morente mi ha detto il suo nome.

La sua mimica, disgraziatamente, non colpisce nè i giudici nè i giurati, i quali la comprendono troppo imperfettamente.

Il povero muto indovina dall'espressione di quelle fisonomie che non ha saputo esprimere abbastanza chiaramente il suo pensiero.

Egli sente che l'istante è solenne, che è in gioco la libertà di suo padre, che se riuscisse a convincere quei signori gravi che giudicano, l'innocente sarebbe salvo.

Ma si rende conto della sua impotenza.

Allora volge tutt'attorno lo sguardo implorante come per cercare un incoraggiamento, un appoggio, un soccorso e i suoi occhi incontrano quelli di Giovanna.

Ella è là con suo padre, col falso Keranlou, e col complice di costui Narciso Blomet.

Lo sguardo di Giorgio è così espressivo che la giovinetta indovina la segreta preghiera.

Allora avviene una commovente scena, che impressiona giudici e pubblico. Giovanna lascia il suo posto e s'avvicina al fanciullo coraggiosamente, come per sostenerlo in questo supremo momento, ed essere la sua interprete più fedele.

(Continua)

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

Sessantesima lista

Totale lista precedente L.	222.890 88
Raccolte fra insegnanti e alunni della scuola unica maschile Roburent	7 60
Raccolte all'Ospizio del «Piccolo San Bernardo» la sera del 31 dicembre dalle signore Gola, Maggi e Dubosc, col gentile concorso del rev. rettore cav. Camos, di alcuni borghesi e degli ufficiali alpini skiatori guidati dal capitano Mautino e dall'istruttore sig. Capitti	100 —
Somma raccolta nel Comune di Cocconato	411 75
Da Modane: per nobile e gentile rinuncia da parte degli alunni delle cinque classi elementari, di parte della consueta strenna natalizia, L. 100; raccolte tra il personale ferroviario Movimento e traffico e personale viaggiante di questa delegazione, compreso il capo deposito locomotive, 159	259 —
Dal cancelliere conciliatore VI Mandamento di Torino per transazione lire	4 90
Raccolta in una cena nell'ultimo dell'anno p. p. fra amici di Valmacca	18 45
Da un gruppo di dodici ignoti	6 75
Gli allievi del Convitto nazionale Umberto I di Torino che volontariamente rinunziarono al dono che ogni anno loro offre il Convitto per devolverne l'importo a favore delle famiglie dei valorosi che caddero eroicamente combattendo	900 —

Per le famiglie dei richiamati

M. T., modista L.	30 —
Rag. Alfredo Casella	20 —
Avv. Alessandro Girelli, col provento del suo «Annuario storico-patriottico 1912» (4.o migliaio, Lattes editore) in unione coll'Associazione torinese universitaria (3.o versamento)	50 —
Prof. Cesare Bertolini	100 —
Clementina Bertolini	100 —
Bobi	10 —

Totale L. 223.690.38

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso
a pro' delle famiglie dei caduti

La proposta da noi fatta agli azionisti dell'Esposizione di rinunciare ad ogni eventuale rimborso in favore dei feriti e delle famiglie dei caduti in guerra continua a trovare adesioni. Ci sono pervenute queste altre di modo che le azioni rinunciate sono complessivamente 1344.

Gina Pulini (1 azione) — Cav. Ettore Conte (1 azione) — Pietro Cavallo, sartoria Baralo (1 azione) — Giovanni Dornig (1 azione).

La notizia del battesimo del fuoco al deposito del 4° bersaglieri

La bella notizia del primo vittorioso combattimento del 4.o bersaglieri è giunta al comandante il deposito di Torino per mezzo di una lettera del colonnello Maltini. La lettera annuncia che il reggimento ricevette brillantemente il battesimo del fuoco e che il comandante in capo delle truppe in Cirenaica rivolse un encomio speciale alla 7.a compagnia e alla sezione mitragliatrici per la loro coraggiosa condotta durante il combattimento notturno del 20 dicembre.

Il tenente colonnello Polito, comandante il deposito, si affrettò a comunicare la lieta notizia agli ufficiali, al battaglione ciclisti e alla recluta, con un nobile ordine del giorno che destò fra le truppe vivissimo entusiasmo e quasi un senso d'invidia per i compagni d'armi che hanno la fortuna di essere in guerra.

Gli augurî degli ufficiali del 1° battaglione del 50° fanteria

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

«Gli ufficiali del 1.o battaglione del 50.o fanteria, riuniti a festeggiare il Natale presso le trincee del forte Sultanié, rivolgono un pensiero affettuoso alle famiglie lontane dei combattenti sotto il glorioso vessillo tricolore ed alzano i calici (bicchieri di stagno) augurando loro ogni felicità, mentre i più cari ricordi, i più possenti affetti, le più liete speranze compendiano nel grido che tutta la famiglia italiana affratella: «Viva l'Italia!».

«Tripoli, dalle trincee del Sultanié, la sera di Natale 1911.

«F.ti: *maggiore Zunini; capitani Rua, Melchiti, Dalla e Martinelli; tenenti Marchesetti, Dino, Falco, Giammarco, Frontini, Comune, Garassino, Chiobrero, Profumo, Befari, De Candia, dott. Zepponi, Zolezzi, Barieri*».

Unione Liberale Monarchica

Per i giorni 6 e 7 gennaio corr. sono indette le elezioni per la nomina del Consiglio direttivo della Sezione commessi e impiegati privati, dell'Unione Liberale Monarchica.

Esse avranno luogo nei locali sociali dalle ore 9 alle 12 di sabato, 6 gennaio, e dalle ore 9 alle 16 della domenica successiva, e procederanno colle norme consuetudinarie dell'Unione Liberale Monarchica.

I membri da eleggersi sono: un presidente, due vice-presidenti e diciotto consiglieri.

L'Asilo "Piccolo Torino"

Il giorno 8 corrente, genetliaco di S. M. la Regina Elena, avrà luogo, alle ore 15, in via Principi d'Acaja, 22 bis, l'inaugurazione del Giardino d'infanzia «Piccolo Torino» al quale l'augusta Sovrana si degnò promettere il suo alto patronato ed il suo validissimo appoggio.

Per gli abbonati delle tramvie municipali

L'Azienda delle tramvie municipali chiedeva alla locale Intendenza di finanza l'esenzione della tassa di bollo sugli abbonamenti tramviari, che a norma dell'art. 27 della legge 23 aprile 1911, N. 509, più non erano dovute.

Avendo ora l'Intendenza ritenuta fondata la domanda dell'Azienda, questa avverte i propri abbonati che a partire dal giorno 11 corrente, verrà loro rimborsato l'ammontare della tassa (L. 50 %) presso gli uffici della Direzione, corso Regina Margherita, N. 14.

L'Annuario Storico Patriottico del 1912

E' il titolo del nuovo opuscolo dell'avv. Alessandro Girelli, con pensieri e versi inediti di Giov. C. Corradino, Giorgieri-Contri, Luigi di San Giusto. La pubblicazione, di grande attualità, ha raggiunto in pochi giorni il quarto migliaio. Si mette in vendita presso l'editore Lattes, di Torino, a L. 0 25. Il provento è a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta (sessione straordinaria) per le ore 15 di mercoledì, 10.

Il Conte di Torino

E' arrivato da Milano ed è ripartito per quella città ieri sera stessa il Conte di Torino.

La sassata del compagno

Il ragazzino di 7 anni Giacomo Castello, abitante in via Padova, n. 2, fu colpito dinanzi alla sua abitazione da una sassata lanciatagli contro da un coetaneo, di cui disse di ignorare il nome, e riportò una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra. Medicato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello

Anche alla Corte d'Appello l'anno giuridico è stato inaugurato con la solita pompa ed il consueto concorso di autorità e di invitati. Alle 14 precise fa il suo ingresso il Primo Presidente, comm. Bacchialoni, seguito dai Presidenti di sezione, barone Daviso e cav. Duslo, e da tutti i Consiglieri. A sinistra siedono i rappresentanti la Procura generale: S. E. Liperi-Pais, i Sostituti, tra i quali è il cav. uff. Puliciano, che leggerà il discorso inaugurale.

Nelle autorità notiamo: il Prefetto comm. Vittorelli, il gen. Brusati, S. E. De-Blasio, presidente della Cassazione, S. E. Taglietti, procuratore generale della stessa Corte, il presidente del Tribunale comm. Bellavita, il comm. Mazza, l'assessore Bolmida per il Sindaco, il Procuratore del Re comm. Rocca, l'on. Panté, l'on. Devecchi, ecc. ecc.

Tra il silenzio generale si leva quindi il cav. Puliciano.

Un anno appena è trascorso dacchè da questo seggio lo stesso oratore riferiva alla Assemblea sull'amministrazione della giustizia nel distretto e fu un anno quant'altri mai memorabile, dice l'oratore, per ricorrenze storiche, commemorazioni gloriose, per mirabili manifestazioni, per intensa vita nazionale, per la magnifica Mostra internazionale dell'Industria e del Lavoro, e da ultimo per la sanguinosa tenzone che l'Italia nostra fu costretta ad iniziare a tutela dei suoi diritti, dei suoi interessi più alti e della civiltà umana.

Prima di por mano al suo assunto il cav. Puliciano sente il dovere di eseguire un alto compito di pietà e di giustizia, di commemorare Giuseppe Borgnini, l'uomo insigne che diede sì grande lustro alla magistratura e morì tra il compianto e il dolore di tutti.

Onore pure alle due Auguste donne di Casa Savoia, morte a breve distanza nei vicini castelli di Moncalieri e Stupinigi: la principessa Clotilde di Savoia Napoleone e Maria Pia di Savoia, Regina di Portogallo.

Ricorda poi con soddisfazione la solenne commemorazione forense alla presenza del Re e passa a fare una minuta rassegna dei lavori, incominciando dalla materia civile.

La litigiosità è un fenomeno che diede luogo a molte disparate considerazioni: taluni la credono in diretta relazione coll'accrescimento della delinquenza; altri invece dicono che un maggior numero di liti dimostra un progresso nella coscienza giuridica della nazione, in relazione al maggiore svolgimento delle industrie e del commercio ed al progressivo accrescimento della popolazione.

L'oratore viene così a parlare della giurisdizione speciale dei probiviri, che, a suo avviso, non ha compiuta quella ascensione intensa che si verifica nella vita industriale. Loda il benefico ufficio messo in opera dai giudici conciliatori, i quali effettivamente, su 5808 cause proposte nel distretto, ne portarono 1493 a transazione. Si sofferma lungamente sui lavori delle Preture e dei Tribunali, accennando all'aumento del numero dei fallimenti, dato, secondo le osservazioni fatte, più da cause occasionali che dal crescente disagio commerciale.

Brevemente accenna al lavoro della Corte d'Appello, sempre nelle sezioni civili. Le cause trattate furono in complesso 1082, con aumento di 206 sull'anno precedente.

L'ultima parte della relazione dell'illustre oratore tratta la materia penale. Nell'anno 1911 ai quindici Procuratori del Re del distretto pervennero complessivamente, tra querele e denunzie di reati, 29.562, la quale cifra segna un accrescimento di quasi 3000 sulla cifra dell'anno precedente, che a sua volta superava di quasi 3000 la cifra dell'anno anteriore.

Però questo aumento, che potrebbe essere impressionante, trova in gran parte la sua spiegazione nei fatti eccezionali che avvennero in quest'anno, oltrechè nel notevolissimo aumento di popolazione. Siffatto accrescimento è però dovuto esclusivamente al periodo dell'Esposizione ed al concentrico di questa città; ma è troppo naturale che la grande e continua affluenza di forestieri, richiamati sulle sponde del Po, abbia in pari tempo messo in movimento esseri viziati e pericolosi che hanno saputo trarre profitto dal concorso di popolo per compiere con facilità i reati.

La Sezione d'Accusa portò il suo giudizio sopra 117 procedure, pronunciando un ugual numero di sentenze; processi e sentenze che segnano una diminuzione di 10 sull'anno precedente. Nelle Preture del distretto vennero complessivamente esauriti 18.324 procedure penali, rifiettenti 24.000 imputati, colla rispettiva diminuzione di circa 3000 sull'anno precedente. I 15 Tribunali penali si dovettero occupare in primo grado di 2730 procedimenti e in grado d'appello di 800.

Ma invano l'oratore dice di aver ricercato notevoli e confortanti miglioramenti nella gravissima materia della delinquenza dei minorenni, fenomeno gravissimo che impressiona chiunque vede, nel dilagare di esso, il pericolo che ne viene per la grandezza e la prosperità della Patria. Su tale argomento l'oratore si trattiene lungamente, accennando alla benefica istituzione del Comitato di difesa dei fanciulli.

Venendo a parlare della Corte d'Appello nota l'aumento considerevole che vi fu in quest'anno, essendo stati esauriti 1062 processi.

Constatati i soddisfacenti benefici della condanna condizionale, riferisce sui lavori delle quattro Corti d'Assise alle quali furono deferite complessivamente 93 cause, cifra che rappresenta un notevole miglioramento su quella dell'anno precedente nel quale i giudizi furono 114. Termina la lunga rassegna con brevi notizie sui lavori speciali della Procura Generale; si compiace del personale dipendente per l'operosità spiegata e ricorda per ultimo, con entusiasmo e commozione, i fratelli nostri che stanno valorosamente in armi, combattendo per la grandezza della Patria, per la tutela dei suoi diritti e di quelli della civiltà umana.

Al grido di «Viva Savoia, viva il Re, viva la Patria», chiede all'illustrissimo presidente che i lavori della Corte siano inaugurati.

Ed il Presidente, comm. Bacchialoni, dopo un vivo ringraziamento a tutti, dichiara aperto l'anno giuridico 1912.

Vettura investita dalla tramvia

Il vetturino Giuseppe Para, d'anni 34, abitante in via Almese, N. 9, passando con la sua carrozza segnata col N. 43, all'angolo di via Cavour e di via Roma, fu vittima di un investimento. Il tram N. 127 dell'azienda municipale (linea Madonna di Campagna) urtò contro la vettura e in seguito all'urto il Para andò a sbattere contro la spalliera del suo sedile riportando una contusione al dorso. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in sei giorni.

I derubati

La fantesca Margherita Bossone denunciò che mentre si trovava nel Cinematografo della Borsa un ignoto ladro l'aveva derubata del portamonete contenente 50 lire.

— Qualcosa di simile è toccato alla cameriera Pierina Taricco, la quale, in piazza San Carlo, fu alleggerita di 18 lire che teneva in una borsetta. Il ladro ignoto vi aveva introdotto la mano delicatamente senza che la Taricco potesse accorgersene.

— Il signor Luigi Formento, mentre si trovava sulla piattaforma posteriore d'una tramvia in via Carlo Alberto, fu derubato di una spilla da cravatta del valore di 75 lire. Il ladro aveva approfittato di un brusco sobbalzo del carrozzone che aveva prodotto un po' di confusione tra i passeggeri.

— Il signor Filippo Debernardi ha denunciato che in una casa in costruzione in via Nizza angolo via Palmieri, gli furono portati via venti pezzi d'ottone.

Il furto d'un carretto

A Porta Palazzo ieri sera il negoziante Ferdinando Amelio, d'anni 46, fu derubato di un carretto. Il furto avvenne mentre una bambina di 7 anni, che si diceva mandata da certi suoi conoscenti, chiedeva all'Amelio, a nome loro, in imprestito il carretto stesso, che valeva 170 lire. Ma nè il carretto, nè la ragazzina tornarono più. Allora all'Amelio non rimase che denunciare il furto patito in Questura.

Compendio di furto

L'Autorità di Polizia, in seguito ad attive indagini, ha fatto una sorpresa nell'abitazione di certo Pietro Gibello fu Antonio, d'anni 31, in via Bologna, 54. L'alloggio di costui — tratto in arresto — era un vero e proprio magazzino di deposito dei ladri. Gli agenti infatti vi sequestrarono, dapprima, una balla di cuoio di 125 chilogrammi, rubata in danno di Francesco Beltrame, in via Porta Palatina, da certi Pietro Comba, d'anni 24, e Luigi Actis di Ferdinando, d'anni 20, entrambi arrestati; ma, frugando bene dappertutto fu possibile scoprire sei paia di stivaletti, una balla di canapa, una palla conciata, quattro coperte di cotone, un orologio con catena d'oro, tre anelli e un fermaglio d'oro, un clarinetto, una rivoltella, molti orologi d'argento, quattro cerchietti d'argento per tovaglioli, sei cucchiaini pure d'argento, e infine sei polizze del Monte di pietà, con pegno di oggetti d'oro per un valore di trecento o quattrocento lire.

Tutta questa merce così svariata era il frutto d'una serie di furti.

La sparizione d'una borsetta d'argento

Si presentò ieri sera in Questura un'avvenente ragazza bruna, di 19 anni, a nome Maria Garrone, la quale denunciò di essere stata derubata d'una borsetta a maglie, d'argento. Essa raccontò che l'aveva dimenticata sopra un tavolino, in un bar di via Finanze, e che essendo rientrata nell'esercizio dopo un'assenza di cinque minuti, non l'aveva più ritrovata. La borsetta, che conteneva 3 lire e cinquanta centesimi, poteva valere ottanta lire. Nello sporgere la denuncia, la ragazza disse anche di supporre chi sia il ladro, ed espose i connotati dell'individuo sospetto.

L'Autorità di P. S. è pertanto sulle buone traccie e il ladro di borsette potrà essere arrestato.

ECHI DI CRONACA

Un gran diploma d'onore alla Ditta Fratelli Bonomelli

La Ditta F.lli Bonomelli, sebbene solo da due anni costituita, si è già affermata vittoriosamente, conquistando uno dei posti più importanti nel ramo di commercio da essa trattato. Oltre alla sede centrale di Milano, in via Gesù, 11, essa ha già fondate filiali in Torino, via Galvani, 5; in Padova, via Falcone, 9; in Palermo, via S. Enno, 4; in Livorno, via Vittorio Emanuele, 44; in Acqui, via Parasso. Ultimamente, all'Esposizione di Torino, i meriti di questa azienda sono stati ufficialmente riconosciuti dalla Giuria internazionale, che le conferiva il *Gran Diploma d'Onore*, per la applicazione delle sue gomme piene «Morgan» per carrozze e camions. Queste sue gomme, per le indiscutibile bontà e massima durevolezza, vennero preferite e montate dalla maggior parte delle vetture pubbliche di Milano, Torino, Firenze, Palermo, Padova, ecc., e dai migliori fabbricanti di carrozze. Segnaliamo con vivo compiacimento la nuova onorificenza conquistata da questa importante Ditta ed esprimiamo l'augurio che la fiducia conquistata continui sempre maggiore.

Le avventure di Pinocchio

La Direzione del Cinema Borsa di via Roma, dovendo incominciare lunedì le rappresentazioni della grandiosa film: «La Gerusalemme liberata» (Le crociate del 1096 contro i turchi) avverte quelle famiglie che ancora non hanno condotto i loro ragazzi ad ammirare le «Avventure vive e movimentate di Pinocchio», che le rappresentazioni dell'eroe di legno del mondo piccino termineranno domenica, 7 corrente.

Arti e Scienze

Un premio di quattro mila lire al senatore Faldella

Il Consiglio comunale, nella seduta del 4 maggio 1908, a solenne ricordo delle lotte sostenute per la libertà e l'indipendenza della Patria, indisse, per la ricorrenza delle feste commemorative del 1911, un concorso per un'opera sull'azione di Torino e del Piemonte nel Risorgimento italiano, destinando per l'opera che venisse riconosciuta la migliore un premio di lire 10,000, e conferendo alla Giunta mandato di determinare le modalità del concorso.

Queste vennero fissate dalla Giunta nell'adunanza del 20 maggio, stabilendo che il giudizio venisse pronunciato inappellabilmente da una Commissione, presieduta dal sindaco e formata di due membri della Regia Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia, di due membri della Società Storica Subalpina, di due membri del Comitato piemontese della Società nazionale per il Risorgimento italiano da nominarsi dai rispettivi Uffici di presidenza, e di due membri nominati dalla Giunta municipale di Torino.

Tale Commissione, adunatasi per la prima volta il 17 ottobre 1911, presa cognizione delle pubblicazioni dei concorrenti, tutte pervenute in tempo utile, e nella successiva adunanza del 21 novembre scorso ciascun commissario espose il proprio giudizio sulle opere presentate al concorso, e, dopo breve discussione la Commissione deliberò di proporre all'Amministrazione comunale di dichiarare deserto il concorso, non avendo alcuna delle opere risposto alle condizioni prescritte.

Esaurito il suo mandato, la Commissione, considerando i meriti speciali del senatore Giovanni Faldella come conferenziere e storico del Risorgimento, e l'opportunità che l'opera messa a concorso venga in altro modo compiuta, deliberò di proporre alla Giunta di vedere se non fosse il caso di manifestare al senatore Faldella, con uno speciale assegno, il riconoscimento del suo merito, e di affidare alla Commissione stessa l'incarico di compilare una pubblicazione storica documentata ed organica sull'azione di Torino e del Piemonte nel Risorgimento italiano, applicando a tal dopo quella parte della somma di lire diecimila che risultasse disponibile dopo il prelevare di quella che venisse assegnata al senatore Faldella.

Ora la Giunta propone il seguente ordine del giorno: «Preso atto delle conclusioni della Commissione giudicatrice del concorso e particolarmente della decezione del concorso stesso; manda a proporre al Consiglio comunale di portare in economia la somma di lire 10,000 conservata all'art. 171 dei residui del bilancio 1909 e di mandare a collocare nel bilancio 1912 la somma di lire 10,000, da assegnarsi per lire 4000 al senatore Giovanni Faldella in riconoscimento delle insigni benemerenze sue di scrittore e di patriota, e per lire 6000 alla sopra indicata Commissione del concorso, coll'incarico di compilare una pubblicazione storica documentata ed organica sull'opera di Torino e del Piemonte nel Risorgimento patrio. Per le spese che occorresse ancora di fare nel corrente esercizio si provvederà con apposita partita di giro, da chiudersi con l'indicato stanziamento nel bilancio prossimo».

Due serate

Questa sera, venerdì, al teatro Carignano, Armando Falconi darà la sua serata d'onore, rappresentando: *Il Cuculo*, commedia di S. A. Bulli, e *Il Beniamino della nonna*, commedia di Bajard.

— Pure questa sera, venerdì, al Politeama Chiarella, Alfredo Petroni darà la sua serata d'onore, rappresentando: *Mascitsch*, operetta in 3 atti del maestro Delli Ponti, e *Don Canarios De Café*, zarzuela in un atto di Chaji.

Il successo di "Eva" a Bologna

Bologna, 4, matt.

La prima rappresentazione in Italia dell'operetta Eva, di Franz Lehar, al teatro Verdi, data dalla Compagnia Mauro, ha avuto un successo vivissimo. Fu applauditissimo specialmente il finale del secondo atto. Gli artisti ebbero numerose chiamate. Cinque pezzi furono bissati. L'interpretazione fu ottima, specialmente per parte della Zanoncelli, giudicata una vivacissima soubrette, della D'Orsa e del Pinelli. Fecero bene tutti gli altri. L'operetta è giudicata una delle migliori di Lehar.

Teatro Regio
La ripresa del "Mefistofele" di A. Boito

Le vicende della stagione non lasciavano prevedere per ieri sera nulla di buono ed alcuni episodi abbastanza significativi parevano indizio sicuro di burrasca. Invece il sereno brillò durante l'intera serata, e se qualche piccola nube offuscò la purezza del cielo fu nube passeggera.

Meglio così. Nell'inevitabile palleggiarsi di responsabilità fra Municipio ed Impresa, e fra questa e il Gui non era giusto che il pubblico, dopo avere a lungo rosi i morsi della pazienza, finisse col mandare alla deriva uno spettacolo, che forse era nato assai più sotto una cattiva stella per fatalità di cose, che non per insipienza di coloro, che l'avevano allestito.

E tanto più sarebbe ingiusto il non riconoscere come anche stavolta il fardello si sia venuto aggiustando lungo la strada. Molte deficienze, molte incertezze della prima rappresentazione sono scomparse. Ciò che all'orchestrazione del Boito devesi attribuire di pesante, e di vuoto ad un tempo, e ciò che invece l'orchestra ha saputo rendere colorito e vibrante sono apparsi ugualmente in luce.

Certo vorremmo ancora attenuati alcuni effetti di sonorità, e dall'esecuzione strumentale potremmo esigere una più grande malleabilità, e qualche più profonda ricerca della finezza.

Ma se l'insieme è degno oramai di lode, perchè soffermarci ad un'antipatica ricerca del fuscellino nell'occhio? Non occorre molto per comprendere che di alcune mancanze non si può rendere responsabile il Gui, che concertò l'opera e dirige l'orchestra con amore. Così egli non potrà mai rendere meno sordo il teatro, nè far sì che i nostri cori, specialmente di donne, corrispondano alle esigenze di proporzioni derivate da una grande orchestra come quella del Regio.

Intanto sul palcoscenico il De Angelis, dalla magnifica voce, e la Bonaplata Bau — un'artista intelligente davvero, e d'una grande ricchezza di mezzi espressivi — videro rinnovarsi, con anche maggior insistenza che non la prima sera, l'applauso, a velario chiuso ed a scena aperta.

Ed il tenore Pintucci può dire di avere vinto una buona battaglia. Non che contro lui maturasse l'insidia di stolte prevenzioni: ma egli esordiva in un momento di nervosismo del pubblico, ed un qualsiasi errore grave avrebbe potuto trascinarlo inesorabilmente alla rovina. Invece, ancorchè il panico naturale non gli abbia sempre permesso, specialmente in principio, di tenersi in sella coll'intonazione, egli conquistò a poco a poco il pubblico con la dolcezza della voce, colla bellezza degli acuti e delle note basse (meno buone quelle centrali dal mi al sol), colla dizione chiarissima e con un modo di fraseggiare, che rivela certamente un'assai buona scuola. Ma perchè certo inutile stiracchiature e perchè forzare qua e là l'effetto, soverchio nella romanza dell'ultimo atto?

E poichè per gli altri esecutori non avrei che a rinnovare la lode, così parmi che oramai questo *Mefistofele* sia sulla buona via. E lo sarebbe anche di più se disgraziatamente certi scenari non fossero resi inevitabili dalla conformazione stessa del palcoscenico.

Noto soprattutto quello, per cui viene tolto ogni senso di bellezza all'intermezzo dopo la scena della Kermesse: episodio d'una poesia e d'un ottimismo veramente notevoli, e ridotti qui ad una serie di note stiracchiate in orchestra per attendere che si possa mettere su lo scenario dello studio di Faust.

Ma come invece evitarsi certi convenzionalismi? Per esempio quel balletto del primo atto, a movenze isocrone e stereotipate. In «Figli di re» c'è pure una danza utuale ma come improntata ad un senso di realtà e di movimento! Ma alla Scala — è per forza ammetterlo una volta tanto — alle masse in scena si danno cure, che qui sembrano ignorate, anche quando si cerca di fare bene. E non è questione di spesa!

Intanto ieri sera assistette allo spettacolo un pubblico fitto nelle gallerie ed in platea, ed abbastanza numeroso ed elegante nei palchi e nei posti distinti.

E il giudizio d'appello, se non trovò la via al plauso senza restrizioni, fu nondimeno tale da assicurare qualche altra sera di vita all'opera del Boito.

Per sabato intanto si annunzia la prima di *Thaïs* del Massenet. Poi, se le rose fioriranno, il *Siegfried*.

Sigfrido al Regio?

Siamo in grado di annunciare che sono attivissime le trattative per una nuova edizione del *Sigfrido* al teatro Regio, protagonista il Borgatti. Chi ricorda l'esito splendido conseguito dall'opera del Wagner durante una non breve serie di rappresentazioni allo stesso Regio, e il desiderio che egli lasciò di sè, non potrà a meno d'augurarsi che le trattative, già abbastanza inoltrate, sortano buon esito.

Speriamo di poter avere domani notizie definitive al riguardo.

Stato Civile di Torino
4 gennaio 1912.

NASCITE 15: cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Barberis Giuseppe con Frassati Maria — Bertoli Attilio con Osello Marianna — Bogliotto Camillo con Moschen Regina — Buratti Enrico con Comollo Irma — Cravenna Giuseppe con Balla Carmela — Farinetto Felice con Cresto Caterina — Forchino Mario con Gay Linda — Gabriele Luca con Succo Antonietta — Malanotto Giovanni con Degoveeva Caterina vedova Garetto — Mossa Augusto con Albis Maria Agata — Motta Angelo con Rinaldi Ernesta — Pasino dottor Giovanni con Marchesa-Rossi Sofia — Pons Emanuele con Bondu Clemenza — Randone Paolo con Cravero Margherita — Raviola Ermenegildo con Gieda Cecilia — Sesia Carlo con Storia Palmina — Colombo Pietro con Re Giuseppina Corinna — Fossati Giambattista con Morsari Adelina.

MORTI: Prato Benvenuta (ved.) n. Revere, d'anni 76, di Mantova, casalinga, via Po, 24.
Ferrero Ernesto, id. 63, di Torino, meccanico, via Beaumont, 12.
Nerchiali Carolina n. Robotti, id. 61, pensionata, via Belvedere, 6.
Scapparone Ermenegilda, id. 60, di Torino, sarta, via Belvedere, 9.
Mariotti Augusto, id. 47, di Rimini, cappellaio, via Principe Tommaso, 21.
Cugnolio Clementina, (ved.) n. Bovio, id. 70, di Gallfale, casalinga, via Ponte Mosca, 3.
Ambrosio Virginia, id. 24, di Ivrea, modista, via Roma, 30.
Demichelis Giuseppe, id. 46, di Candiolo, negoziante, via Santa Chiara, 6.
Andreazzi Felicita n. Bosso, id. 84, di Torino, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 65.
Quaranta Barbara n. Lupo, id. 62, di Collegno, casalinga, via Balangero, 10.
Pin Pietro, id. 58, di Ponderano, manovale.
Vandaro Carolina n. Scozia, id. 35, di Montiglio, casalinga.
Teagno Eugenio, id. 16, di Burolo, tessitore.
Giorgi Agostino, id. 41, di Montebello, contad.
Fasano Domenico, id. 66, di Pino Torinese.
Pavesio Pietro, id. 35, di Torino, cuoco.
Rapetti Vincenza n. Martinasso, id. 54, di Rubiana, casalinga.
Mosca Domenica, id. 63, di Settimo, casalinga.
Gallo-Lassere Maria Lucia (ved.) n. Quario, id. 73, di Frassinetto, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 30. Non residenti in questo Comune 2.

SOCIETÀ TORINESE

per la stag. ed essiccaggio delle sete già Bertolda e C.
operazioni del 4 gennaio

Organzino		4	408,00
Trama			
Greggia		4	309,70
Lana		4	317,40
78 colli diversi		2	101,75
	Totale	14	1736,00
Sete pesate			
Lane pesate			
	Totale	14	Kg. 1736,00

Colli esauriti nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	13	Kg. [illegible]
Pesati		1	[illegible]

I soldati desiderano giornali
Come un ex-garibaldino chiede notizie di suo figlio

Il capitano G. Ponte, comandante la 2.a compagnia del 63.o reggimento, a Bengasi, ci comunica la lettera ricevuta da un ex-garibaldino, che ha un figlio tra i combattenti. L'ufficiale, scrivendoci, ci prega di raccomandare a tutti coloro che leggono giornali e che desiderano far opera buona, di spedirne ai nostri «meravigliosi soldati».

Per indirizzare i giornali non è necessario conoscere qualcuno: basta il semplice indirizzo: *Soldati... Compagnia... Reggimento* (a Tripoli o a Bengasi), indicando il numero di una delle compagnie e di un qualsiasi reggimento che si trovi nelle nuove Colonie.

I soldati nelle ore di attesa alle trincee saranno lieti di un po' di distrazione e di apprendere le notizie della Patria.

Assolto questo nostro compito, ecco la lettera che al capitano Ponte fu indirizzata dall'ing. cav. Francesco Tranchida, di Palermo:

«Al certo non s'avrà a male che un vecchio padre si rivolga alla S. V. Ill.ma per avere notizie del proprio figlio Pericle Tranchida, soldato nella compagnia, tanto ben comandata dalla S. V.

«Qualunque sia la notizia che sarà per darmi sono pronto ad accettarla con rassegnazione, purchè non sia quella di essersi mostrato vile e indegno dell'onorata divisa, degenerando così dal padre suo, vecchio garibaldino e bersagliere, che ha fatto dieci battaglie, combattendo dal 1860 al 1870. Avrei quindi rimorso se uno dei miei figli si fosse per poco degradato ed avesse menomamente disonorato il nome della patriottica famiglia Tranchida, della quale siamo superstiti ancora quattro fratelli, reduci della gloriosa falange garibaldina.

«Se mio figlio è morto o ferito sarò orgoglioso: è il più gran sacrificio che, non potendo più compierlo in persona vecchio, offro alla patria mia, che tanto amo. Auguro che ancora una volta il glorioso 63.o si faccia onore in una prossima battaglia, al grido di: *Viva l'Italia! Viva il Re!*».

Grave investimento automobilistico a Genova

Genova, 4, sera.

Un investimento automobilistico avvenne questa sera nel punto più frequentato di Genova, all'angolo di piazza Carlo Felice. La signora Erminia Castagnone Leale, mentre tentava di evitare una tranvia elettrica, fu investita dal predellino di un'automobile della ditta Fabbre e Gagliardi. La signora è caduta al suolo, e dopo le prime cure in una vicina farmacia, venne trasportata all'ospedale, ove si trova in grave stato. Il meccanico conduttore si è allontanato.

Infortunio automobilistico sui Giovi

Genova, 4, notte.

Quest'oggi il meccanico Fontanini, mentre percorreva con un'automobile a vapore la salita dei Giovi, per darne non ancora bene precisate, andò ad urtare contro una grossa pietra. L'automobile sobbalzò, e il Fontanini cadde malamente a terra, riportando una grave ferita. Fu soccorso sollecitamente e trasportato all'ospedale, ove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Tre bambini avvelenati da una infermiera per disattenzione

Firenze, 4, notte.

Un grave fatto è avvenuto nella nostra clinica oculistica. Quivi erano ricoverati i bambini Olindo Giannej, d'anni 7, Arduino Vannelli, di anni 3, Barbieri Matilde, d'anni 8. Oggi l'infermiera Rosa Cesarini disavvedutamente invece di somministrare ai tre bambini dell'olio di fegato di merluzzo, sbagliava boccetta e dava loro un cucchiaio di acido muriatico. Lo stato dei bambini è assai grave. E' indescrivibile la costernazione e le scene pietose dei parenti. Della cosa si occupa l'Autorità giudiziaria.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 gennaio 1912:

Altezza barometrica, in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,4; ore 15: 733,8; ore 21: 733,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima + 11,2 minima + 2,0

Piazza Castello — Nella garitta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 . . . + 8,1
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 . . . + 1,8

5 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 17, minuti 1.

Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *'L cit nost*, dramma in quattro atti. — Ingresso L. 0 45.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo. — Ore 20,45: *Il Cuculo*, commedia in tre atti, di A. G. Bulli; *Il Beniamino della nonna*, commedia in un atto, di Bayard. (Serata d'onore dell'attore Falconi). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa. N. D. — Ore 20,45: *Actis*, operetta in tre atti; *Canarios de Café*, zarzuela in un atto. (Serata d'onore dell'artista Alfredo Petroni). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Friquet*, tre atti di Willy e Gyp. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera comica in tre atti, musica del maestro G. Rossini — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *Una partita a scacchi*, un atto di G. Giacosa — Ore 21,45: *Fuoco al convento* — Ore 22,45: *Ordinanza*, di A. Testoni. (Serata d'onore dell'attrice signora Adriana Chiesa). — Ingresso: per ciascuna sezione lire 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *'L vei e le done*, commedia in tre atti, di G. Drovetti; *Un artista su' erba*, farsa. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

SKATING DURIO — Ore 9, 11 e 15 pubblico.

La famiglia del compianto

Alfredo Rivetti

profondamente commossa per la grande partecipazione presa al suo grave lutto, sente il dovere di esprimere anzitutto la più viva riconoscenza e gratitudine agli amici del suo Estinto ed alle persone che con abnegazione volonterosamente si prestarono alle penose ricerche dell'adorata salma. Un vivo ringraziamento lo deve pure ai Sodalizi ed Istituti intervenuti con o senza bandiera, agli impiegati, capi ed operai della Ditta G. Rivetti e Figli, agli Stabilimenti industriali che vollero inviare rappresentanze, agli amici e persone tutte che in sì triste frangente si associarono al suo dolore.

Biella, 2 gennaio 1912.

La Ditta RIVETTI GIUSEPPE E FIGLI, grata a quanti si associarono al suo lutto per la perdita del compianto consocio

Alfredo Rivetti

vivamente ringrazia.

Biella, 2 gennaio 1912.

Ieri, alle ore 16,45, dopo lunga malattia, cessava di vivere il

Cavaliere

Ercole Cotta-Ramusino

Il figlio Avv. CASIMIRO, le sorelle LUISA col marito Generale BORGETTI, ILDA col marito Avv. GALANTE, i cognati FAA', PANZARASA, CANETTA-ROSSI-PALERMO e MOHERA, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento dall'abitazione via Elore De Sonnaz, N. 7, a P. N. avrà luogo sabato, 6 corr., alle ore 16.

I funerali avranno luogo in Orta Novarese domenica, 7, alle ore 13,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Il 4 corrente spirava nella pace del Signore, dopo un'esistenza passata nel lavoro, pel bene della famiglia e del prossimo,

Nerchiali Carolina Robotti
d'anni 61

La famiglia, desolata, ed i parenti tutti ne annunciano la irreparabile perdita.

Il funerale avrà luogo sabato, 6 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione della cara estinta, via Belvedere, N. 6.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Dopo breve malattia, mancava ai vivi il 4 corrente

Levi Rosa vedova Ottolenghi
nell'età d'anni 82

Ne danno il triste annunzio i figli Geom. NAPOLEONE colla moglie DOLOMBO VITTORIA, ELISA col marito CAMERINI MARCO, EUGENIA col marito DEBENEDETTI BENIAMINO, VITTORIO colla moglie OLGA SCIAMA, il genero avv. ADOLFO CARPI, il fratello LEVI ANSELMO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 5 corr., alle ore 15, partendo da Via della Rocca, N. 16.

Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori.

ULTIME NOTIZIE

Said pascià avrebbe telegrafato ai Valì che fra breve la Turchia giungerà a concludere la pace

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 4, notte.

Stasera l'Agenzia Wolff dirama questo telegramma da Salonicco, che deve essere messo in relazione con le notizie mandate la sera scorsa sulle voci di pretese trattative di pace di fonte ottomana.

«*Il Gran Vizir Said Pascià ha inviato a tutti i valì una circolare in cui si dice che egli ha la convinzione che fra breve sarà conclusa la pace con l'Italia, in modo che assicuri il prestigio e l'onore dell'Impero. Said Pascià ha invitato i valì a raddoppiare gli sforzi per condurre l'ordine nell'interno del paese, e insiste sul fatto che la popolazione cristiana deve essere trattata con giustizia e con uguali diritti dei mussulmani*».

La circolare ai Valì esprimerebbe il pensiero dei "giovani turchi,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Le agenzie hanno comunicato la notizia diffusa da Salonicco, secondo cui il Gran Vizir avrebbe inviato telegraficamente ai Valì delle diverse provincie una circolare in cui egli esprime la persuasione che fra breve si giungerà a concludere con l'Italia una pace che garantisca il prestigio e l'onore della Turchia. Nei circoli politici questa circolare è stata discussa con molto interesse. Anche se ad essa non si deve dare un valore assoluto, si deve riconoscere che queste dichiarazioni del Gran Vizir non sarebbero state fatte senza una qualche ragione positiva.

E' notevole, ad ogni modo, il fatto che in questi ultimi tempi le notizie tendenti alla pace circolano con molta più frequenza e sono sopratutto diffuse da quei giornali che finora hanno dimostrato intimi rapporti con i Giovani turchi.

La notizia della circolare di oggi, si deve osservare, viene da Salonicco, sede del Comitato centrale «Unione e Progresso», e non da Costantinopoli, dove siede il Gabinetto turco e dove attualmente si trova il Gran Vizir. Ciò può lasciar credere che nella diffusione della notizia, come nel fatto stesso della circolare, entrino direttamente i Giovani turchi, e ciò si accorda con i più recenti avvenimenti. Vi ho fatto più volte notare, nel corso di questi ultimi tempi, che proprio i Giovani turchi, quelli che per tempo per ragioni politiche interne si mostravano i più intransigenti alla resistenza, dimostravano di essere più profondamente famigliari col pensiero della pace con l'Italia. Erano, infatti, i giornali dei Giovani turchi, col *Tanin* alla testa, che usavano un linguaggio in certo modo conciliante. Sono stati i Giovani turchi a combinare con Said-pascià le modificazioni dell'art. 35 della Costituzione ed a sostenere le dichiarazioni esplicative di Said-pascià del 18 dicembre, relativamente alla pace. Questo rapporto col Comitato di Salonicco, e la circolare odierna del Gran Vizir, danno un certo valore alla circolare stessa, perchè, finora, nonostante i torbidi e le opposizioni degli ultimi tempi, sono ancora i Giovani turchi quelli che hanno il potere positivo nelle mani e che impongono la loro volontà al paese.

Non si parla più di sovranità turca

Analizzando il concetto espresso dalla circolare, è interessante osservare che, parlando di pace con l'Italia, il Gran Vizir non parla più della sovranità turca sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, come condizione assoluta per tutelare il prestigio turco. Di più, le parole usate dal Gran Vizir, «una pace che garantisca il prestigio e l'onore della Turchia» sembrano quasi la ripetizione delle parole dette dal conte Di Aehrenthal alle Delegazioni austriache e ungheresi dello scorso dicembre a proposito di una pace italo-turca. Il conte Di Aehrenthal, si ricorderà, espresse il desiderio che la pace fosse onorevole per le due parti e non indebolisse la forza e l'autorità della Turchia. Questa quasi identica espressione potrebbe lasciar credere che vi sia un certo rapporto, anche in questo nuovo episodio della circolare, fra la diplomazia austro-ungarica e quella turca.

Vi ho già detto ieri ciò che vi potevo dire sulla situazione diplomatica nei rapporti della pace. Qualunque siano le voci che corrono in proposito certo è che l'attitudine dell'Italia è assolutamente passiva. In tutte le trattative di pace che si possono fare, l'Italia non prende alcuna iniziativa e non ha alcuna parte attiva. Il suo semplice compito è quello di continuare la guerra, tanto più che, anche conclusa la pace ufficiale con la Turchia, le operazioni militari italiane nei due vilayets africani dovranno continuare poichè c'è sempre da calcolare in una ostinata resistenza degli arabi. L'Italia, che rimane ferma al principio contenuto nel decreto di annessione, non ha bisogno di pace e non la cerca. Perciò, come ho detto ieri, gli eventuali sforzi delle Potenze in favore della pace sono diretti, non a Roma, ma a Costantinopoli. Queste semplici osservazioni bastano a rispondere a tutti quei giornali, che, come stassera la clericale *Reichspost*, tentano di rassicurare l'Italia come quello dei belligeranti che ha bisogno di pace, e l'Europa.

A proposito delle voci di pace, la *Neue Freie Presse* riceve da Berlino: «La visita fatta ieri dall'ambasciatore austro-ungarico al Cancelliere è messa in rapporto con l'azione che la Germania e l'Austria spiegano per rendere possibile l'inizio delle trattative di pace fra Italia e Turchia».

I giornali di Vienna commentano oggi le nuove voci di pace, e la *Reichpost* e la *Neue Freie Presse* vi dedicano articoli di fondo.

La *Neue Freie Presse* si mostra molto scettica in merito a queste voci. La *Reichpost* crede che, non la Turchia, ma l'Italia, ha bisogno di pace, ed è quindi questa e non quella che ha bisogno di domandarla. Questi articoli dei giornali italofobi, che sembrano animati da buone intenzioni turcofile, non sembrano soddisfare molto. Si è fatto osservare, da qualche persona bene informata, che gli uomini politici turchi vorrebbero poter risolvere da soli la questione, senza troppi consigli. Le esortazioni a resistere vengono proprio da quelle fonti che hanno più interesse di intorbidire la situazione per approfittarne a diritte spese della Turchia. Si ricordi, la *Reichpost*, che mentre oggi ha tutta la sua ammirazione e tutti i suoi punti di esclamazione per la Turchia, l'estate scorsa, durante la rivolta in Albania, aveva sanguinose parole contro i turchi e invocava un pronto intervento austriaco nella guerra turca.

Le elezioni imminenti?

L'ufficiosa *Politische Correspondenz* riceve da Costantinopoli notizie sulla situazione parlamentare turca, che confermano pienamente le mie informazioni private, partecipatevi i giorni scorsi. Benchè la battaglia per lo scioglimento della Camera non sia ancora decisa, si ritiene generalmente verosimile che siano imminenti le elezioni. Il Comitato centrale «Unione e Progresso» che da qualche tempo prepara il terreno per le prossime elezioni, ha ora inviato una circolare a tutti i suoi *Clubs* dell'impero, ove insiste sulla necessità di mettere in guardia le popolazioni verso gli intrighi del nuovo partito di opposizione «Intesa e Progresso». Inoltre il Comitato centrale raccomanda di richiamare l'attenzione dell'autorità sugli elementi che sembrano sospetti di macchinazioni reazionarie.

La situazione a Costantinopoli è grave ma si smentiscono le voci di rivoluzione

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

Stamane il «Lokal Anzeiger» pubblicava da Sofia la strabiliante notizia che il ministro della Guerra turco sarebbe stato assassinato, e che il corpo d'armata di Adrianopoli era in marcia verso Costantinopoli. Il giornale faceva le più ampie riserve su tale notizia, ritenuta come infondata da questa ambasciata turca. Anche il corrispondente da Sofia della *Vossische Zeitung* telegrafava al suo giornale l'annunzio del terribile avvenimento, che si sarebbe svolto ieri sera a Costantinopoli.

Da Costantinopoli giungono però stasera notizie che, pure ammettendo la difficilissima situazione interna turca, smentiscono recisamente che siano avvenuti combattimenti, assassinii, ecc.

Ed anche dalla Macedonia giungono notizie allarmanti: i corrispondenti da Salonicco affermano che l'agitazione rivoluzionaria si estende: agenti segreti bulgari furono mandati a Sofia dal comitato rivoluzionario. Essi ritornano ora in Macedonia. Essi si affaticano ad acquistare le popolazioni bulgare alla causa rivoluzionaria. Vogliono anche formare milizie e arruolare delle persone decise e coraggiose che non indietreggino dinanzi a nessun ostacolo. Le autorità hanno preso le necessarie misure per impadronirsi di questi agenti, che si nascondono sotto travestimenti.

E' avvenuto un nuovo attentato alla dinamite da parte dei bulgari contro una caserma di gendarmeria presso Istip. L'edificio è stato in parte distrutto, ma non vi è alcun ferito.

Le comunicazioni interrotte

Londra, 4, notte.

L'agenzia *Exchange Telegraph* ha da Filippopoli, in data 4:

«I treni postali e le linee telegrafiche, che connettono questa città con Costantinopoli, da ieri sono state sospese. Ciò ha dato luogo a voci allarmanti. Secondo una di esse sarebbe scoppiata la rivoluzione a Costantinopoli. Può darsi, però, che il servizio dei treni sia stato interrotto da una forte nevicata.

La febbrile organizzazione della lotta armata in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La *Reichspost* pubblica queste informazioni sulla situazione macedone:

«I rivoluzionari bulgari-macedoni hanno deciso di riprendere l'agitazione terrorista cessata il 10 luglio 1906. A questo scopo essi hanno ricostituito il comitato centrale detto «Organizzazione interna macedone». I bulgari hanno già nuovo organizzato delle bande armate che aggrediscono le pattuglie militari turche. Molti attentati di bombe provengono da essi. A Sofia hanno un giornale settimanale, il *Wardar*, organo della organizzazione interna, diretto dal noto rivoluzionario macedone Cristo Matoff. I rivoluzionari bulgari sono accolti con grande gioia ed entusiasmo dalla popolazione bulgara della Macedonia.

Nel quarto numero del «Wardar» è stato pubblicato un «memorandum» che l'organizzazione interna ha distribuito ai rappresentanti delle grandi Potenze a Salonicco, a Kossovo ed Adrianopoli. In questo «memorandum» vengono espresse le doluzioni della popolazione macedone sulla sorte della costituzione turca, e si dichiara che tutti gli scontri fra le bande e le pattuglie turche, e gli altri fatti rivoluzionari della Macedonia di quest'anno e dell'anno scorso, sono stati provocati dall'organizzazione interna, la quale, anche per l'avvenire, lotterà con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione per ottenere l'autonomia della Macedonia.

Le nuove elezioni greche si faranno sulla piattaforma del problema cretese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Avete già avuta notizia del prematuro scioglimento della Camera greca. Questo prematuro scioglimento è messo in generale in rapporto con gli avvenimenti di Creta, poichè le grandi Potenze erano disposte a mettere in libertà i deputati cretesi arrestati solo sotto condizione che fosse esclusa ogni possibilità del loro ingresso alla Camera greca. Dopo che i deputati cretesi si erano rifiutati di sottoscrivere in questo senso un giuramento, il Governo greco non aveva altro da fare che sciogliere la Camera, per impedire il pericolo di un ulteriore acutizzarsi della situazione cretese. Così le nuove elezioni greche si faranno sulla piattaforma del problema cretese.

Il ministro presidente Venizelos ha così spiegato il suo punto di vista:

— L'entrata dei deputati cretesi nel Parlamento greco non poteva essere giustificata dalla costituzione ora vigente, e le conseguenze di un tale atto sarebbero state che tutte le decisioni prese dalla Camera greca con i voti dei cretesi sarebbero dovute considerarsi come nulle. Finora il popolo greco non è o non si è espresso a favore di un tale diritto per i cretesi. Nelle ultime elezioni non si è affatto parlato di Creta: ed invece, anche recentemente, la popolazione per mezzo dei suoi rappresentanti ha dato un voto concorde favorevole alla politica dell'attuale Gabinetto, che si è rifiutato di accogliere i deputati cretesi nella Camera greca.

«Ma gli avvenimenti possono mutare la situazione attuale. Se il Re disapprova l'attitudine del suo Governo, in tal caso il Gabinetto dovrebbe dare le sue dimissioni. Se il popolo documenta solennemente nelle prossime elezioni che l'attuale politica cretese del Governo non corrisponda ai suoi desideri, anche in questo caso il Governo si ritirerà. Ora noi siamo innanzi alle elezioni; e se le disposizioni prese dal Governo sulla difficoltà cretese non saranno disapprovate, io presenterò agli elettori questa domanda: — Volete voi lasciarmi mano libera nel problema cretese? — Se il popolo risponderà di no, il mio Governo non avrebbe altro da fare che lasciare il suo posto a quelli che credono di poter meglio servire la patria con una politica opposta alla nostra. Devo tuttavia far considerare che il nuovo sorgere del problema cretese potrebbe provocare complicazioni, le quali metterebbero nuovamente in pericolo la splendida situazione finanziaria economica attuale dello Stato, così faticosamente raggiunta. Io sono fermamente persuaso che il popolo greco è abbastanza maturo per fare una politica realistica e non seguire le grosse parole che servono solo a scopi demagogici».

L'Egitto vigila per impedire il contrabbando di guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

L'Agenzia Reuter ha dal Cairo che un distaccamento di soldati inglesi montati su cammelli ha ricevuto l'ordine di vigilare le sponde africane del Canale di Suez per impedire lo sbarco di contrabbando da guerra. Già il corrispondente egiziano del *Times* accennava stamattina a questo provvedimento. Egli affermava che per scongiurare l'eventualità di una domanda di indennità da parte dell'Italia, il Governo egiziano continua a prendere le più severe misure, allo scopo di impedire il contrabbando di armi e munizioni destinate alle forze turche. A questo scopo i posti di guardia lungo la costa sono stati rinforzati con nuovi contingenti di polizia e con un distaccamento di fanteria, inviati quindici giorni fa a Sollum. Di più lungo la costa da Sollum ad Alessandria vennero stabilite delle nuove stazioni militari. La frontiera egiziana di occidente è scrupolosamente sorvegliata per mezzo di Corpi di soldati montati su cammelli. In queste operazioni sono impiegati da 500 a 600 uomini, tra guardiacosta, agenti di polizia, guide beduini e soldati cammellieri.

Martedì scorso un ufficiale turco, proveniente da Beyrouth, per via di terra, venne catturato mentre tentava di varcare il confine per raggiungere le forze turche. Egli era accompagnato da tre cammellieri siriaci. Le autorità egiziane lo rimanderanno in Turchia.

L'abitazione d'un giornalista tedesco perquisita a Tripoli?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

Il corrispondente da Tripoli del «B. Z. am Mittag» manda al suo giornale una sconclusionata corrispondenza nella quale narra questo fatto, a prova della diffidenza degli italiani per tutto ciò che non è italiano. Un corrispondente di guerra tedesco avrebbe avuta la sua abitazione perquisita dai carabinieri. Tutte le sue carte sarebbero state confiscate. Il giornalista ammette però che del fatto era stato informato il consolato tedesco, e che alla perquisizione era presente anche un impiegato del consolato stesso. Si crede tuttavia che questa sia dovuta a un'odiosa delazione.

Del fatto è stato informato il ministero degli esteri di Berlino. Fu presentata una protesta al governatore di Tripoli. Nella corrispondenza non si fa il nome del giornalista tedesco che fu oggetto della perquisizione.

Le Banche e le Case commerciali italiane a Costantinopoli chiuse dal Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

L'Agenzia Exhange Telegraph *ha da Costantinopoli: «Oggi, per ordine del Governo, tutte le Banche e tutte le principali Case commerciali italiane vennero chiuse».*

Il 6° Alpini partirà per Derna

Venezia, 4, notte.

Il 6.o reggimento alpini di Verona, arrivato qui, come vi ho informati, il 1.o dicembre scorso, ha ricevuto ordine telegrafico di partire per Derna.

Le difficoltà delle trattative franco-spagnuole
La confusione delle lingue

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

A dispetto dei comunicati ufficiosi, sembra che le trattative franco-spagnuole vadano assai lentamente. Si dice che questa lentezza è dovuta alle feste del nuovo anno; ma questo non è che un pretesto. Nei circoli diplomatici si riconosce che l'interruzione nel progredire dei negoziati è provocata dal contegno della Spagna. Ma si aggiunge che ciò non può spiegarsi che per il rifiuto più o meno reciso dell'Inghilterra di sostenere le domande della Francia.

Si ha da Londra che si è convinti colà che la Spagna non resisterebbe ad una intimazione, anche fatta sotto forma di consiglio amichevole, se dovesse venire dall'Inghilterra. Dalla cattiva volontà della Spagna si deve dunque concludere che l'Inghilterra finora non ha preso una parte attiva nelle trattative, e che i due Gabinetti di Parigi e di Londra non si sono messi d'accordo contrariamente alle notizie officiose che sono state diffuse a Parigi qualche tempo fa. Non si spera che le trattative possano progredire prima che l'Inghilterra e la Francia abbiano definitivamente regolato la questione fra di loro.

Un telegramma da Madrid riferisce che si è stupiti nei circoli diplomatici spagnuoli che nel corso dei negoziati l'ambasciatore francese si esprima nella sua lingua materna e il ministro di stato spagnuolo nella lingua del suo paese. In queste condizioni, si aggiunge, sarà difficile ai due statisti trovare la soluzione dei punti controversi. La verità è che l'ambasciatore francese è giunto a Madrid senza conoscere lo spagnuolo, e che nonostante le lezioni che ha preso di poi gli è ancora assai difficile seguire una discussione con un interlocutore che parli detta lingua. Si aggiunge ironicamente che si vorrebbe anche sapere se l'ambasciatore inglese che assiste ai colloqui parla inglese. Ma le difficoltà da superare sono assai più gravi, e non basta semplicemente un buon interprete.

La guerra al Marocco
Un nuovo scontro
Cinque morti e venti feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, notte.

Si telegrafa da Rabat: Un radiotelegramma da Fez annunzia che, come si temeva, masse berbere hanno subitamente dato l'assalto alla città. Grazie alle misure prese dal Comando delle truppe sceriffiane accasermate a Sefrou, l'attacco venne respinto, però solo dopo un vivo combattimento che non terminò che a notte.

I berberi hanno subito gravi perdite. La guarnigione di Sefrou ha avuto cinque morti e venti feriti. L'azione è cominciata con l'attacco furioso del forte Perron. Il capitano Lastend è partito da Fez per rafforzare la guarnigione di Fez, cercando di prendere il nemico alle spalle. In caso di bisogno il comandante Bremond partirà egli stesso con nuovi contingenti. Frattanto la concentrazione delle truppe spagnuole a Melilla continua attivissima.

Una prossima gita di Guglielmo II in Inghilterra?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Riportando una notizia telegrafata da Berlino i giornali danno come probabile una visita di Guglielmo II in Inghilterra per l'estate prossima. Lord Lansdury, uno dei più ricchi e più famosi sportmans inglesi, avrebbe invitato l'imperatore ad una partita di caccia nelle sue riserve. L'imperatore avrebbe manifestato il desiderio di accettare l'invito purchè prima del termine fissato abbia avuto la progettata visita di re Giorgio in Germania.

Lo scandalo dei costumi al Tribunale di Parigi

Parigi, 4, notte.

Il Tribunale correzionale ha continuato a porte chiuse il processo dello scandalo dei costumi. Hanno pronunciato le loro arringhe una decina di avvocati, fra i quali l'avv. Henry Robert per la signorina Georgetta Veron e l'avv. Varenne per Flachon, ex direttore della «Lanterne». Henry Robert domanda indulgenza per la sua cliente. L'avv. Varenne dice che l'affare fu smisuratamente ingrossato per abbattere Flachon, che fece una campagna contro la polizia dei costumi e contro la polizia mobile. L'avv. Varenne ha criticato i procedimenti dell'istruttoria contro Flachon, di cui tracciò la vita di lavoro e che, egli disse, conservò la stima dei suoi collaboratori. La sentenza sarà emessa fra una settimana.

Un popolare ammiraglio nord-americano che muore d'indigestione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

E' morto ieri in America improvvisamente il più popolare degli ammiragli degli Stati Uniti Robley Evans, conosciuto sotto il simpatico nomignolo di *Bob il guerreggiatore*. Egli era nato nel 1846, aveva preso parte alla guerra di secessione e vi era rimasto ferito quattro volte. Nella guerra ispano-americana l'ammiraglio Evans comandava la corazzata *Iowa*, che fu la prima ad aprire il fuoco nelle acque di Santiago contro la squadra spagnuola il 3 luglio 1898. Il coraggioso e simpatico ammiraglio tre anni or sono ebbe occasione di acquistare notorietà mondiale nei circoli marittimi, perchè teneva il comando supremo della flotta americana nel suo celebre giro intorno al mondo.

La morte dell'ammiraglio Evans, secondo gli ultimi telegrammi, sarebbe stata causata da una acuta indigestione.

L'ammiraglio, che si trovava in ottima salute, cadde indisposto ad un tratto, mentre stava esaminando una spada di onore che gli era stata presentata. Due ore dopo era morto. Questi attacchi fatali di indigestione sembrano epidemia in America. Parecchi decessi di persone note ultimamente furono attribuiti a questa identica causa.

Un grosso incendio a Ferrara

Ferrara, 4, notte.

Stasera, sulle 20, un grande incendio divampò nel *Bazar del 48*, al principio di via San Romano, nel centro della città. Il negozio essendo chiuso ed irreperibile da lungo tempo il proprietario, le fiamme investirono il piano superiore e gli abitati adiacenti, spingendosi fino quasi alla retrostante via Porta Reno. I pompieri, sopraggiunti con mezzi inadeguati e con pompe mal nutrite dagli idranti comunali pressochè inservibili, lottano tuttora contro la vasta fornace, che sembra inestinguibile. Si ignorano le cause, nè si possono stabilire i danni approssimativi, che sono certo rilevantissimi. L'esodo dei pochi pompieri di servizio al Comunale, chiamati al lavoro, costrinse ad interrompere la rappresentazione della *Traviata*.

Il mistero del delitto di via Ordoner
Una banda di anarchici?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

La polizia continua le sue ricerche intorno al delitto della via Ordoner, persuasa di essere ormai sulle buone traccie. Si spera che non si tarderà a mettere le mani sopra gli audaci autori dell'aggressione del fattorino di banca Caby.

I due principali ispiratori, se non autori del delitto, sarebbero, come si è detto, certi Bonnot e Caroux, ma non si è ancora giunti a scoprire il loro rifugio nonostante tutte le ricerche effettuate tanto a Parigi quanto nei sobborghi. Non si sa assolutamente ciò che abbiano fatto nè dove siano andati dopo il giorno dell'aggressione. A proposito del Bonnot si ricorderà che il suo nome fu pronunziato tempo fa a proposito del dramma dell'automobile 701.S.2, altro delitto in cui entrò un automobile rubato e truccato. Quando avvenne questo dramma si suppose che il Bonnot avesse ucciso il suo compagno e complice Mandino in seguito ad una discussione di interesse, probabilmente a proposito della divisione del bottino rubato in una recente impresa ladresca. Si cercò allora quali furti fossero stati commessi poco tempo prima da una banda bene organizzata e risoluta, e si venne a supporre che l'affare della 701.S.2, aveva qualche rapporto con quello del treno 11, svaligiato qualche giorno prima tra Digione e Macon da individui che non erano mai stati ritrovati. Questa pista tuttavia venne abbandonata. Si ricorderà però un particolare: gli abitanti di un piccolo villaggio attraversato dalla linea Parigi-Digione intesero nella notte in cui il treno fu svaligiato un'automobile che stazionava in un angolo, pronta a partire, e che filò a grande velocità poco dopo il passaggio del treno. Se ne concluse che i malfattori erano stati, non appena fatto il loro colpo, condotti via in automobile da complici che li attendevano colà, e che se ne stavano in agguato. Il passaggio di un'automobile, infatti, ad ora tarda della notte è cosa rarissima in quel villaggio situato lontano dalle vie maestre. Parecchi particolari portavano a concludere che una stessa mano avesse fatto i due colpi.

Ma vi è altro. La pubblica sicurezza segue la pista attuale stando alle informazioni ricevute in una lettera che si dice scritta da un anarchico pentito. Vi è motivo di chiedersi così se non ci troviamo veramente di fronte ad una banda anarchica perfettamente organizzata ed autrice già di parecchi delitti.

Altra ipotesi che viene considerata dalle autorità è che la banda abbia sospettato di avere nel suo seno un denunciatore. L'uccisione del Mondino in questo caso non sarebbe stata motivata che da vendetta. Essa non sarebbe stata che l'esecuzione di una sentenza di morte pronunciata dalla banda contro il traditore. Le coincidenze veramente sono degne di nota.

E' pertanto nei circoli anarchici che la polizia continua le sue indagini e le sue ricerche.

Un altro misterioso delitto al Bois de Boulogne

Abiamo in questo momento in Francia una vera epidemia di delitti. Oltre a quelli che vi ho comunicato, stanotte, alle porte di Parigi, al bosco di Boulogne ne veniva commesso un altro. La vittima di questo assassinio sembra, dall'inchiesta del commissario, sia stata colpita sulla strada e trascinata fino alla Senna. Il cadavere, che è stato gettato in acqua, è assolutamente sfigurato. Nessun documento permette di stabilire l'identità della vittima.

L'ambigua fama del tenente inglese che si battè cogli arabo-turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

La glorificazione del luogotenente Montague, il quale è tornato ieri dal campo turco davanti a Tripoli, e che da parecchi giornali venne portato alle stelle come un eroe, perchè si battè coi turco-arabi, non è stato che un fuoco di paglia. Questa mattina soltanto i giornali illustrati si occuparono di lui, cogliendo il pretesto per pubblicare la fotografia. Il guerriero, però, disgraziatamente, ha perduto molti raggi della sua aureola presentando ai suoi lettori le sue fattezze. Egli infatti ha un'aria quasi infantile, mal celata da una posa distinta e presuntuosa. I giornali più seri invece non gli hanno dedicato che due o tre linee insignificanti. Il *Times* ha perfino sdegnato di occuparsi di lui, e non lo nomina in nessuna maniera. Alla misteriosa missione di cui il luogotenente Montague si dice investito, nessuno presta fede. Si ritiene che egli se la sia fabbricata per darsi importanza, illudendosi forse che la fiammata della sua falsa gloria si fosse prolungata per più di dodici ore.

Particolari sul naufragio della goletta "Tre fratelli,, a Portovecchio
Tre morti

Genova, 4, notte.

E' giunta a Genova la goletta *Pascolina S.*, salvatasi miracolosamente dal terribile uragano capitato all'improvviso sul porto di Portovecchio (Corsica) nella seconda quindicina del dicembre scorso. Il violento ciclone da nord-est determinò il naufragio di due navi, che erano ancorate nel porto, e la perdita di uno degli equipaggi. La goletta *Tre Fratelli* di Portoferraio spezzò gli ormeggi e dalla corrente fu trascinata fuori del porto. Il piccolo equipaggio lottò disperatamente in mare, dove però incontrò in parte la morte. Perirono il capitano Andrea Rosa, di Isola del Giglio, il fratello Giuseppe ed un altro marinaio. Si salvò invece il mozzo Guido Salis in seguito al pronto ed efficace aiuto della goletta *Pascolina S.* e del suo capitano Pasquale Scognamiglio. All'opera arditissima del salvataggio parteciparono i capitani Lauro Angelino e Francesco Asta, che il giorno seguente alla sciagura consegnarono il povero mozzo al console italiano, perchè provvedesse alle cure opportune ed al rimpatrio. La goletta *Pascolina S.* ha potuto salvarsi e salvare una parte del carico mercè l'ardimento del suo capitano.

"La guardia notturna,, di Sacha Guitry a Firenze

Firenze, 4, notte.

Questa sera, al teatro Niccolini, dalla Compagnia Flavio-Andò, è stata data una commedia nuova per l'Italia: autore ne è Sacha Guitry, figliuolo dell'illustre attore della Comédie Française. Grande era l'attesa del nostro pubblico per questo lavoro; ma questa attesa non è stata giustificata. La *Guardia notturna* non ha avuta troppa fortuna. Si tratta di un lavoro spiritosamente paradossale, in cui è esposta un'azione della vita parigina fino alla esagerazione. Il lavoro in qualche punto è bello ed elegante, ma eccessivamente ardito. In qualche scena sorprese il pubblico, che però accolse il lavoro con un silenzio significativo. L'esecuzione fu ottima da parte di tutti gli artisti della Compagnia Andò.

"Bacco e Gambrinus,, alla Scala

Milano, 4, notte.

Bacco e Gambrinus, ballo di Romualdo Marenco, datosi alla Scala con grande lusso di messa in scena, ha ottenuto un caldo succ

Altri particolari sull'audace borseggio alla Banca popolare di Milano

Milano, 4, notte.

Intorno all'audace borseggio, di cui fu vittima l'on. Morando, la «Sera» ha questi altri particolari:

Il racconto dell'on. Morando

Il conte Morando-Bolognini Gian Giacomo, che abita nel palazzo proprio in via S. Andrea, n. 6, ha fatto questo racconto nel pomeriggio al delegato Balestrazzi:

— Il cassiere signor Cavalleri mi aveva consegnato la somma di 300.000 lire da me richiesta in biglietti da 500 e 1000 lire riuniti in due pacchetti con una semplice fascietta. Io volli farne un pacco solo: e all'uopo con un foglio li incartocciai nell'intento di poterli porre nella tasca interna della giacca. Ma il pacco essendo troppo voluminoso per la tasca, lo deposi nella tasca esteriore del «paletot», appoggiandovi la mano per pressione. Mentre mi avviavo all'uscita, notai che a un signore che mi precedeva di pochi passi era sfuggito di mano il giornale: quegli si chinò come per raccoglierlo urtando l'imposta colla schiena. Per riparare il colpo dell'imposta che violentemente si chiudeva e che stava per battermi sul viso, abbandonai momentaneamente il pacco. Fatti alcuni passi per uscire, nella via San Paolo, riposi la mano in tasca: Fu allora che con grande meraviglia constatai che il pacco era scomparso.

A domande del funzionario, il conte Morando espresse la sua convinzione che autore del borseggio non deve essere stato il signore che raccolse il giornale cadutogli, ma bensì un altro individuo presente alla scena.

A proposito degli arresti, da nostre ultime informazioni, ci risulta che la P. S. non li mantiene per insufficienza di indizi. Le indagini proseguono con fervore e zelo, ma sin qui ad ora si naviga nel buio.

Come agiscono i borsaiuoli

Avvenuto il borseggio, l'on. Morando-Bolognini si diresse dal cassiere dello sportello 27, sig. Cavalleri, narrando il tiro del quale era rimasto vittima. L'avviso al vice-direttore rag. Giussani venne subito dato; ma per le stesse condizioni d'ambiente, anche supposto che il malfattore od i malfattori non si fossero allontanati, sarebbero state difficilissime le indagini: infatti circa duecento persone affollavano i due cortili coperti e facevano ressa agli sportelli.

Il servizio di vigilanza nell'interno della Banca Popolare viene fatto d'ordinario da qualche agente e per di più, per regolare il movimento, gli uscieri sono incaricati di dare al pubblico le indicazioni richieste od, in caso, di allontanare gli intrusi. Del resto è noto che questi borsaiuoli specializzati entrano nelle banche stando alle vedette per un buon colpo: costoro hanno — come si dice — l'occhio esercitato e sanno cogliere con rapidissimi giuochi e con un'intesa perfetta il momento opportuno.

Ai colpevoli certamente — che per lo meno dovevano essere in due — non era sfuggito il ritiro dell'ingente somma e pedinavano l'onorevole da borseggiare: dal momento del pagamento all'atto delittuoso non passarono, in questo caso, nemmeno due minuti. Pochi giorni or sono un reato consimile è accaduto in un'altra banca ai danni di un fattorino; ma la somma involata era esigua. Questi malfattori non soltanto sono armati di affilatissime lame per tagliare i vestiti, non solo sanno trarre profitto da qualche disattenzione, da qualche urto, ma talvolta, audacissimi, adoperano, di fronte, la sorpresa.

Un impiegato di banca infatti ci narrò un episodio accaduto tempo fa a dimostrazione della furberia di tali delinquenti. Un signore si era recato allo sportello per un pagamento e stava effettuandolo in biglietti di grosso taglio. Quando un vicino, una persona dall'aspetto distinto, all'improvviso, lo avvertì: Sono forse sue quelle 50 lire cadute? E segnava sul pavimento una cartella abbandonata e come perduta. Il signore si chinò per raccoglierla ed in quel momento lasciò, per un istante solo, incustoditi i biglietti che numerava presso lo sportello.

Ciò bastò perchè, non veduto da alcuno, come il più abile giuocatore di bussolotti, quel borsaiuolo si impadronisse di cento franchi. Il conto poi non tornava e tardi il pagatore si accorse che per raccogliere 50 lire ne aveva perduto un centinaio.

Dopo il furto d'oggi, da parte della Direzione della Banca, nuove disposizioni vennero date, ma sarebbe bene che più numeroso fosse il numero degli agenti di P. S. in borghese destinati a questo speciale servizio.

I vincitori dei Concorsi indetti dal Ministero della P. I.

Roma, 4, notte.

Ecco l'elenco dei vincitori nei concorsi indetti dal Ministero dell'istruzione, già approvati dalla Sezione del Consiglio superiore per le scuole medie. I nomi sono indicati per ordine di graduatoria, determinata secondo il merito.

Concorsi nei licei ed istituti tecnici: Colombo Paolo, Bussarelli Andrea, Traversini Guido, Dispensa Antonio, Bulraz Carlo, Cagli Virgilio, Pasqualini Eugenio, Momigliano Attilio, Mangaiaro Giovanni, Oro Giuseppe, Berardi Cirillo, Tullio Francesco, Ferretti Giovanni, Cianfoglia Federico, Bocaffa Benedetto, Biagi Vincenzo, Allodoli Ettore, Ghessi Domenico, Balsario Giovanni Battista, Pantano Carmelo, Moriol Giuseppe, Bertoli Carlo, Leonetti Pasquale, Baioni Guido, Viso Francesco, Campiano Renato, Bernini Ferruccio, Cervellini Gio. Batta, Favignani Giovanni, Glorio Guido, Andreuffer Aldo, Zamanta Luigi, Lonicchi Vincenzo, Giunta Giuseppe, Gagliardi Giuseppe, Sulpizi Giuseppe, De Giovanni Umberto, Favello Federico, Rasco Matteo, Silviani Francesco, Penna Desiderato, Pavarin Raimondo, Fanio Mario, Parrini Matteo, Giovanni Sammarco, Rasigli Carlo, Giovanni Vincenzo, Lora Francesco, Abbadessa Giuseppe, Anastasi Angelo, Salandra Carmine, Banfiaccio Iosto, Piccoli Raffaele.

Concorso di matematica nei Licei ed istituti tecnici vincitori: Giori Francesco, Manfredini Giovanni, Cossi Candido, Venzi Enrico, Doria Giulio, Bastini Silvio, Chieli Otinto, Veccioni Enrico, Gennari Egisto, Ascoli Guido, Cattaneo Paolo, Ruggeri Carlo, Micheli Paolo, Matucci Albinolo, Bianco Cesare, Damico Francesco, Repetto Giuseppe, Bucca Riccardo, Chiarini Fiorenzo, Giraudi Giulio, Chiozzi Andrea, Delprete Oreste, Marengone Andrea.

Concorso di filosofia nei Licei vincitori: Alminos Fassio Vito, Pavigliani Carlo, Corti Settimio, Eusebietti Pietro, Cangianti Giovanni, Di Carlo Eugenio, Massai Roberto, Galli Pasquale, Casassoli Settimio, Lampira Antonio, Cocchi Confucio.

Concorso di topografia ed igiene negli istituti tecnici vincitori: Giovanni Marino, Carbone Giuseppe, Orfalchi Tito.

Concorso di matematica negli istituti tecnici: Vincitori: Veccioni Francesco, Tedfiati Pietro, Ascoli Guido, Cherubini Salvatore, Gonnari Egidio, Rovetto Carlo.

Concorso di lingua e lettere italiane nelle scuole normali: Vincitori: Leonelli Pasquale, Alterocca Arnaldo, Campagna Lorenzo, Verrua Pietro, Giorgalli Giovanni, Rapisarda Giovanni, Chiarini Giuseppe, Ferra Vittorio, Reggio Esmea, Calandra Carmine, Longhi Emilia, Trezza Giuseppe, Nascimbene Italia, Doroberto Diego, Lazzari Marino, Mazzarino Antonio, Ceverini Elvira, Deidune Giulia, Ghezzo Bellori Dolores, Fumagalli Giuseppina, Visconti Filippo, Giulai Eugenio, Dalloso Vincenzo, Roncella Maria, Vorbillaro Italia, Neri Mercedes, Mariettini Ferruccio, Marietta Fedele, Lagrenzi Ada, Zarli Palleschi Giuseppina.

L'espulsione dall'Italia di un giornalista italofobo?

Milano, 4, notte.

Il dottor Kaul, tedesco, direttore da un anno di una certa Agenzia Iuta di informazioni per i giornali tedeschi e svizzeri, sarebbe stato espulso dall'Italia in seguito ad articoli italofobi pubblicati nei suoi giornali. Il Kaul, secondo si afferma, avrebbe impugnato il motivo dell'espulsione in un telegramma all'onorevole Giolitti. Si assicura altresì che l'autorità avrebbe fatto apporre i sigilli ai locali dell'agenzia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 37 1/2.
— Id. per fine corrente 100 50.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 100 42 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 100 47 1/2.
Rend. 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 47 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 100 37 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 32 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 100 32 1/2.

Godimento dal 1 o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 885, lettera 100 895.
Svizzera 4: denaro 100 175, lettera 100 875.
Germania 5: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 4: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1495 50, 1494 50, 1494, 1493 50, 1493, 1493 50, 1493.
» Banca Commerciale 876, 876 50, 876 50, 875, 873 50, 873, 873 50.
» Ferrovie Meridionali 604.
» Ferrovie Mediterranee 418 50.
» Concimi Vicenza 119.
» Fiat 148 25, 148.
» Eridania 750.
Mercato pesante.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 gennaio, ore 12,10.

Rendita 3 50 fine corrente 100 50.
Rendita 3 50 cons. (corso medio) 100 37 1/2.
Rendita 3 50 (1902) corso medio 100 37 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1495 50 1495, 1494 50, 1493 50, 1493, 1493 50.
» Commerciale 876 50, 876, 875, 874, 873, 873 50.
» Ferr. Meridionali 604.
» Ferr. Mediterranee 418 50.
» Fiat 148 25, 148.
» Eridania 750.
» Concimi 119, 120 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

4 gennaio — Ore 17.30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 100 45, 100 40, 100 45.
Azioni Banca d'Italia 1493, 1494, 1493, 1494 1/2.
» Banca Commerciale 873, 876, 874 1/2, 874.
» Meridionali 603 3/4, 604, 605, 606.
» Mediterranee 418.
» Concimi 119
» Fiat 148.

Incerti, in apertura fiacchi ed inattivi, si ebbe poscia un po' di ripresa sui Bancari, che chiusero alquanto migliori. Domandate le Meridionali. Rendita debole. Contanti offerte con scarsi compratori tanto stamane che in Borsa.

Prezzi nominali 4 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	378 —
» Ferr. Sarde 3 0/0	350 —	» Ferr. Ardi.-Alessandria 3 0/0	487 50
» Ferrata dei Tirreno 5 0/0	506 —	» Canali Cavour 5 0/0	510 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	353 —	» Biana-Naia 4 5 0/0	500 —
» Ferr. Novara 3 0/0	352 —	Azioni Ferr. Canali maggiore-lera 3 0/0	350 75
» » Cuneo 3 0/0	351 —	» Ferr. Nra-Cantu-Castagn. e Mortara	300 —
» » 3 0/0	352 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (nuova) serie C (ann. 1882)	— —	Prestito un. Be. Città di Napoli 5 0/0	100 10
serie C (ann. 1883)	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 ex not.	497 —
Città Roma 3 1/2 ex not.	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie		Società acqua potabile di Torino	660 —
Banco e Unione	— —	» Molini a Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Vouchi e C., rinco.	150 —
Banca di Roma	— —	**Industrie varie**	
Banco della Liguria	— —	Soc. cartiera Italiana	1140 —
Banca di Torino st.	— —	» Cart. Meridionali	300 —
Società Banc. Subalpina	— —	» Manif. lane Borgos.	300 —
industriale Torinese	136 —	» Calci Casale	244 —
Trasporti		» di Riscaldamento e Costruz. (stamp.)	— —
Società Ferr. Merid.	— —	» An. Pelli e Calzat.	90 —
» » Secondarie Sarde	295 —	**Obbligazioni**	
» » Sicule	667 50	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelles	490 —
» » Mediterranee	370 —	Ferrovia Alessandria	347 —
» » Biella	740 —	» Second. Sardegna	480 —
» » Pinerolo	420 —	» Sarde, serie A	480 —
» »	260 —	» » » B	364 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	Strade ferrate della Sicilia	380 —
» Porto e Rubattino	— —	Società Tor. Tramv. e Ferr. economiche	507 75
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	230 —	Officine di navig.	510 —
» An. Tramw. Torinese	400 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Rom. Tramw. Omnibus	— —	» Napoli Impr. Elettr.	500 —
Elettricità, Gas ed Industrie meccaniche		Cart. fondiarie Roma	494 —
Società Ital. Gas	395 25	Prest. Prov. Alessand.	— —
» Consum. Gas-Luce	240 —	» Prov. di Lucca	— —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Offic. Savigliano	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2	501 50
» Ferriere Piemontesi	— —	» di S. Paolo 4 1/2	— —
» Fiat	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	500 —
» Sanderia ital. ...	— —	Istituto Ital. Cred. fond.	— —
» Siderurgica Savona	300 —	Fondiaria e Ist.	500 50
» Anonima Terni	— —	Istituto Ital. di Credito fondiario	— —
» Italo Elettrotecnica	— —	Fondiario 4 1/2	105 —
» Fabbr. It. d'automobili	— —	Fondiario 3 1/2	100 50
» R. Ital. d'automob.	— —		
» Automobili Itala	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Zuccheri Agr.	230 —		

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Incerti. Mercato di pochi affari. Accentuasi la debolezza sulla Rendita. Continuano i realizzi sui Bancari ed Eridania. Domandate le Meridionali; in chiusura. Banca d'Italia da 1495 a 1493 50, chiude a 1494; Commerciali da 876 a 873, chiudono a 874. Meridionali da 604 a 605. Eridania da 760 a 757. Sidererurgici pesanti. Qualche ricompra di Elba. Terni da 1478 a 1474. Ansaldo 277. Elba da 207 a 210. Debole la Rendita e Campi frazione meno.

Rendita 100 45, 100 40.

Banca 1495 50, 1494, 1493, 1494 — Comit. 876, 873, 874 50 — Credito 564, 563 — Meridionali 604, 605, 606 — Mistel 418, 417 75 — Rubattino 386, 385 — Raffineria 354, 353 75 — Industria 253, 253 50 — Eridania 760, 757, 758 — Terni 1478, 1474 — Armstrong 277, 277 50 — Elba 207, 210 — Savona 257, 256 50 — Molini 203 75 — Semoleria 277 — Ferriere 135 — Italia 81 — Banco Ligure 136.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

Rendita 3 75 contanti 100 45.
Banca d'Italia 1494 — Banca Commerciale 874 50 — Credito Italiano 563 — Banco Roma 108 75 — Bancaria 100 50 — Meridionali 604 — Mediterranee 417 — Navigazione Generale 386 — Tramways 213 — Elba 210 — Ansaldo 277 75 — Ferriere Italiane 135 — Piombino 132 — Antimonio 51 — Montecatini 180 — Cines 164 — Gas 1172 — Condotte d'acqua 306 — Immobiliari 294 50 — Imprese Fondiarie 119 — Carburo 541 — Kerka 314 50 — Concimi 127 50 — Azoto 128 — Soda 60 — Monterotondo 83 55 — Molini Pantanella 100 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	3	4		3	4
Rend. franc. 3% perpetua	— —	— —	Argento fino	92 15	92 40
Rend. 3 perp.	94 52	94 45	Cred. Fondiar.	—	814
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5900	5900
R. Ita. 3 75	101 60	101 45	Lotti Turchi	202 25	2 5
Cambi Londra	25 205	25 205	Ferr. Meridion.	—	416
Crossing 2 1/2	77 9/16	77 7/16	Metropolitain	94 70	94 85
Cons. inglese	291 —	290 50	N. Brest. russo	104 97	105 60
Cambio Italia	99 7 16	99 5/8	Russo 1906	108 40	103 50
Turco unico	91 —	91 80	R. Cortiere	—	68 70
Banco Parigi	1791 —	1794 —	Peace Francia	—	—
Tagliano	493 —	495 —	Com. Madrid	—	—
Egiziano unif.	101 50	101 50	E. Comm. Ital.	873	887
R. Danner	16 75	96 50	Rendita Ser.	91 45	91 50
Raffineria	95 05	95 80	Beira Tro.	425	425
Banca Ottom.	666 —	665 —	Ferral Piomb.	149	150 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Stanno cr.	1572	1574
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	705	699
Rame Londra	63 1/4	63 15/16	Thomson	811	816
Brasile bono	—	—	Rand Mines	170 50	160 50
Id. id. rendita	—	—	De Beers	494 50	494
Brasil e Sud	30 —	—	Chartered	37 50	37 —
Crédit Lyonn.	1540 —	1540 —	Ferreira	135 50	135 50
Andalusi	398 —	397	Radiofontein	43	43
Nord Espagne	425 —	433	Roodepoort	—	—
S. Ferrate	418	418	Golda Field	107 50	107 50
Rio Tinto	1787	1830	Geduld	24 25	23 25

Tendenza irregolare.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 gennaio - Per gli stanziamenti che alle 100 lire in torsi con certificati — L. 100 50 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100 55

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 16 —
Buenos Ayres, 2. — Peso carta 227 27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 3. — Prezzo dell'argento a chilogrammo fr. 93 93
Amburgo, 2. — Argento posto 75 3/16 all'oncia di standard 0 gr. med. titolo 925 millesimi
Nuova York, 2. — L'argento si quota a cents per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 4 gennaio 1912.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 29 50 a 30; id. di Piemonte buoni mercantili, da 29 a 29 50; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 30 a 31; id. esteri teneridi forza, da 30 75 a 31 25.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 21 a 22; id. mercantili da 19 a 20; id. esteri fini da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 50 a 19 50; segale nazionali nuova, da 22 50 a 23; id. estera da 23 a 24.

Mercato sostenuto nei grani e granoni.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 41; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 38 50 a 39; farina di grano tenero marca B, comune da 37 50 a 38; semole di grano duro 2/3, da 43 25 a 44 25; farina di grano turco da 25 50 a 26 50; cruscadi grano tenero, da 17 a 17 50; cruscadello da 18 75 a 19 25; farinaccio da 17 25 a 17 75.

Mercato in aumento.

Avene nere di Piemonte nuove al quint. da L. 24 a 25; id. nostrali da L. 23 a 23 50; id. ... 23 75 a 25; fave Sardegna-Sicilia nuove da 23 75 a 24; favette altre provenienze nazionali da 23 50 a 24; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 36 a 38; id. colorati esteri da 40 a 50.

Avena domandata. Affari limitati.

Riso camolino Ostiglia, la qualità, al quintale, da L. 47 a 48 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da L. 43 a 44, id. — Id. Camolino nostrale 1.a qualità, da L. 42 a 43 id. — Id. ... da L. 39 a 40 id. — Id. comolino giapponese, da L. 35 a 36, id. — Id. giapponese mercantile, da L. 32 a 33, id.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi, accertati dal 30 al 23 dicembre: (dazio compreso, L. 0 10): Maggengo, a L. 1 06; Revetta, L. 0 90; Terzuolo, L. 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso le L. 0 05): al Mg. L. 0 58.

Merce rara in Torino. Condotte comprese.

La Commissione dei foraggi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 cons. 100 25 — Id. fine mese 100 37 1/2.

Mediterranee 419 — Credito Italiano 563 50 — Banca Commerciale 875 50 — Banco di Roma 108 50 — Società Bancaria Italiana 106 50 — Banca d'Italia 494 — Lanificio Rossi 1583 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 386 — Raffinerie Zuccheri 354 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 477 — Società Edison 636 — Savona 257 50 — Elba 213 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 294 — Cotonificio Veneziano 55 50 — Ferrovie Meridionali 604 — Breda 378 — Metallurgica 109 50 — Ferriere 135 — Concimi Chimici 118 50 — Vinola 1080 — Distillerie 66 50 — Carburo 515 — Fratelli Rossini 271 50 — Molini Alta Italia 209 — Breda 386 — Italo-Americana 536 50 — Miani e Silvestri 112 50.

Cambi: su Berlino 123 87 1/2 — Parigi 100 87 1/2 — Londra 25 35 — Svizzera 100 20 — Vienna 105 25.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 17,30:

Borsa ufficiale; ore 16 (chiusura) — Rendita Italiana 3 1/2 0/0 cons. 100 12 — Id. fine mese 100 40.

Ferrovie Mediterranee 418 — Credito Italiano 563 50 — Banca Commerciale 874 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 106 — Banca d'Italia 1495 — Lanificio Rossi 1582 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 386 — Raffinerie Zuccheri 363 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1477 — Compagnia Edison 534 — Savona 256 — Elba 230 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 294 — Cotonificio Veneziano 55 50 — Ferrovie Meridionali 606.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 4 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. 35 50 — Id. su febbraio fr. 35 50 — Id. febbraio-aprile fr. 35 60 — mesi su aprile fr. 35 10.

Mercato fermo.

ANVERSA, 4 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 4 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 43 50 — Idem raffinato disponibile fr. 82 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 48 75 — Idem a gennaio 48 75.

Mercato debole.

HAVRE, 4 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 38.000.

MAGDEBURGO 3 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato debole. 1.mo per due ... 14.65 — Idem per gennaio marzo fine. 15.90

Cotone

HAVRE, 4 (sera)

Cotoni, vendita balle, 2800.

Mercato calmo.

Società

TORINO

— Con atto pubblico, rogito Morone dottor Ettore, venne ricevuto in regolare deposito la procura che la Società Anonima « The Cape Asbestos Company Limited », sedente in Londra, ha rilasciato in capo al sig. Ermanno Knoper, residente in Torino, colla quale il predetto Knoper ha tutte le facoltà per potere a nome e nell'interesse della surriferita Società mandante procedere alla liquidazione di tutte le attività e passività della filiale di Torino della Società predetta.

— Con atto pubblico rogito Barberis i signori Canova Natale, Reda Federico e Hasson Raffaele, domiciliati in Torino, costituirono Società in accomandita semplice sotto la ragione sociale « Filatura di Caselle, Canova e C.ia », della quale è socio accomandatario il signor Canova Natale e soci accomandanti i signori Reda e Hasson. La Società ha per oggetto l'industria della filatura, sfilacciatura e simili della lana e cotone. La sede sociale è fissata in Caselle Torinese. Il capitale sociale è di L. 30.000. Durata della Società è di anni 9 a partire dal 1.o gennaio 1912. Al socio Canova spetta la firma sociale. E' fatto assoluto divieto al socio gerente di firmare cambiali ed avalli per qualsiasi somma.

— Con scrittura privata autentica Appendini, fra i signori Placido Cambiano, Giuseppe Feletti e Ferdinando Acunzo, si costituì Società in nome collettivo sotto la ditta « Ferdinando Acunzo e C. » con sede in Torino ed avente per oggetto la produzione ed il commercio di gelateria in genere. Durata della Società è di anni 9 a partire dal 1.o gennaio 1912. Il capitale sociale è di L. 12.000; la firma sociale spetta individualmente ai soci Feletti e Cambiano.

— Con atto pubblico rogito Picchini, i signori Ferrero Giovanni, Tetti Cesare, Parini Giuseppina moglie Ronco contrassero Società in nome collettivo, avente sede in Torino, per confezione e smercio di articoli confezionati da signora in genere sotto la denominazione e ragione sociale « Ferrero e C.ia ». Durata della Società è di anni 5 a partire dal 1.o novembre 1911 ed il capitale sociale è di lire 6000. La firma « Ferrero e C.ia » spetta a ciascun socio per gli atti di amministrazione, ma per quelli di obbligazione occorre la firma personale di due soci sotto la leggenda Ditta Ferrero e C.ia.

— Con atto pubblico, rogito Savarro, le signore Monastarolo Elisabetta moglie di Cavagnone Domenico e Coriasso Angela moglie di Piol Francesco, hanno costituito tra loro una Società in nome collettivo, avente per oggetto la lavorazione in capelli, pettinatura e vendita di articoli per forniture capelli e profumerie, con sede in Torino, sotto la ragion sociale Cavagnone e Pini. Il capitale è di lire 3000; durata della Società è di anni 5 a partire dal 1.o dicembre 1911. La firma sociale spetta ad entrambi i soci: le cambiali però ed i contratti impegnativi per la Società devono portare la firma di entrambi i soci preceduta dalla ragione: p. Cavagnone e Pini.

— Con scrittura privata, i signori Valabrega Raffaele, Sacerdote Moise e Brignardelli Nina vedova Valenzano prorogarono la Società in accomandita semplice corrente in Torino sotto la ditta Valabrega e C.ia a tutto il 1916 fermo il capitale di lire 60.000.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

EMORROIDI guariscono radicalmente senza operazione. — Scrivere Istituto, corso Magenta, Milano. 40030 M

GENTILUOMINI Campagnoli. Chiedete programmi gratis Osv. Bardone. — Via Oberdan, 33. c 48684

GEOMETRI, disponendo ore giornaliere, occuperebbersi disegni, liquidazioni, amministrazione Aziende. — Sparesini, posta, Torino. c 735

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi voi stessi colla Siringa « Lombardo » brevettata. Opuscolo gratis. — Casella postale 127, Genova. 440 G

MACCHINE per fogli di agnolotti e per tagliatelli. — Officina meccanica Andreis Alessandro, via Madama ...

PIANTE d'alto fusto da vendere nei tenimenti di Leri, Montarucco e Noria territorio di Trino. Per trattative rivolgersi al proprietario R. Ospizio di Carità di Torino, via Po, N. 4, nei giorni non festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Il capitolato è anche visibile presso la guardia campestre di Leri. 801

SAPONE da bucato per famiglia vendesi centesimi quaranta chilo. — Saponaria Cattori, Rusella. 780

SIGNORE mie, uomini deboli facilmente richiedete catalogo riservatissimo per adulti Istituto Specialità Igieniche, casella 16, Roma, inviando L. 1 rimborsabile sugli acquisti. Preservativi, articoli speciali. 400 R

STENOGRAFIA. Pubblicazioni mensili sistema Gabelsberger-Noë. — Rivolgersi Bollettino Stenografico Italiano, Venezia. 696

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCURATA preparazione concorsi poste, telegrafi. — Via Cernaia, 6. c 675

ARABO. Corsi serali iniziansi Gennaio. Lire 10 mensili. Iscriversi subito. — Berlitz School, via Roma, 43. 30443

CORSI conversazione francese, L. 3 mensili. — 7, via Massena, piantorreno. c 630

IMPIEGATO ore disponibili impartirebbe lezioni mandolino, metodo rapidissimo; militari. — Scrivere cassetta 1009 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 734

LEZIONI di francese, italiano, conversazione. Traduzioni. - Signora Masainghi, Barbaroux, 23. c 694

SIGNORINA licenziata darebbe ripetizioni a studenti ginnasio inferiore. — Licen. posta. c 773

STUDENTESSA lettere darebbe ripetizioni italiano, latino studenti ginnasio, normali, tecniche. — Ugo Bertola, posta. c 731

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERRETTAIE. Cercasi abilissima e seria lavorante. — Guglielminotti, via Cernaia, 40. c 551

CERCO buona cuoca Ristorante, stipendio 45 mensili buon trattamento. Inviare dettagli, possibilmente fotografia. — Scrivere cassetta 1045 T. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 720

CERCASI fuochista meccanico. — Scrivere cassetta 1012 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 805

CERCO banchiera, compuisteria per Macelleria, età 24-40, ... libera, patti convenirsi. — Biglione, via Po, 25. c 789

CERCO operaiola molto lavoro fino su misura, pratica taglio, confezione. Indicare pretese, poste occupati. — Scrivere cassetta 1051 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 666

CERCO per fine gennaio provetta dattilografa corrispondente qualche lingua straniera. Esigo ottime referenze. — Scrivere cassetta 1010 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 376

COTONIFICIO Torino cerca buoni meccanici, fra cui un aggiustatore telai ed un aggiustatore Ratiere. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1035 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 781

FATTORINO imballatore pratico biciclette cercasi. — Scrivere cassetta 1036 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 801

IMPIEGO di grande avvenire. Cerco capo ufficio per nuova Azienda cinematografica. Indispensabile conoscenza due lingue. Preferisco laureato. Stipendio e cointeressenza. Esigo referenze di prim'ordine. — Scrivere cassetta 1010 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 571

PORTIERIA, con negozio unito, rimetto, bene avviato. — Biglione, via Po, 25. c 740

RAPPRESENTANTE tedesco cerca apprendista Ufficio. — Wassermann, via Schina, 15. c 775

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE disegnatore meccanico disponibile subito. — Kohler, via Cavour, 1, Torino. c 809

ABILISSIMA sarta, già proprietaria laboratorio, cerca impiego primaria Casa confezioni signore. — Scrivere cassetta 1038 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 757

ABILISSIMO contabile disponibile due ore giornaliere. — Tessera 2361, posta, Torino. c 652

CHAUFFEUR meccanico giovane, laborioso, esperto guidatore, occuperei lavori domestici; disponibile subito. — Scrivere cassetta 1043 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 781

CONTABILE, disponendo ore serali, occuperebbesi tenuta libri. — Alberto, posta, Torino. c 679

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, contabile, pratico commercio, ottime referenze, offresi. — Ottolini, via Mazzini, 36, Torino. c 641

DISTINTO cameriera, stesso vita ristorante, occuperebbesi Pensionato, Istituto. — Damartini, posta. c 623

EX sottufficiale attivo, serio, pratico amministrazione, ottime referenze, cerca posto decoroso, fiducia. — Scrivere fermo posta Ivrea, Ivrea. c 504

GIORNALISTA reporter, praticissimo in fotografia, disponibile. — Giacomino, posta. c 756

GIOVANE Uomo, robusto, serio, cerca posto fattorino imballatore, ecc. — Rivolgersi Nizzo, via Massena, 29. 759

INFERMIERA abilissima cerca assistere malati in casa. — Via Padova, N. 2, Chieri. c 587

INGEGNERE industriale giovane desidera collocarsi. — Scrivere cassetta N. 1231 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 521

PENSIONATO governativo 48enne cerca posto aiutante contabile, scrivano, ecc. — Scrivere cassetta 1058 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 811

RAGIONIERE, distinta famiglia, già istitutore primario ufficio, studi superiori, vasta pratica commerciale, occuperebbesi in grande Azienda. Referenze ottime. Cauzione. — Scrivere cassetta 1041 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 744

RAGIONIERE impianto, tenuta qualsiasi contabilità, corrispondenza, impiegherebbesi anche subito. — Scrivere cassetta 1037 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 726

SIGNORINA dattilografa, lavori ufficio, impiegherebbesi subito; disposta tirocinio. — Scrivere cassetta 1034 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 780

SIGNORINA pratica commercio cerca posto contabile, corrispondente, dattilografa; ... referenze. — Scrivere cassetta 1047 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 768

SIGNORINA seria, famiglia civile, cerca occuparsi cassiera, magazziniera o altro impiego decoroso; piccola cauzione. — Offerte cassetta 1039 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 738

TRENTENNE seria, pratica faccende domestiche, disporrebbe varie ore giornaliere presso famiglia signorile. Referenze. — Scrivere cassetta 1036 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 725

VEDOVA Mosca, serissima, distinta, educata, capace tutto, offresi signora sola, piccolissima famiglia. Esclusi lavori pesanti anche provincia. — Scrivere cassetta 1236 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 486

VENTIQUATTRENNE distinto, referenze, pratico lavori ufficio, disponibile subito. — Quirico, posta. 795

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A vitalizio accettansi lire 10-15 mila, seria garanzia ipotecaria. — Fantoni M., posta, Torino. c 814

AVVIATA Fabbrica mobili, adatta mercerisceria, macchinario elettrico completo, banchi, legname, utensili, 25,000, 50,000. — Tessera postale 25453, Torino. c 813

CAPITALISTA cercasi per impianto industria rimuneratìva, articolo di grande consumo. — Studio Vallino, Gotto, 1, Torino. 547

CAPITALISTI. Brevetto d'invenzione attualità da sfruttare; ottimo affare. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1032 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 825

CAUSA malattia ... Drogheria, granaglie, contro Porta Palazzo. — Corso Regina Margherita, 152. c 651

CERCO socio, solidamente garantito, tre anni. — Tessera 5754, posta, Torino. 650

CHEREIA e Biscotteria in Torino, scelta clientela, macchinario moderno, rinvestesi per decesso proprietario. — Salameno, Mazzini, 59. c 840

CINEMATOGRAFI 2 grandiosi, importanti, centro popolatissimo Torino, vendonsi. Dovendoci rispondere numerose offerte, preghasi sollecitudine. — Portinaio Roma, 43. c 707

CONTANTI 5000, capacissimo commercio, industria attiva, presenza, desidera associarsi; esclusi anonimi. — Paglianeri, posta. c 513

DISTILLERIA in Genova, antica Ditta reputatissima, operitrante, processi propri, specialità apprezzate, cederebbesi. — Morte Annibale, Prali. 784

FAMIGLIA distinta tre persone accetterebbe pensione desiderosa fare censo vitalizio. — Scrivere G. C., posta, Torino. 776

FARMACIA centrale Torino vende causa partenza. — Scrivere cassetta 1046 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 772

FOTOGRAFIA avviatissima importante città provincia rimettesi. — Dirigersi Chiesi, via Ormdale, 1. 49453

MORGEX, capoluogo di mandamento, Alta Valle d'Aosta. Ore 1 1/2 da Courmayeur. Albergo avviatissimo da affittare subito. Vasto scuderia e rimessa annesse. — Per informazioni e trattative scrivere al notaio P. Rossi, Aosta. c 48768

25.000 ricercansi contro solidissima garanzia. — Scrivere cassetta 1222 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 426

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BARDONECCHIA. Cerco prossimo estate alloggio 7-8 camere. — Scrivere cassetta 1022 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 527

SEGRETERIA ... città o campagna pratico del ramo assumerebbe gerenza, disponendo tempo ... — Scrivere cassetta 1057 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 811

VENDO casa palazzina prossimità corso Francia; 56 (20) 5 (10). — Scrivere cassetta 1054 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 785

VENDO casa 10 camere, 5 50 0/0 netto. — Partinaio, Ascoli, 4. c 827

130.000 vendo casa civile, buona posizione, reddito 5 50 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 4, Torino. c 792

64.000 vendo casa civile, 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 4, Torino. c 793

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Ricordi, 62. c 601

AFFITTANSI alloggi divisibili, mobiliati, studiati, giardino, garage. — Bessacco, 9 bis. c 727

AFFITTASI locale mq. 70, piano terreno. — Via Ascoli, 11. c 806

AFFITTO appartamento ammobigliato 5 ambienti, piano 2.o. — Via San Massimo, 45. c 766

APPARTAMENTO mobiliato in via Catania, 3 ambienti, entrata, gabinetto; ... pretese. — Indirizzare G., Saluzzo, 25. c 778

APPARTAMENTI, villini vendonsi pagamento rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 50428

ALLOGGIO 7 ambienti, comodità moderne, subaffittasi 1.o aprile, piano nobile, via Giulia, 2. Visibile dalle quattordici alle sedici. c 760

GRANDIOSI magazzini eleganti, posizione centrale, affittansi subito. — Rivolgersi Marasco, via Arsenale, 26. c 764

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rileve mobilio. — Rivolgersi portineria piazza San Carlo, 5, Torino. c 835

RIMETTO due alloggi mobiliati cinque, sette camere, centro; permesso subaffitto. — Via Roma, 30.

Io voglio da affittare piano terreno rialzato, composto di sei camere, cucina, entrata, veranda e giardino, via Bardonecchia, 11. — Rivolgersi ivi Cantone, dalle 10 alle 12. c 434

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera elegantemente mobiliata, lire 30 mensili. — Scrivere cassetta 1071 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 524

AFFITTASI presente, persone serie, camera grandissima, matrimoniale, riscaldata, volendo cucina, vista piazza San Carlo, 1, portici, scala destra. — Rimodi. c 787

BELLA camera ammobigliata, centrale, luce elettrica, affittasi serio signore. — Giornalaio Cernaia, 16. c 802

BELLA camera mobiliata, libera, primo piano. — Doria, via Sant'Agostino, 6. c 843

BUONA pensione in famiglia — F. L., via Tesauro, N. 3. c 570

CAMERA, pensione signorile. — Masm. via Roma, 31, piano nobile, Torino. c 667

CAMERA soleggiata o camera salotto, via Genova. — Portinaio via Genova, 14. c 622

CERCASI subito camera ammobigliata, centrale, assoluta libertà, tranquillità, pulizia. — Scrivere cassetta 1042 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 748

CONIUGI affittano camera modestamente mobiliata, piano rialzato; persona seria, possibilmente attempata. — Gatto, via Legnano, 22. c 743

DISTINTA famiglia affitta elegante camera. — Rivolgersi negozio Commestibili via Principe Tommaso, angolo corso Valentino. c 769

FRATELLO e sorella occupati tutto il giorno cercano pensione e alloggio sola per bene. — ... T., fermo posta. c 42

IMPIEGATO stabile cerca bella camera ammobigliata, libera, presso famiglia non affittacamere, vicino via Po. — Scrivere cassetta 1000 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 555

PENSIONATO serio cerca camera vuota, oppure mobiliata, eccetto letto e biancheria, entrata libera pianerottolo, possibilmente scaldata, luce elettrica, presso famiglia non affittacamere. Indicare prezzo. — Scrivere cassetta 1055 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 791

SIGNORE serio prenderebbe pensione presso piccola famiglia senza bambini. Indicare prezzo. — Casella 128. c 564

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI piazzisti abili, mediatori; ottimo affare; buona provvigione. — Aeoglio, posta, Torino. c 709

IMPORTANTE Ufficio di rappresentanze in coloniali, vini, olii e prodotti per industrie diverse cerca subito piazzista a stipendio e provvigione. Esigonsi serissime referenze e conoscenza perfetta della piazza. — Dirigere le offerte alla cassetta 1040 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino, entro il 10 gennaio. c 742

TRENTENNE bella presenza, ottime referenze, dieci anni viaggio, gratira vini e liquori, conoscendo clientela Piemonte, Lombardia, Liguria, cerca migliorare. — Scrivere Oliva, 5041, Biella. 758

VENTISEIENNE seria, buone referenze, diversi anni viaggio, pratico olii, formaggi, conserve alimentari, ecc., conoscendo clientela provincie Novara, Alessandria, cerca impiego. — Scrivere Oliva, 5042, Biella. 789

VIAGGIATORE esperto, lunghi anni viaggio, cerca impiego in pellami, corami, conoscendo direttamente l'articolo. — Scrivere Oliva, 5043, Biella. 790

VIAGGIATORE contabile, posto fiducia, cauzione, esperienza. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 727

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, paletots, pellicceria nuova, usata. — Negozio Moda, corso Vittorio, 24. c 853

ABITI, pellicceria, nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pecoraro, via Nizza, 17, piano 2.o.

ACQUISTANSI scaffali vetrati occasione. Offerte con misure. — Magazzino, posta, Torino. c 846

ARTURO 10 — Cosa dirti? Il tuo sguardo è freddo, non interessati più. Povero mio ideale! c 829

BIGLIARDO occasione, uso Società, vendo. — Rivolgersi Abalonte, via Bellioro, 11. c 831

CERCO medico generoso per guida, conforto, salvezza. — A. D., posta. c 717

GIOCA F., che spedi Tripolitania scatola carta lettere e cartoline è pregato far conoscere nome, indirizzo per ringraziare adeguatamente. Capitano Ferraresi, 23.o fanteria, Tripolitania. c 748

LANDAULET Limousine Brevetti Fiat come nuovo vendesi lire 10.500. — Scrivere cassetta 1029 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 777

MALIA — La dolce immagine tua occidami all'anima che adorati. c 733

MORAND — Sarò pienamente giustificato. Quanto desidero vederti! Carezze infinite. Ringraziamenti. c 730

OCCASIONE 350 servizi tavola porcellana per 12 persone, rimanenza Esposizione, lire 65 a 90. — Trivero, via Venti Settembre, 34, Torino.

QUARANTENNE intelligente, bella presenza, simpatico, posizione, separato legalmente 16 anni, ammoglierebbesi sposando estero signorina, vedova; posizione commerciale, proprietaria stabili; fotografia restituibile; ritiro 15 gennaio. — Gallo, Post-Office, Cardiff (Londra). c 823

RISPONDO alla lettera col il seguente numero 74 si presenti, si faccia conoscere. c 790

SEMPRE — Mercoledì attesi inutilmente luogo convenuto. Alla Posta nessuna Lettera. 838

SI avvisa il pubblico che nei padiglioni del Bralle si trovano in vendita mobili, tappeti, vetrine, ecc. c 720

SIGNORINA sola, 30enne, 10 mila denari, cerca relazione, scopo unirsi matrimonio, con agiato. — Presentarsi Biglione, via Po, 25. c 741

VENDESI motore gas Otto 20 cavalli e dinamo. — Rivolgersi Custode corso Regina Margherita, 108. c 761

VENDESI piano a coda Steinway. — Scrivere « Ausiliaria », Galleria Nazionale, Torino. c 609

VENDONSI Peugeot 18-24 HP. 1905, doppio phaeton, ... buono stato; chassis Diatto-Clément 14-18 HP. 1908 nuovo, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1178 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1032

WILLIAM — Impiegabile silenzio. Quando più ... mandando G...., ... due giorni ... Potrò vederti? Scrivimi senza timore ... Desiderio ardentissimo rivederti. Ardentissimi. 810

17 Gennaio — Ho' messo. Prendesti ... ricevuta. Ricevesti tua domenica, altra ... Rispondimi. c 800

272 — Ringrazio, auguri. Contraccambio vostri ... Avvertite parleran. Pensieri costanti. Affettuosità. c 806

26 maggio — Scritto nei ... alcun indirizzo nella ... posta. c 815

Appendice della *Stampa* (89)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

In tutta fretta, accorse nel suo appartamento, prese una solida spada, se la cinse al fianco, si pose due pistole nel centurino, si calcò sul capo un ampio cappello di feltro, uscì sul pianerottolo, discese al pianterreno, attraversò l'androne ed entrò nel laboratorio, rischiarato da una vivida luce bianca diffusa da un globo di vetro pollito adagiato sopra un alto tripode di bronzo. Ivi, dopo aver accesa una lanterna cieca, spinse il globo luminoso, fece girare una vite che era nel pavimento e questo si aprì e fece vedere un cammino sotterraneo provveduto di gradini di pietra disposti a stretta spirale. Egli entrò nel vano della botola, e sparve, dopo avervi fatto cadere il coperto di legno.

La stretta scalinata a chiocciola era ricavata nello spessore di un pilastro di sostegno dell'edificio. Alla luce della lanterna cieca, il conte ne discese i gradini umidi e lubrici, alla cui estremità inferiore era scavato un piccolo ripiano. Egli si chinò, fece scattare una molla, la quale fece girare una grossa pietra che lasciò vedere una cavità assai bassa, nella quale egli si introdusse quasi carponi e quindi fece ritornare con movimento inverso la pietra al suo posto.

Davanti a lui, si stendeva ora un corridoio sotterraneo, che sovente si incrociava con altre gallerie, caverne, antri, formanti un labirinto inestricabile.

Il conte di Saint-Ibal si trovava nelle antiche cave, una cui parte ora costituisce le cosidette catacombe di Parigi, una estensione enorme di cavità paurose, ove vivono ... di topi e ove le tenebre sono eterne; un mostruoso caos, dove chi si fosse avventurato avrebbe corso pericolo di rimaner sepolto vivo, poichè era impossibile saper trovare una via d'uscita. Pure, il conte di Saint-Ibal vi si era addentrato senza la menoma esitazione.

Di tanto in tanto, si formava e faceva oscillare la luce della sua lanterna sulle pareti stillanti sudiciume di un cunicolo abbandonato, dove ravvisava dei segni incisi sulla pietra, e poi riprendeva la via con sicurezza tra i mostruosi andirivieni.

Aveva camminato così circa una mezz'ora ed era penetrato in un cunicolo, la cui vòlta più alta e le pareti più divaricate gli permettevano una andatura più rapida, allorquando dalle fitte tenebre sbucò una voce:

— Alt! Chi è là?...

E, nel medesimo tempo, ingrandito dall'eco della solitudine, si udì il crac di un moschetto che veniva messo in batteria.

— La luce! — rispose il conte, immobilizzandosi.

— Le stelle brillano nella notte! — riprese a dire la voce.

— Il sole spunta all'Oriente!

— Le messi germogliano!

— Gli uomini muoiono!

Subito dopo lo scambio di quelle frasi convenzionali, il conte riprese il cammino, senza aver scorto l'uomo che aveavagli parlato. Rasentò la curva di un anfratto più angusto e, dopo una ventina di passi, sollevò una pesante portiera, che ne mascherava l'imboccatura.

Innanzi a lui, ora, le tenebre densissime erano come forate da una minuscola stella dalla luce debole e vacillante di una lampada ad olio. Ma, tutto ad un tratto, fiotti di vivida luce bianca e abbagliante come quella che rischiarava il laboratorio del conte, irruppero e rischiararono una crociera sotterranea, risultante dall'incontro tra loro di due gallerie e trasformata in sala, o laboratorio, ornata di tende pesanti. Nel mezzo, un voluminoso blocco di macigno rappresentava una tavola, su cui era situato un doppiere, le cui faci erano estinte, mentre, qua e là, altri macigni minori fungevano da sgabelli.

Destati dal richiamo d'una sentinella, quattro uomini erano prontamente saltati in piedi, sorgendo da un mucchio di paglia dove riposavano, e si inchinarono in presenza del conte.

— Avete incontrato qualche difficoltà nel compimento della vostra missione? — chiese loro, poggiando i gomiti sulla tavola, presso la quale erasi seduto.

— Nessuna difficoltà, monsignore.

— E madama Martineau?

— Rappresentò egregiamente la sua parte.

— Cosicchè?

— Monsignor coadiutore è rinchiuso nella piccola cantina, dove s'agita come un dannato.

— Benissimo, liberatelo! — ordinò Saint-Ibal con un impercettibile sorriso.

Un'ora prima, rifatti, un'avventura spiacevole quanto straordinaria era capitata a monsignor di Gondy, coadiutore dell'arcivescovo di Parigi e vescovo di Corinto.

Mentre si dirigeva verso la barriera dell'Inferno, allorquando, avanti alla porta principale della chiesa di San Giacomo dell'Alto Passo, aveva incontrato la signora Martineau.

Allora entrarono entrambi nella chiesa, dove si trovavano appena tre o quattro persone, e si diressero ad una cappella laterale, allorquando da dietro un pilastro sorsero quattro uomini, saltarono sul coadiutore, lo imbavagliarono, lo legarono ben bene, lo avvilupparono nel suo stesso mantello e lo portarono via come un volgare fagotto.

Il terrore di quel subitaneo fatto aveva strappato a madama Martineau grida di pavone scorticato, e la cui acutezza penetrante aveva in un batter d'occhio radunato attorno a lei sacrestano, campanaro, curato, vicarii, diaconi e subdiaconi, accorsi dalla sacrestia e dal presbiterio.

Con una voce piagnucolosa, ferita, rotta dallo spavento toccatole, la brava moglie del consigliere aveva a tutti narrato l'orribile attentato onde era stato vittima testè monsignor di Gondy.

A quel racconto, un giusto cerruccio, una pia indignazione, un furor santo s'erano impossessati degli astanti, che s'erano sparpagliati in tutti i dintorni, diffondendo ai quattro canti del rione l'incredibile nuova, la quale si propagò fulmineamente per tutta Parigi, suscitando unanimi grida ostili contro coloro che ritenevasi il mandante dei rapitori:

— Abbasso! A morte Mazzarino!

Intanto si incominciò a bucinare un intervento diretto del diavolo, poichè alcune donne ostinatamente sostenevano e giuravano che, inginocchiate presso la porta della chiesa, non avevano veduto alcuno uscirne e fuggire.

Il curato ed i suoi vicarii, commossi da quella testimonianza di una fervida devozione, avevano dovuto far trasportare al suo domicilio, sopra una barella, madama Martineau, alla quale il dolore della scena a cui aveva assistito aveva prodotto un'improvvisa crisi di nervi.

Ed intanto che tutta la sua diocesi era in allarme per lui, monsignor di Gondy, liberato dalle pieghe del suo mantello e dal bavaglio, erasi trovato immerso in una notte profonda, e, esplorando a tentoni le rugide e viscide pareti, contro le quali cozzava da ogni lato, aveva potuto constatare che si trovava chiuso in un sotterraneo basso ed angusto.

Anch'egli era convinto di essere caduto in un agguato tesogli da Mazzarino; ma, ad onta del suo carattere sacerdotale ed apostolico, non si sentiva affatto in cuore la rassegnazione di un martire, cosicchè erasi dato a picchiare furiosamente coi pugni e coi piedi le pareti di pietra della sua prigione, e tempestava, urlava, dimenavasi come un demonio in un'acquasantiera, allorquando giunse un chiavistello, e la porta, ... della sua ... non aveva scuita, giù ... giunti.

(Continua)



Quando il sangue è ricco e puro, non vi sono che leggere nubi nell'esistenza della donna, della giovane. La povertà del sangue, invece, è la causa di tutti i mali che vengono ad oscurare la sua esistenza. I dolori segreti, i mali di testa, i dolori alle reni, le punture da un lato, la pallidezza, gli occhi cerchiati, l'appetito che se ne va, l'irritabilità nervosa che sopraggiunge, gli attacchi di nervi, gli attacchi di bile, la debolezza, il languore, l'abbattimento e tutte le sconfortanti sensazioni che le donne provano nei giorni di cattiva salute, tutto ciò deriva dal sangue, colpevole di non essere abbastanza ricco ed abbastanza puro. Ma il maggior colpevole rimane l'ammalato che ha lasciato il suo sangue divenir così povero, mentre con pochi giorni di cura con le Pillole Pink gli sarebbe stato tanto facile di arricchirlo.

GUARIGIONI

La Signorina Conti Lucinda, 11, Via Magenta, Milano, scrive :

« Sono stata ammalata durante cinque anni. Ero anemica ed in breve tempo questo stato anemico era divenuto gravissimo. Per darvi un'idea del mio sfinimento, sappiate che ero sovente soggetta a vertigini, frequentemente svenivo e non potevo più reggermi sulle gambe. Aggiungo che ero divenuta pallidissima, che non mangiavo quasi più, e digerivo malissimo; ho sofferto di nevralgie, emicranie, oscuramento della vista. Ho preso ogni specie di medicamenti e sono stata anche curata all'ospedale. Malgrado tutte le cure il mio stato rimaneva stazionario. Siccome molte persone mi avevano detto sovente : « Ma perchè non prendete le Pillole Pink ? » ho voluto provare queste pillole. In poche settimane di cura le Pillole Pink hanno fatto per me quanto gli altri medicamenti non avevano potuto fare. Mi hanno guarita in modo notevole. Ho ritrovato tutte le mie forze ed ho una cera così bella che non sembra punto che sia stata ammalata sì a lungo. »

Il Signor Zignani Natale, Vicolo Frigione, N° 1, a Brescia, ci ha scritto infatti :

« Le vostre Pillole Pink hanno dato a mia moglie Bramati Angelica una guarigione che tutti sono concordi a trovare maravigliosa. Da tre anni la mia povera moglie era tormentata da uno stato nevrastenico che non le lasciava alcun riposo. Non posso descrivervi le sue numerose sofferenze, sarebbe necessaria una penna altra della mia. Sappiate tuttavia che, in più delle sofferenze causate dai suoi disturbi nervosi, non poteva quasi più mangiare, digeriva con pena, si doleva di vertigini, di emicranie. Inoltre mia moglie non dormiva più. Sfinita e tormentata, desiderava la morte come una liberazione. Nessuna delle cure seguite le aveva fatto bene. Molte persone mi avevano consigliato di farle prendere le Pillole Pink. Vedendo i pessimi risultati ottenuti con gli altri medicamenti, ho deciso mia moglie a prendere le vostre Pillole Pink. La sua gioia fu grande quando s'avvide che le prime pillole le avevano fatto molto bene, avevano calmato il suo sistema nervoso. Ha continuata la cura con perseveranza e, benchè la malattia fosse da lungo tempo ancorata nel suo organismo, le vostre Pillole Pink sono riuscite a renderle la salute. »

Il Signor Segale Arnaldo, Via Gerolamo Emiliani, N° 1, Milano, ci scrive :

« Mia moglie era diventata così debole che non poteva più eseguire il minimo lavoro e le sembrava di non avere più sangue nelle vene. Le gambe non potevano più reggerla ed ella si sentiva incapace di sollevare qualcosa un po' pesante. Non aveva più appetito e la sua pallidezza faceva pena a vedersi. Si doleva continuamente di emicranie, di nevralgie, di crampi di stomaco. Le erano state prestate tutte le cure necessarie, aveva preso fortificanti, sughi di carne, numerosi medicamenti, ma tutto era riuscito vano. Solo le vostre Pillole Pink le hanno giovato. Infatti, appena si è sottoposta alla cura delle Pillole Pink si è sentita meglio e la sua guarigione non è stata più che una questione di giorni. »

La Signora Bonetto Angelo, 15, Via Statuto, Venasca (Cuneo), scrive :

« Mi trovavo da assai lungo tempo in uno stato d'anemia che peggiorava sempre. Non crediate che l'aggravarsi del mio male fosse dovuto alla mia negligenza. No, avevo preso molti medicamenti, ma disgraziatamente non avevano potuto vincere il mio male. Continuavo dunque ad essere in uno stato di debolezza straordinaria, ero pallida, non mangiavo più, era oppressa ed incapace di eseguire la più piccola passeggiata. Ero soggetta a nevralgie e ad emicranie. Una cosa mi attristava specialmente : fin dal principio della malattia osservavo che la mia vista indeboliva ogni giorno. Mi venne infine prescritto di prendere le Pillole Pink. Appena sottoposta a questa ottima cura, un sensibile miglioramento si è manifestato. Ho ripreso immediatamente forze e l'appetito è tornato. Ho continuato la cura ed ho avuto la felicità di vedere scomparire tutti i miei malesseri. La mia salute si è considerevolmente migliorata e, — cosa questa che mi è riuscita maggiormente gradita — ho ricuperata la mia buona vista d'un tempo. »

La Signorina Marta Baserga, sarta, Via Castel Morone, 4, a Milano, ci ha scritto :

« Da circa tre anni — scrive ella — soffrivo di anemia, di mancanza di forze. Al principio, non vi avevo prestato grande attenzione, perchè i miei malesseri erano leggeri e sopportabili, ma in questi ultimi tempi ero divenuta tanto debole, così pallida, le mie digestioni erano tanto dolorose che fui costretta di curarmi più seriamente. Ricorsi varie volte a consulto, ho seguito parecchie cure, ma senza provare miglioramento. Mi si consigliò infine di fare uso delle vostre Pillole Pink. Ho preso le vostre Pillole e me ne sono trovata benissimo. Esse non hanno tardato a ristabilirmi completamente. »

Il Signor D'Agnolo Telemaco, tramviere, Via Rossovera, n° 19, Brescia, ci ha scritto :

« Ho il piacere d'informarvi che mia moglie Adela è stata completamente guarita colla cura delle Pillole Pink. Parecchio tempo fa, ebbe l'influenza. Dopo essere stata costretta a rimanere in letto durante un mese, si alzò, ma era così debole da non potersi reggere sulle gambe. Non poteva occuparsi delle sue faccende domestiche, tanto più che soffriva di bolsaggine generale, ed era immediatamente soggetta a vertigini. Non mangiava più, dunque non ripigliava forze. Questo stato si prolungava ed i medicamenti che le erano stati ordinati non davano nessun miglioramento. Mia moglie ha infine seguito la cura delle Pillole Pink e, grazie al vostro ottimo rimedio, è stata in breve tempo completamente ristabilita e sbarazzata da tutti i suoi malesseri.

Ecco ora ciò che un sarto, il Signor Vincenzo Fasio, di Orsomarso (Cosenza), pensa delle Pillole Pink :

« Ero in uno stato di salute inquietante — egli ci scrive. — Ero molto debole; non mangiavo più e non dormivo nemmeno. Inoltre, ero disturbato da dolori reumatici. Ho preso le vostre buone Pillole Pink ed ora sto benissimo. »

PILLOLE PINK per persone pallide

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito : A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano ; L. 3.50 la scatola ; L. 18.- le sei scatole, franco.

